

Graziano Biraghi

**L'eredità di una donna:
educazione e spiritualità
in Suor Maria Bucchi**

Fondatrice della Congregazione delle Suore
del Preziosissimo Sangue di Monza

Giugno, 2021

Introduzione

Quando ci si accinge a trovare i tratti distintivi di una proposta educativa che ha avuto già significative elaborazioni, è importante ritornare alle origini e, quindi, alla vita di Madre Maria Bucchi. È altrettanto decisivo che le vicende della sua vita siano colte nella chiave della fede prima ancora che nei suoi aspetti umani e sociali. L'intento è principalmente quello di ricercare nel suo cammino di fede e di fondazione della Congregazione delle Suore del Preziosissimo Sangue le qualità che ancora oggi possono dare speranze di una vita migliore a tutte le persone che entrano nelle nostre scuole.

È all'insegna di questo sguardo fecondo che si rivelano al lettore i doni dello Spirito vissuti da Sr Maria Bucchi e offerti alla riflessione e alla preghiera di chi si accinge a leggere quanto raccontato ed esposto nella "*Piccola Biografia*"¹. In virtù di questo atteggiamento si presentano alla

¹ Della Biografia della Madre Maria Matilde Bucchi esistono due redazioni di epoche diverse. La prima "*Biografia di Suor Maria Bucchi*" è raccolta nel manoscritto non numerato di Suor Giuseppina Sommariva, composta da 68 fogli di protocollo. Le vicende narrate sono le più vicine alla vita terrena della Fondatrice. Di questo manoscritto è stata realizzata la pubblicazione "*Piccola Biografia della Veneranda Fondatrice delle Suore del Preziosissimo Sangue di Monza Suor Maria Bucchi*", Memorie riservate alle Suore, Tipografia Pont. Arciv. Immacola Concezione, 1943 – XXI, che, secondo quanto riferisce S. Dino, "*In ascolto del mondo. Suor Maria Bucchi e le Suore del Preziosissimo Sangue. Storia e Spiritualità*", Suore del Preziosissimo Sangue. Monza 1971, Prefazione di Piero Zerbi, pp. 10-11, "con-

nostra ricerca interessanti spunti che possono orientare la scelta di linee educative verso lo sviluppo operativo e concreto della progettualità dell'offerta formativa delle nostre scuole.

Il percorso di ricerca si è soprattutto fondato sulla *“Piccola Biografia”* pubblicata nel 1943 perché è la prima edizione ufficiale curata dalla Congregazione in ordine alle vicende della vita della Fondatrice Madre Maria Bucchi e dei ricordi riferiti da Suore che la conobbero nei primi anni di vita della Congregazione delle Suore del Preziosissimo Sangue, come del resto viene indicato nella *“Prefazione”* all'edizione del 1979:

*“Il libretto pubblicato a Modena nel 1943, pur attin-
gendo sostanzialmente a questo manoscritto, offre
già una sistemazione di esso, sia per quanto riguar-
da lo stile, sia per il contenuto.*

*In quel libro infatti sono riportati nomi e notizie che
nel manoscritto non si trovano certamente perché es-
sendo esse patrimonio vivo e noto alla prima comu-
nità di Preziosine, non si avvertì il bisogno di fissar-
le per iscritto. Esse furono tramandate oralmente e le
nostre suore anziane, più vicine ai fatti e alle persone
di cui quella piccola biografia fa memoria, hanno
potuto trasmetterle a chi ha compilato il libretto nel
1943.”²*

tiene, rispetto al manoscritto, alcuni errori e correzioni che ad un attento confronto con le altre fonti si rivelano poco esatte. Interessante tuttavia, l'aggiunta di alcuni episodi riferiti da suore che conobbero la fondatrice e qualcuna delle prime Preziosine”.

² Suore del Preziosissimo Sangue di Monza, *In ascolto, Suor Maria Bucchi Fondatrice delle Suore del Preziosissimo Sangue, Piccola Biografia*, 1979, Prefazione, p. 1.

Inoltre occorre ricordare che la redazione della “*Piccola Biografia*” del 1943 è stata curata in un periodo particolare del cammino della Congregazione sotto il governo di Madre Domenica Ruggeri (25 ottobre 1933 – 28 agosto 1952)³. Infatti dopo la supplica rivolta al Santo Padre del 1934, le Costituzioni furono approvate definitivamente dalla S. Congregazione dei Religiosi e dal Papa Pio XII nel 1942. La data del nulla osta per la stampa del Can. Don Augusto Selmi, Modena 26 aprile 1943, si colloca tra la visita pastorale del Card. Idelfonso Schuster del 4 marzo 1943 e la consegna ufficiale delle Costituzioni da parte di Mons. Melchiorre Cavezzali il 17 maggio 1943. Il Card. Schuster nella sua visita ebbe a dire: «*Quando si legge la prima lettera di S. Pietro, la formula prima che egli usa è proprio questa: ‘Essere aspersi dal Sangue di Cristo’ (1Pt 1,2). Che questo Sangue ci asperga e ci purifichi. Siete al termine del Noviziato, per così dire, dalla vostra Congregazione. Le vostre Costituzioni sono approvate dalla Santa Sede. Che cosa significa? ... La Regola è una forma consacratoria: come il sacerdote pronuncia la formula della consacrazione e trasforma il pane nel Corpo di Cristo, così la Regola trasforma in oro tutto quello che facciamo, anche quello che ci scomoda ...*»⁴

La lettura del libretto del 1943 ha così permesso di vivere l’incontro con una persona che parla alle donne e agli uomini che sono in ricerca e desiderano, attraverso le vicende narrate, farsi accompagnare dall’umanità e dalla spiritualità di Maria Bucchi. Accogliere e far risuonare nella

³ Cfr Suor A. Patti, *Il Sangue di Cristo fonte della parola vissuta e comunicata da Maria Matilde Bucchi*, Tesi di Magistero di Scienze Religiose, Relatore Prof.ssa Bettinelli Carla, Istituto di Scienze Religiose di Milano, Anno Accademico 1991-1992, pp. 142-158.

⁴ *Ibidem*, pp. 155-157, dove viene riportato anche il testo dell’Omelia del 17 maggio 1943 di Mons. M. Cavezzali.

propria mente e nel proprio cuore le parole del racconto permettono di avvicinarci a una persona che ancora oggi chiama a vivere fino in fondo il mistero dell'incarnazione, della morte e resurrezione di Gesù per farne una scelta decisiva nella propria vita “*in spirito di concordia, di obbedienza, di carità*” per il bene di tutti.⁵

L'incontro con una persona che ha fatto della vita e della sua storia la fonte della sua spiritualità e della sua scelta vocazionale ci ha condotto a intravedere percorsi di ricerca e itinerari educativi che possiamo identificare come “*Le sette vie della spiritualità di Suor Maria Bucchi*”:

1. Il parlare della mente e del cuore;
2. Il sacrificio come responsabilità, giustizia e cura educativa in Gesù;
3. La vita interiore;
4. La via della confidenza con Gesù;
5. Vivere la carità di relazione;
6. I sette doni dell'umiltà;
7. Contemplare la vita nel Preziosissimo Sangue di Cristo

La modalità con cui leggiamo la *Piccola Biografia* accosta all'ordine cronologico della narrazione una lettura trasversale per scoprire, all'interno delle vicende della sua vita, segni, aspetti e qualità spirituali della sua personalità, della sua fede e delle sue opere. L'ipotesi è di trovare in questo itinerario alcuni elementi di forte valenza identitaria tali da poter caratterizzare in senso distintivo il progetto educativo delle scuole della Congregazione.

Allora ci affidiamo a Madre Bucchi perché ci guidi in questo cammino.

⁵ Cfr Suor A. Patti, *Op.cit.*, discorso del Card. Schuster, p. 155.

1.

Il parlare della mente e del cuore

*“Il timore di Dio è il dono dello Spirito che ci ricorda quanto siamo piccoli di fronte a Dio e al suo amore e che il nostro bene sta nell’abbandonarci con umiltà, con rispetto e fiducia nelle sue mani.”¹
(Papa Francesco)*

Il timore di Dio fu l’esperienza di vita che i genitori, Giuseppe Bucchi e Maria Teresa Pirola, fecero vivere alla loro figlia Maria, alla quale lei si predispose a corrispondervi pienamente.

L’autenticità e la significatività della sua esperienza di vita si manifestò fin dalla tenera età in Maria che, come si racconta nella *Piccola Biografia*, fu riconosciuta anche dal Parroco di Agrate.² Il desiderio di ricevere il Sacramento della Cresima era tale che, durante la Confessione, il *parlare*, seppur ingenuo, di Maria riguardo alla sua vita interiore, fu talmente chiaro che il Parroco

¹ Catechesi del Santo Padre Papa Francesco in occasione dell’Udienza Generale, 11/06/2014, http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2014/documents/papa-francesco_20140611_udienza-generale.html. È utile qui ricordare anche le parole del Siracide 1, 9-11.

² *Piccola Biografia*, p. 7.

lo salutò con stupore e commozione per la “*tanta cognizione in sì tenera età*”.³

Siamo, così, di fronte a una bambina che, mossa da ardente intenzionalità, si avvia in un cammino di comprensione del proprio vissuto e di se stessa, fino a trovare nella sua mente illuminanti ragioni per decidersi e lasciarsi condurre dalla preghiera verso “*la grazia della pratica della virtù*”. L’itinerario non si tradusse in ‘pratiche’, ma si presentò da subito coronato di affetto e di amore, cioè con le qualità di un cuore rivolto al Signore, desideroso di piacere a Lui e di stare con Lui.⁴ Con la preparazione alla Prima Comunione, all’età di 12 anni, Maria confermò questo anelito del suo cuore a essere costantemente unita a Gesù con lo scopo di ricevere nell’unione eucaristica i doni di una umanità ricca di bontà e di virtù.

Maria non ebbe l’opportunità di frequentare a lungo la scuola, ma quei pochi mesi furono sufficienti per imparare a leggere e a scrivere in modo da acquisire autonomia e capacità di analisi e di comprensione di un testo. Infatti, pur dispiaciuta di dover abbandonare la scuola, non si perse d’animo, ma alla sera dopo il lavoro e le faccende quotidiane si dedicava, in modo autonomo e da autodidatta, allo studio e all’assidua lettura della Storia Sacra e della Dottrina cristiana. Questo impegno di studio e di approfondimento la aiutò ad apprendere e sviluppare capacità di riflessione e di pensiero che strutturarono la

³ S. Dino a questo proposito scrive: «Questo che potrebbe anche sembrare un capriccio di bimba diventa invece motivo di riflessione e di meraviglia per il parroco, Don Carlandrea Rancati, che dopo aver esaminato la piccola e averne ascoltato la confessione, non ha più dubbi sull’opportunità di concederle il sospirato permesso.», *Op. cit.*, p. 47.

⁴ *Piccola Biografia*, p. 8.

sua mente, offrendo una comprensione autentica della propria realtà di vita e un'adeguata consapevolezza delle proprie capacità e propensioni d'animo. Le conoscenze che andava costruendo nella sua mente, la spingevano sempre di più ad apprezzarne i significati e i “*celesti lumi*” che suscitavano nel suo cuore quelle “*soavi emozioni*” che le fecero sentire il Signore come Maestro attento e ‘vicino a lei’.

In questo cammino di autoeducazione della mente e del cuore nessun momento fu sprecato. A 15 anni Maria, ancora una volta, suscitò stupore e meraviglia nei Sacerdoti perché si rivelava una ragazza che “*sapeva parlare del Signore con tale grazia, forza e persuasione*”.⁵ Questo non avveniva in momenti informali della vita, ma nell'ambito ufficiale della vita della comunità parrocchiale, allorquando nei giorni festivi ci si radunava in Chiesa Parrocchiale per la spiegazione della Dottrina. Il *saper parlare* non si riduceva alla semplice esposizione di contenuti, ma il *parlare* di Maria aveva il sapore dell'annuncio,⁶ cioè di quella parola che comunica chiaramente i pensieri, offrendo buone e semplici ragioni per una motivata e consapevole adesione da parte delle persone che l'ascoltavano. Il segno del valore espositivo e comunicativo del suo *parlare* è testimoniato dal fatto che “*fanciulle e giovani affluivano in gran numero alle sue lezioni*”⁷ e non solo, questi si sentivano edificati fino a “*stimarsi fortunate di averla*” non soltanto come maestra, ma anche come guida.

⁵ *Ibi*, p.10.

⁶ Cfr. A. Patti, *Op. cit.*, pp. 59-73 sviluppa un interessante approfondimento sul valore della parola e della comunicazione in Suor Maria Bucchi come annuncio della Parola e della vita nel Preziosissimo Sangue di Gesù.

⁷ *Piccola Biografia*, p. 11.

Per Maria ogni occasione di vita era opportuna per educare la sua mente e il suo cuore a sentirsi vicina al Signore. Anche quando si dedicava alla cura del bestiame al pascolo, non perdeva occasione per meditare con la mente le bellezze dell'universo e lodare con il cuore l'onnipotenza e la bontà del Signore verso tutti gli uomini.

La ricerca di una vita edificata dalla fede e dall'amore per il Signore non lascia soli. L'incontro con Ancilla Ghezzi alla Filanda Corti⁸ fu per Maria l'occasione per condividere in amicizia momenti di vita e di lavoro nella preghiera e nell'amore all'Eucarestia. Entrambe miravano a una edificazione vicendevole. La loro comunione d'intenti e i modi di condivisione della loro fede comunicavano messaggi e azioni tali da avvicinare le persone al Signore.

Quando questa assidua amicizia si interrompe per l'ingresso di Ancilla nel Monastero delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento in Monza, Maria si trova impegnata prima nella cura del papà, ammalato che resterà a letto per quattro anni, poi in alcuni servizi presso una casa privata a Milano e a rispondere alle richieste di alcuni Parroci.

Fu proprio quando il Parroco del paese, Don Giovanni Riboldi,⁹ *“apprezzando le sue belle qualità”*, la chiamò presso di sé, Maria, mentre *“si esercitava sempre più nel-*

⁸ Notizie approfondite sulla Filanda Corti e sulla lavorazione della gelsibacicoltura a Monza e in Brianza con uno sguardo sulla presenza e sulle attività che svolgevano Maria Bucchi e Ancilla Ghezzi in fabbrica si possono trovare in S. Dino, *Op. cit.*, pp. 55-72. Si veda anche Angelo Majò, *Suor Maria Bucchi. Fondatrice delle Suore del Preziosissimo Sangue*, Ed. NED, Nuove Edizioni Duomo, Milano, 1993, pp.10-13.

⁹ Cfr *Ibi*, pp. 82-85.

la carità verso i poveri, nello zelo per la salute delle anime e in tutte quelle altre virtù di pietà, di prudenza, di umiltà e di dolcezza”, ebbe modo d'intuire l'orientamento della sua vocazione. Nella cura della persone inferme a letto e nel confortare con il suo *parlare* le estreme agonie, le parole che uscivano dalle sue labbra “*erano piene di fede e di carità che, penetrando le anime, le disponeva dolcemente al sacrificio della vita*”.¹⁰ A questo conforto nessuna inferma del paese voleva rinunciare e non si rassegnava a morire senza aver vicina a sé la Maria. Siamo ancora di fronte alla forza del suo *parlare* e delle sue *parole* che suscitano consolazione e aprono alla fede in Gesù i morenti quasi ad abbracciare tutto il corso della loro vita, infondendo fiducia e abbandono nella speranza della vita eterna.

È proprio in virtù di questo impegno di servizio e delle esperienze di consolazione delle anime delle ammalate che in Maria inizia a delinearsi il senso della sua consacrazione al Signore Gesù: “*sentiva che nella sua dedizione per le anime, compiva i voleri di Dio su di essa e tenevasi pronta a ogni bene, sotto qualsiasi forma a lei si presentasse.*”¹¹

Per Maria la scoperta del proprio orientamento vocazionale di “*dedizione per le anime*” è un passaggio decisivo della sua vita. Questa apertura alla volontà di Dio offre uno sguardo illuminante perché porta in sé l'attenzione agli itinerari di vita delle persone dal punto di vista della loro interiorità e della loro coscienza. La scelta di Maria non era ancora chiara, ma in quel “*tenevasi pronta a ogni bene, sotto qualsiasi forma a lei si presentasse*” c'è la comprensione che l'esercizio della carità verso i fratelli non lo si compie solo guardando alle di-

¹⁰ *Piccola Biografia*, p. 18.

¹¹ *Ibidem*, p. 18.

mensioni concrete e materiali, ma anche accompagnando le persone nell'elevazione del proprio animo verso traguardi di maggior consapevolezza della propria dignità umana e della propria esperienza di incontro con il Signore.

Le vicende da cui abbiamo attinto fin qui mettono in evidenza la scoperta che Maria ha sperimentato e per la quale si è aperta alla volontà di Dio. Al centro troviamo *il parlare di Maria* che suscita stupore, meraviglia in chi ha competenza per giudicarlo; pronuncia parole di sostanza e di significato nei pensieri che comunica; conforta l'animo e il cuore; apre le persone che l'ascoltano alla sequela, alla testimonianza e all'abbandono nella mani del Signore. Questi elementi ci confermano che la "*dedizione per le anime*" muove Maria all'incontro con gli altri attraverso il *parlare* e la *parola*. È una comunicazione che si rivolge direttamente alla persona, alla sua vita, alla interiorità della sua mente e al suo cuore.

Il sogno o profezia.

È in questo contesto che Maria, ancora nel suo stato laicale, riceve il sogno.¹² Il messaggio che annuncia non rimane chiuso nel suo animo, ma viene confidato alla sua

¹² A. Majo, *Op. cit.*, riguardo al sogno sottolinea: «Non soltanto nella Bibbia ma anche nella vita dei santi – si pensi a san Giovanni Bosco – i sogni hanno avuto un ruolo significativo: lo fu anche per Maria ... Il sogno trascritto fedelmente nei suoi dettagli, è fuori dubbio emblematico. Maria, come altre giovani scelte da Dio per realizzare i suoi progetti, era una giovane culturalmente poco provveduta – le era mancata, come si è visto, una solida istruzione –, consapevole dei suoi limiti e molto povera. Ma, lo ripetiamo, sono proprio le persone semplici e umili, ma docili alla volontà di Dio a essere protagonisti nella vita della Chiesa.», pp. 19-20.

amica Giuditta Ferrario. È questo un particolare rilevante perché evidenzia come Maria non lo abbia ritenuto una fantasia, ma lo ha accolto come una prospettiva di vita possibile e realmente desiderabile tale da essere anche confidato a una sua amica coetanea. La confidenza evidenzia, inoltre, un fatto non trascurabile rispetto agli avvenimenti futuri: le scelte di vita di Maria erano sicuramente vissute in comunione di fede e di azione caritativa con altre giovani donne a lei vicine. Infatti il sogno si apre con la visione di una comunità di giovani suore che svolgono diversi servizi e la figura della bellissima Signora, la Vergine Maria Addolorata, la indica come fondatrice di un Istituto con lo scopo della preghiera, dell'istruzione, della visita agli infermi e della cura delle fatiche più gravose della casa.

La confusione che si creò nella mente e nel cuore di Maria coglie nel segno la sua incredulità: “*Signora, non sa che io sono una povera fanciulla senza istruzione, senza virtù, senza dote?*” Era proprio la sua sofferenza più grande: essere inadeguata a causa della sua povertà e della sua ‘ignoranza’. Ma nonostante ciò, ‘la Signora’ la conferma nella sua vocazione di *dedizione per le anime*: «*Gesù Cristo non scelse forse dodici poveri pescatori per la fondazione della sua Chiesa? Prega e abbandonati nelle mani della Provvidenza*».¹³

Per comprendere bene il senso di questa visione e non correre il rischio di considerarla solo la proiezione di un desiderio di Maria, bisogna però chiedersi qual è la natura del sogno? Quale significato profondo emerge dalle parole della Vergine Addolorata?

In principio occorre tener presente che nella sua confermazione vocazionale la nostra Maria non è portatrice di un principio originale suscitato da una sua intuizione,

¹³ *Piccola Biografia*, p. 20.

offerto come scelta di consacrazione al Signore.¹⁴ In realtà il sogno consegna nelle mani di Maria Bucchi un mandato, un dono come ebbe a dire Padre Giusto Pantalini:

*“... non dimenticatevi mai del beneficio fattovi dalla divina misericordia e del fine della vostra vocazione; vi sovvenga cioè che dovete essere sante innanzi a Dio e fare a gara per crescere nei doni di Dio e adoperarvi per santificare insieme con voi quelle fanciulle che vi sono e vi saranno affidate.”*¹⁵

Con queste parole la consacrazione di Maria Bucchi e della Congregazione si colloca nel cuore della Missione apostolica della Chiesa: *l'annuncio del Regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre e la santificazione delle anime quale vocazione universale*¹⁶ attraverso la formazione delle coscienze e la salvezza di tutti gli uomini.

Le parole del sogno non furono vane; Maria si dispose a dare seguito all'invito ricevuto. Da una parte si rivelò al suo Confessore, Padre Luca Galbiati, che l'accompagnò in questa sua ricerca richiamandola alla preghiera e all'affidamento al Signore come le aveva detto 'la Signora'; dall'altra ottenne il permesso di pronunciare il voto

¹⁴ Cfr. A. Patti, *Op. cit.*, pp. 35-36.

¹⁵ P. Pantalini Giusto M. Barnabita, Direttore spirituale, *Il testamento del Padre*, Tip. Pontificia - Arcivescovile - "Immacolata Concezione", Modena 1946, p. 5-6. A. Patti, *Op. cit.*, pp. 46-49, ha opportunamente evidenziato come i caratteri della fisionomia spirituale della nascente Famiglia Religiosa del Preziosissimo Sangue debbano molto all'incontro tra la spiritualità interiore di Maria Matilde Bucchi con la spiritualità ascetica dei padri Barnabiti tramite la presenza di Padre Luca Galbiati e Padre Giusto Pantalini.

¹⁶ Cfr AA, n.2 – LG, n 40 – AG n. 5.

perpetuo di verginità quale segno di consacrazione al Signore nel giorno della festa di San Luigi (21 giugno). Dopo questi fatti, Maria riceve la seconda visione che colloca, per bocca della Vergine Addolorata, la fondazione dell'Istituto sotto la protezione di San Giuseppe, suo sposo, quale Direttore, Protettore e Amministratore.¹⁷ L'affidamento dell'Istituto a San Giuseppe è coerente con l'immagine e i compiti che vengono attribuiti dalla Chiesa alla sua santità. Tuttavia, va evidenziato che le due parti del sogno, proprio nella presenza della Vergine Maria Addolorata, del suo Sposo San Giuseppe e nel messaggio di Cristo Gesù, sembra che vogliano assicurare il cammino dell'Istituto anche alla protezione della Santa Famiglia di Nazareth.

La vita religiosa

La visione fu talmente rilevante nell'animo di Maria che, da quando emise i Santi Voti Religiosi insieme ad altre cinque Novizie, sue amiche,¹⁸ quali Terziarie delle

¹⁷ Nella *Piccola Biografia*, sia nel manoscritto che nell'edizione del 1943, questa seconda parte del sogno viene accompagnata dalle espressioni: “*sono sue parole*”; “*qui finiscono le sue parole*”, p.20, sottolineando quindi l'autenticità della visione, proprio con l'indicazione di aver riportato le parole di Maria.

¹⁸ Quando Maria Bucchi il 12 maggio del 1852 fu chiamata dalla Figlie della Carità a svolgere il compito di cura di una ventina di ragazze, l'attività si ampliò al punto da richiedere altro aiuto. Maria per incarico della Superiora delle Figlie della Carità chiamò altre compagne tra le più pie e brave del suo paese: Meroni Maria, Ferrario Giuditta, poi seguirono Rusconi Orsola di Lecco, Missaglia Marianna di Agrate. Insieme vestirono l'abito nero e diventarono Novizie Terziarie il 29 settembre 1854 ed emisero i Santi voti Religiosi il 18 dicembre 1856. Si veda, S. Dino, *Op. cit.*, pp.97-112, dove si accenna anche all'origine e allo scopo delle Terziarie delle Figlie della Carità.

Figlie della Carità, cominciò a considerare la sua vita come un miracolo, perché l'essere suora era il dono ricevuto “*stante il grande ostacolo della sua povertà*”. È questo un ricordo che ripeteva sovente;¹⁹ una comunicazione della sua esperienza che probabilmente avveniva in varie occasioni in cui parlava con le Consorelle. In questo raccontare di sé, il suo *parlare* si faceva autentica comunicazione di un'esperienza vitale affinché il dialogo fosse una fonte di reciproca edificazione.

La sua sensibilità nel predisporre interiormente a una comunicazione donata e oblativa emerse in modo rilevante da quando, il 24 aprile 1868, venne eletta Superiora dalle sue Consorelle Terziarie. La nuova responsabilità, anche se accolta come “*spina dolorosa*” quanto era umile nel suo stile di vita, creò certamente in Maria una diversa consapevolezza del ruolo che la sua persona, i suoi pensieri e il suo agire stavano assumendo nel proprio cammino vocazionale e nelle vicende della piccola Comunità delle Terziarie. L'inizio del suo governo fu la manifestazione del grande dono ricevuto che, per le modalità con cui si era rivelato fin dall'inizio, si esprimeva direttamente nelle relazioni attraverso l'immediatezza della sua persona e lo scorrere quotidiano della vita.

Maria si presentò a questo nuovo inizio con l'effusione di “*quell'amo-re che, attinto al Cuore di Cristo, riflette sulle anime la divina emanazione di carità e di luce, per tutte condurre alla santità.*”²⁰ Il bene che faceva si manifestava maggiormente in luoghi e momenti dove aveva occasione di esprimere quanto la sua mente e il suo cuore sentivano: nelle letture spirituali, nelle catechesi, nelle ricreazioni.

¹⁹ *Piccola Biografia*, p. 26.

²⁰ *Ibidem*, p. 30.

Il suo *parlare* non aveva nulla di “*studiato*”. Pertanto, le sue parole non attingevano a un approfondimento preparato in precedenza, erano spontanee. Inoltre, dal significato di “*studiato*” non emerge neppure alcuna intenzione *a priori* o alcun pregiudizio di voler orientare, affermare, costringere o indicare idee e scelte necessitanti. Il suo *parlare* era tutto “*semplice, spontaneo, limpido e grande come l’ispirazione del cuore.*”²¹ Sono parole che testimoniano il dono particolare di una espressione comunicativa che riflette la profonda continuità con il movimento interiore dell’anima. Maria nel suo *parlare* comunicava in modo trasparente la sua interiorità, si può dire che faceva ad alta voce la sua meditazione, comunicava tutta se stessa, lasciando ben intuire la sua attrazione per un’intensa vita interiore.

Il suo *parlare* non si limitava alla espressione di pensieri, ma era accompagnato da tutta la sua corporeità: “*nella voce, nel gesto, nello sguardo vi era un non so che di sovraumano che ispirava riverenza e faceva apprezzare in modo arcano le sue parole.*”²² Siamo di fronte a una naturalezza espressiva di elevata qualità e di sicura capacità e competenza comunicativa che sa creare un clima di reciprocità dialogica per coinvolgere l’ascoltatore e renderlo protagonista, suscitando in lui l’esigenza e la motivazione al cammino, alla ricerca, al cambiamento.

Come si evince dal testo, questa sua capacità non va esclusivamente attribuita ad atteggiamenti o intenzionalità di tipo psicologico legate alla propria sensibilità e alle dinamiche relazioni più o meno facilitate da un comune sentire e sentirsi in relazione. Il modo di essere di Maria era espressione del suo intenso amore per Gesù da cui le derivava un amore incondizionato per tutti coronato da

²¹ *Ibi*, p.30.

²² *Ibidem*, p.30.

carità e umiltà. Per questo si dice che la persona che matura questa virtù non sa il bene che diffonde intorno, ma sa conservare nel proprio cuore e nella propria mente una pietà soda, nemica delle malinconie e, sebbene provata da lunghe e profonde esperienze di aridità desolante, sa mostrarsi “*sempre calma e serena, come sanno fare i cuori che patiscono amando.*”²³

È questo un modello comunicativo che assorbe le dimensioni tecniche e psicologiche nell’ambito più ampio e profondo dei significati e dei contenuti su cui si vuole costruire la relazione. Per questo Maria invitava a maturare, senza timore, un sincero e autentico atteggiamento di affidamento a Dio fatto di affetto, di generosità, di pentimento, di disponibilità a riprendere il cammino in ogni momento, per imparare a vivere autenticamente la comunicazione. Furono questi gli atteggiamenti con cui Suor Maria affrontò e fece affrontare il difficile e sofferto cammino verso il riconoscimento della Famiglia religiosa e delle Regole.

La supplica in onore di San Giuseppe rappresenta il primo e importante momento per confortare, persuadere e ridare fervore a tutte le Suore, specialmente a quelle che volevano lasciare l’Istituto per povertà e per mancanza del riconoscimento della Santa Sede. In particolare, la terza promessa della Supplica esprime l’esigenza di purificare la comunicazione e il parlare all’interno della Comunità riconoscendo che tra le mancanze che impedivano l’ottenimento della grazia sperata, era “*predominante, la critica interna ed esterna verso le nostre Superiori e le nostre Sorelle.*”²⁴ Nella promessa vengono date le indicazioni necessarie per vigilare nella propria mente, nel proprio cuore affinché la vita della Comunità, fosse sempre coro-

²³ *Ibi*, p. 30.

²⁴ *Ibidem*, p. 33.

nata da un *parlare* frutto dell'edificazione vicendevole, di ascolto reciproco, di autentico apprezzamento delle persone, di rispetto del cammino di ciascuno, di aiuto e di collaborazione. Un'obbedienza sostenuta e alimentata a livello personale nella preghiera, nella fedeltà a San Giuseppe e nell'adorazione al Preziosissimo Sangue.

Suor Maria testimoniò questa fedeltà al Signore proprio affrontando le vicende che videro contro di lei "*persone assai benemerite, consacrate al Signore*", animate dalle più sane intenzioni per conseguire l'obiettivo di distoglierla dal proposito di continuare sulla strada di una nuova famiglia religiosa. Molti sono i doni che ci lasciano le vicende della Congregazione nei sei anni, dal 1870 al 1876, prima del suo riconoscimento e della consegna delle Sante Regole. Avremo modo di riprenderli nei prossimi capitoli, qui lo sguardo si rivolge a quei momenti in cui Madre Maria Bucchi, senza essere scossa da passioni, né da amarezze, ma con un atteggiamento di caritatevole compatimento verso chi la feriva nel più intimo del cuore e la costringeva 'per obbedienza' a pesanti silenzi, matura ed esercita il *discernimento* e il *consiglio*. Queste due facoltà sono la cifra con cui viene indicata la profondità della sua spiritualità e della sua santità, lei che si sentiva inadeguata a causa della sua povertà.

In questi momenti di scelte drastiche e divisive Suor Maria abbandona ogni sentimento di protezione possessiva, di affermazione delle proprie convinzioni, di rivendicazione e di denuncia dei torti subiti. Il suo modo di accostarsi alla giovane suora, Giuseppina Sommariva, sulla quale si erano indirizzati tutti i tentativi per favorire il suo ingresso tra le Figlie della Carità,²⁵ è l'esempio di un

²⁵ In S. Dino, *Op. cit.*, p. 139, si dice a riguardo di Giuseppina Sommariva: «Il 24 maggio 1869 era stata accolta nella Comunità la prima giovane maestra, Giuseppina Sommariva, di Mila-

cuore sofferente, ma libero nelle sue intenzioni e nei suoi pensieri da ogni passione umana e quindi capace di esercitare consiglio e favorire il discernimento. Ogni sua intenzione era rivolta principalmente a valorizzare la dignità dell'altra e la sua libertà, affidando al Signore il bene di quell'anima e la manifestazione di qualsiasi sua volontà. Così nei confronti della Probanda Giuseppina Sommariva le parole di Suor Maria diventano un invito a ricercare in se stessa gli orientamenti e gli orizzonti della propria vita. Quindi consiglia:

- la preghiera;
- di fare quello che si sente davanti al Signore;
- di non agire per fini umani;
- di non scegliere per dura necessità di vita;
- di non ascoltare la voce della natura;
- di ascoltare l'impulso della grazia.

Tuttavia, il consiglio non è mai un momento di scelta isolata che riguarda unicamente l'individuo, ma è anche tempo della condivisione nella comunità perché le persone si sentano accompagnate nel cammino e possano essere consapevoli delle responsabilità e delle conseguenze che ogni scelta comporta per se stessi e per gli altri. La fermezza della giovane Probanda nell'esprimere con convinzione la sua volontà di restare tra le Terziarie fu di

no, carissima figlia spirituale di Padre Luca Galbiati, il quale l'aveva indirizzata al pover Istituto certamente con l'intenzione di assicurare un soggetto culturalmente oltre che spiritualmente preparato per le opere che le Terziarie esplicavano con abnegazione non comune, pur in tanta scarsità di mezzi.» È evidente che l'ingresso della Probanda nell'Istituto delle Figlie della Carità avrebbe procurato la fine dell'opera delle Terziarie perché nessun'altra aveva i titoli professionali richiesti dalle Leggi del Regno d'Italia.

grande consolazione per Suor Maria, ma confermò per “*divina ispirazione*” anche l’impegno di Padre Pantalini nella compilazione delle regole con il beneplacito di Mons. Arciprete e di Sua Ecc.za Mons. Arcivescovo.²⁶

L’esortazione al discernimento era una modalità consueta, esercitata con la prudenza necessaria da Suor Maria anche con tutte le giovani che si rivolgevano a lei per un consiglio sul loro stato:

- invitava alla preghiera prima di ogni decisione;
- chiedeva di interrogarsi sulla propria felicità nella scelta con questa domanda: «*Sarei contenta di aver abbracciato questo stato al quale mi sento portata?*»;
- sollecitava ad attenersi ai consigli del Direttore spirituale;
- invitava a non operare a capriccio;
- richiamava i numerosi e gravosi obblighi dello stato religioso;
- a chi voleva entrare nello stato religioso sottolineava che occorreva grande generosità;
- prospettava a loro l’identità della Suora del Preziosissimo Sangue.

Nei momenti della difficile prova, Suor Maria diceva alle suore anziane: “*Figlie è una nuova prova che ci manda il buon Dio; accettiamola con amore, in adorazione alla di Lui Santissima Volontà e per fargli piacere. Che se il ritorno al compimento dei nostri desideri di farci “vere Religiose” lo consideriamo un castigo alle nostre infedeltà, è però sempre il buon Dio che ci ferisce per meglio sanarci.*”²⁷ Nelle difficoltà occorre cambiare mentalità: gli ostacoli non sono un castigo causato dalle nostre infedeltà,

²⁶ *Piccola Biografia*, p. 37.

²⁷ *Ibidem*, p. 39.

ma la prova è un cammino di salvezza e di risanamento perché ci avvicina al Signore, nostro compagno di viaggio. È un invito che viene assimilato alla visione apostolica allorquando il Maestro invita i suoi Apostoli a non sentirsi turbati nel cuore, ma a credere in Dio e a credere in Lui.

Le dure vicende che accompagnarono questo periodo portarono sicuramente sofferenze, ma anche tante consolazioni e gioie: il riconoscimento canonico della Congregazione, le “Sante Regole”, il permesso di conservare nella Cappella dell’Istituto il Santissimo Sacramento, la nuova casa. Le parole della Madre Bucchi furono sempre di conforto e di sprone a vivere il tempo della prova con fede e speranza, soprattutto quando le decisioni aprirono una vera e propria rottura con le Figlie della Carità “*le parole della Madre scesero dolcemente al cuore delle figlie le quali con lei pregarono e ripresero calma e coraggio.*”²⁸

Non possiamo non evidenziare come gli eventi furono la manifestazione di quei segni di grazia che hanno accompagnato per tutta la vita Suor Maria. Il suo *parlare* aiutava a riconciliare il cuore con il Signore, infondeva calma e coraggio ed era fonte di attrazione delle anime. La *Piccola Biografia* ci riporta che molte giovani erano attratte dalla sua fama, bramose di mettersi alla sua disciplina e di farsi religiose e non finivano di ammirare in lei la grande capacità congiunta a prudenza, dolcezza, fermezza non mai abbastanza lodate.

Gli anni che la videro alla guida della ormai riconosciuta Congregazione, anni passati nella povertà, nella preghiera, nella carità e nella santa osservanza, furono anni in cui ognuna e ciascuna si sentiva felice sotto il Governo della Madre che la *Piccola Biografia* dichiara: santa, dolce ed energica, dal cuore largo e mente intelligente.

²⁸ *Ibi*, p.44.

Tutte le Sorelle godevano nell'armonia delle medesime aspirazioni perché la Madre rendeva caro ogni sacrificio.

Accanto a questi aspetti interni alla Comunità, la santità di Suor Maria si manifestava anche nell'esercizio del *consiglio* richiesto dai “*non pochi degni sacerdoti*”²⁹ che si recavano da lei per essere consigliati su varie difficoltà della vita ecclesiale. Anche in queste occasioni i sacerdoti che la incontravano erano confortati da sensazioni incoraggianti e contenti, arricchiti da consigli utili alle loro scelte pastorale e alla soluzione delle difficoltà. Inoltre i sacerdoti erano “*persuasi di aver consultato una Santa e il buon esito a cui li conduceva il consiglio seguito, li confermava in quella persuasione.*”³⁰ E anche al “*letto dei dolori*” i sacerdoti trovavano edificazione da quell'anima santa. Ritornano qui i ricordi di quella meraviglia e di quello stupore che avvolgevano i primi sacerdoti che l'avevano ascoltata da bambina e da giovane nel confessionale e in Chiesa.

Anche l'assegnazione da parte della Curia del Cappellano, M. Rev. Don Felice Rovere, costituì un'occasione di grande intesa con la Madre soprattutto nell'attendere con le conferenze serali all'istruzione delle Suore affinché l'osservanza delle Sante Regole fosse sempre più fervente e autentica. Le sue parole nella lettura spirituale alla vigilia del Natale dell'anno 1881, quale testamento spirituale, risuonano per l'eternità come un forte e santo invito per tutte le ragazze e le donne, per tutti i giovani e gli

²⁹ Va notato che l'aggettivo ‘degni’ riferito ai sacerdoti vuole sottolineare il loro profilo, cioè di preti non certamente sprovvisti, con meriti pastorali e di qualità intellettuali, morali e pastorali, pronti a riconoscere il significato e a far tesoro dei consigli ricevuti.

³⁰ *Ibidem*, p. 52.

uomini, che al di là della età e delle vicende della loro vita, si accostano alla sua persona:

*“Io sono al fine della mia vita, quel che ho fatto ho fatto, ma voi che siete giovani e cominciate la vita religiosa, **lavorate a farvi sante.**”*³¹

È la vita di un’anima che fin dall’inizio della sua esistenza ebbe sempre il desiderio e “*la pura intenzione di piacere solamente a Dio.*”

³¹ *Ibi*, p. 57.

2.

Il sacrificio come responsabilità, giustizia e cura educativa in Gesù

“Dio è amore e chi rimane nell’amore, rimane in Dio e Dio è in lui” (1 Gv 4,16). Dio ha diffuso il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fu dato (cfr. Rm 5,5); perciò il dono primo e più necessario è la carità, con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di lui.”¹

*“Il sacrificio è la miglior prova dell’amore”². Il sacrificio è segno di unità di tutti i fratelli nella partecipazione al corpo e al sangue di Cristo nel sacrificio eucaristico. Amore e unità solidale furono le ragioni che mossero Maria, ancora fanciulla, ad assumersi l’impegno del lavoro quotidiano nei campi e nei laboratori, da *mane e sera*, per *“alleggerire il peso della miseria dei suoi cari genitori”*. Maria si offriva così al Divin Prigioniero con *“i vivi desideri e le ardenti brame di trovarsi ai piè del Tabernacolo”*, mentre si dedicava ai compiti che doveva svolgere e le venivano assegnati. *“La gente di Agrate era abituata a prendere sul serio la vita e a guadagnarsela con il sudore”³* e Maria non si sottrasse a questo spirito, anzi visse con responsabilità e per amore il suo compito affinché in*

¹ Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, n. 42.

² *Piccola Biografia*, p. 8.

³ Cfr. S. Dino, *Op. cit.*, p. 43.

questa comune condizione potesse sentire anche lei la dignità di contribuire alla vita e all'economia della sua famiglia. Ma non solo, “*quante volte industriosamente si privava di quel companatico che una mano caritatevole le offriva per riserbarlo agli autori dei suoi giorni!; quante volte ancora con eroica generosità sopportava le dure esigenze della fame per poter donare un tozzo di pane in più agli altri fratelli*”.⁴ Non è solo questione di generosità o semplice dedizione al patire, ma in questo comportamento si rivela un alto senso del valore per la salvaguardia delle risorse affinché la loro distribuzione potesse servire al bene di tutti per riconoscenza e a favore di chi svolgeva compiti più faticosi.⁵

Responsabilità nello svolgimento dei propri compiti, salvaguardia delle risorse nella sobrietà e nella rinuncia a un consumo esclusivo, distribuzione dei beni perché la condivisione sia una fonte feconda di sollievo per la propria famiglia, per chi è più affaticato e provato sono aspetti che qualificano il modo con cui Maria interpretava la propria vita e il suo ruolo in famiglia. Infatti, nell'avverbio “*industriosamente*” è presente quanto il sacrificio e il sacrificarsi per Maria era l'espressione di un profondo senso di responsabilità verso la propria vita, la sua famiglia, gli altri e, diventata donna, verso la società, la sua Congregazione e la Chiesa. Tutto era vissuto con un alto senso di giustizia e di solidarietà per assicurare che le risorse fossero a disposizione di tutti. Sacrificio è un atto di amore che ha il fondamento in Gesù: suo esempio, suo Maestro, suo Fratello, suo Sposo. Ogni rinuncia e ogni sofferenza era vissuta per questo amore:

⁴ *Piccola Biografia*, p. 8.

⁵ Cfr S. Dino, *Op. cit.*, pp. 48-49.

“Coraggio, Maria, patisci volentieri per amore di Gesù, che tanto, tanto patì per te.”⁶

La consapevolezza delle scelte compiute e i valori che la ispiravano si manifestavano anche nel suo modo di vivere i luoghi della socialità. A scuola si rivelò pronta nell’obbedire, assidua alle lezioni, capace di compiere con esattezza ogni dovere, compiacente verso le compagne.⁷ Nulla ha perso nella sua breve permanenza a scuola. Infatti, come abbiamo già evidenziato, il breve periodo scolastico fu sufficiente a Maria per conservare e migliorare, per quanto nelle sue possibilità, la sua capacità di trarre significati profondi dalle sue letture. Si trovò così pronta nella sua ‘adolescenza’ ad assumere l’impegno dell’insegnamento della dottrina e di educatrice all’oratorio dove, anche lì, rivelava competenze non comuni di animazione, stando la mancanza di una formazione specifica. Come ci racconta la *Piccola Biografia*, all’oratorio per svolgere i suoi compiti di animatrice oratoriana, si era costruita una sua metodologia: avvicinava giovinette di ogni condizione “*dapprima con innocenti divertimenti; trattenendole poi con qualche pia pratica, con il racconto di episodi di vita dei Santi, con canti devoti.*”⁸ La presenza nelle attività sociali ed ecclesiali per Maria non era mai frutto di un semplice volontarismo o di una momentanea disponibilità all’intrattenimento. Nel suo operare c’era l’attenzione a non lasciare le situazioni e le cose al caso, ma ogni attività rifletteva una specifica intenzionalità per il *bene* di chi incontrava e per fare tutto per *bene*.

La sua persona rispecchiava la profondità del suo animo e l’amore del suo agire – angelica giovinetta – “*riservato e sereno lo sguardo, modesto il passo, composto il*

⁶ *Piccola Biografia*, p. 8.

⁷ *Ibidem*, p. 10.

⁸ *Ibidem*, p. 11.

portamento, tutto in lei spirava fragranza di Paradiso e innamorava alla virtù."⁹ Queste annotazione di ordine esteriore confermano come la corporeità sia da considerare un aspetto non trascurabile per la credibilità e il valore di quanto una persona porta nel cuore. Il corpo è il mezzo con cui una persona accompagna e manifesta concretamente il suo pensiero e i suoi sentimenti rendendoli oggetto di espressione, di comunicazione e di incontro con gli altri. Dalla qualità dei comportamenti e degli atteggiamenti si colgono i significati, i valori, le competenze, le intenzioni e le motivazioni che caratterizzano e muovono un individuo.

Anche in filanda Maria ebbe modo di dar prova della responsabilità con la quale si dedicava al lavoro: "*con tale esattezza, giustizia, sano criterio, assiduità che i padroni si stimavano felici d'averla.*"¹⁰ Sono parole che richiamano capacità e qualità che sono di esempio per tutte le professioni. In esse si rivelano competenze di ordine tecnico, accuratezza professionale nel seguire i processi, motivata presenza nell'attività lavorativa, senso di condivisione e di interscambio collaborativo tra colleghi. Maria infondeva l'idea dell'operare con spirito d'amore. Ogni attività non solo richiedeva di essere compiuta con correttezza, ma anche con sguardo etico e gusto estetico affinché fosse indirizzata al bene di tutti: di chi stava vicino e con lei operava, e di chi avrebbe ricevuto il frutto del proprio lavoro.

L'amicizia con Ancilla, l'ammirazione della buona figlia del Direttore, Orsola Rusconi, il clima di ordine e di moralità che regnava nello stabilimento e la considerazione che ricevevano dalle altre lavoratrici sottolineano i caratteri di un'attività lavorativa che andava organiz-

⁹ *Ibi*, p. 12.

¹⁰ *Ibidem*, p. 12.

zandosi nella reciproca collaborazione, nella comunione di intenti, nella condivisione delle pratiche lavorative, nella consapevolezza dei processi e nella tensione verso l'ideale di 'cose-ben-fatte' a regola d'arte. Responsabilità e cura in Maria non erano separate, ma costituivano un circolo virtuoso: la responsabilità nel segno della dedizione chiama cura; la cura, da parte sua, nella logica del bene, responsabilizza ed esorta ad assumere nuova responsabilità. Il sacrificio si compie nel vivere questa circolarità della cura attenta e feconda, per essere responsabilmente disponibile e aperti al nuovo.

Dopo l'ingresso di Ancilla nel Monastero delle Suore Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento in Monza, Maria maturò maggior disponibilità a dedicarsi incondizionatamente nelle vicende che la vita le riservava. Si trovò prima a curare di notte il papà ammalato, senza abbandonare di giorno il lavoro in filanda o nei campi, cosicché lo accompagnò fino all'ultimo anelito. Poi a vivere, seppur con sofferenza, il breve servizio in una casa a Milano. Infine, il Parroco di Agrate, Don Giovanni Riboldi, "*apprezzando le sue qualità, la volle presso di sé*".¹¹ Con il Parroco fu un incontro fecondo perché diede a Maria l'opportunità di dedicarsi con ritrovato vigore alle donne povere e sofferenti del paese. Il servizio di carità fece maturare in lei un'umanità accogliente rivolta all'integralità dei bisogni delle case che visitava. La sua sensibilità, il suo sguardo, la sua disponibilità abbracciava ogni aspetto: "*metteva mano a tutto nella casa, compativa le malate, le confortava*".¹² Maria testimoniava un'umanità che riscaldava il cuore, qualcosa di cui non si poteva farne a

¹¹ Per avere un quadro completo delle vicende che la nostra Maria visse in questo periodo di incertezza e di attesa fino ai giorni del sogno, si rimanda a S. Dino, *Op. cit.*, pp. 73-90.

¹² *Ibi*, p. 18

meno, per questo nella *Piccola Biografia* è detto che “*il letto degli infermi pareva il suo luogo di predilezione: usava alle povere sofferenti bontà che si riscontrano solo nei santi.*”¹³

In questa cura e dedizione che la fortificava nella sua scelta di vita, di consacrazione e di preghiera al Signore, compiva i voleri di Dio. Infatti, Maria comprendeva che era sempre più chiamata a donare la sua vita e quindi “*tenevasi pronta a ogni bene, sotto qualsiasi forma a lei si presentasse*”, rendendosi pienamente disponibile a nuove strade. Una disponibilità che non era solo espressione di presenza, ma in quel “*tenevasi pronta*” c’è la convinta fermezza di assumersi senza indugio una nuova responsabilità, la responsabilità di una chiamata per vocazione: “*Eccomi, manda me!*”¹⁴

L’esperienza del sogno fu per Maria il dono di essere scelta per il grande disegno di fondare un Istituto religioso di cui lei era chiamata a essere testimone e a portare la maggiore responsabilità, cioè essere la fondatrice sostenuta da San Giuseppe quale Direttore, Procuratore e Amministratore. Pur nella confusione d’animo per un annuncio a cui si riteneva impreparata, non si tirò indietro, ma quando la Reverenda Madre delle Suore Figlie della Carità Teresa Corti, il 12 maggio del 1852, le propose di attendere alla cura di una ventina di ragazze povere, “*assicuratasi anzitutto che sarebbe diventata presto vera religiosa, vi aderì con tutto lo slancio dell’animo, sembrandole questo il primo passo verso la vita nella quale il Buon Dio l’aspettava.*”¹⁵

Non fu semplice la scelta; “*con magnanima generosità, lasciò la madre gravemente inferma che tenerissima-*

¹³ *Ibi*, p. 18

¹⁴ Cfr. *Is*, 6,8.

¹⁵ *Ibidem*, p. 22.

*mente amava e dalla quale era pur tanto riamata. Sentì tutto il peso del sacrificio, ma il Celeste Amore le diede la forza di compiere la dolorosa separazione.*¹⁶ In ogni tratto del cammino che separava Agrate da Monza, Maria sentì tutta l'angoscia dei dubbi di chi per amore lascia gli affetti familiari nei momenti di maggior bisogno e prova l'incertezza di ciò che l'attende, unita alla gioia della promessa che l'attrae.

L'ingresso nel ritiro delle Figlie della Carità fu l'inizio di una nuova "carriera lavorativa" come Assistente con uno stipendio di L. 6 perché in lei, ormai donna matura, vengono riconosciute specifiche qualità:

- rara virtù, cioè speciali disposizioni umane;
- zelo, cioè le competenze e la dedizione nello svolgere i compiti educativi;
- prudenza, cioè capacità relazionali, di ascolto e visione aperta.¹⁷

Tuttavia va sottolineato che al di là dell'offerta di un lavoro, fin dal principio, Maria si sentiva "l'Attesa", cioè interpretò la sua disponibilità ad assumere l'incarico come personale adesione "*verso la vita nella quale il Buon Dio l'aspettava*". In quest'attendere riversò l'originalità della sua persona, cioè nell'*attendere nella cura delle ragazze povere*, sentì il compimento della sua vocazione di '*dedizione alle anime*': «*Tutto farò volentieri: amerò assai queste povere fanciulle; mi sacrificherò per il loro maggior*

¹⁶ *Ibi*, pp. 22-23.

¹⁷ Si rimanda al volume di S. Dino, *Op. cit.*, pp. 97-112 dove vengono illustrate le vicende di avvio dell'opera educativa di Maria Bucchi e che portarono alla formazione della prima comunità di Novizie Terziarie. Inoltre, nel testo a p. 106, si trova anche il *Piano dell'Istituzione delle Terziarie delle Figlie della Carità, dedicate a Maria SS.ma Addolorata*.

*bene, sempre riguardando in esse Gesù.»*¹⁸ L'originalità della vocazione di Maria è tutta espressa, in modo semplice, in questa promessa, in questo voto: cioè il *prendersi cura* dell'altro con tutta la profondità del bene e della disposizione a sacrificarsi, come ad accogliere e prendere tra le braccia Gesù e Gesù sofferente. Guardando alla Vergine Addolorata, traspare in Maria l'immagine di una madre mossa per amore dal desiderio del bene per il proprio figlio, altro da sé. È una madre che sente forte la tensione a promuovere ciò che è bene per lui/lei, stando in ascolto dello spirito del figlio. Egli parla allo spirito della madre che, con attenzione, si dispone a considerare e a rispettare il modo di essere e di pensare di chi parla, senza filtri e pregiudizi. Sentendo in se stessa la responsabilità di questa realizzazione, allora e per questo, Maria, nell'immagine della Vergine Maria Addolorata,¹⁹ *“largheggiava di compassione e di sollecitudine verso le più povere, le più ingrato, le più difficili a dirigersi: coglieva tutte le occasioni per infondere loro l'amore alla*

¹⁸ *Piccola Biografia*, p. 23.

¹⁹ Verrebbe quasi da dire che il voto di Maria Bucchi era la consapevolezza di sentir realizzato in lei il senso di una *maternità universale*, cioè una maternità che genera nel nome di Gesù ogni uomo e ogni donna alla e nella vita secondo lo Spirito. È proprio ciò che Papa Francesco dice della Chiesa chiamata a incarnarsi in ogni situazione e a essere presente, attraverso i secoli, in ogni luogo della terra a comprendere la bellezza dell'amore universale sull'esempio di Maria, Madre di molti cristiani in cammino di fraternità: *“Ella ha ricevuto sotto la Croce questa maternità universale (cfr. Gv 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al «resto della sua discendenza» (Ap 12,17). Con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siano fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace.” Fratelli Tutti*, n. 278.

virtù, al sacrificio."²⁰ Infatti era animata dal profondo desiderio della conversione umana e cristiana delle proprie figlie: "quando il Signore la consolava, facendole cogliere qualche frutto dalle sue diuturne fatiche, essa, a Dio attribuendo ogni lode, era felice di poter dire: "Ecco, o mio Dio, un cuore di più che Vi ama."²¹

Maria dimostrava abbondanza nella compassione e nella sollecitudine perché aveva conosciuto le sofferenze della povertà, lei stessa le aveva provate nel suo animo. In questo momento, però, stava anche vivendo il grande cambiamento che l'Amore del Signore stava compiendo in Lei, facendole superare ogni titubanza per la sua inadeguatezza e sollecitandola alla fiducia. La realizzazione del sogno era il segno evidente dell'esortazione che il Signore per bocca della Vergine Addolorata le stava mandando: "Non aver paura, io sono con te!" Per questo, nella comprensione della sua mente e del suo cuore, sapeva avvicinarsi a chi era in difficoltà e faceva più fatica, parlando di virtù e di sacrificio con quello spirito materno che invita a riprendere il cammino nel segno della responsabilità e della responsabilizzazione rispetto alla propria vita e al proprio compito nella società e nella Chiesa.

Maria non rimase sola. Ancora nello stato laicale e nell'ambito della condizione lavorativa di assistente, in virtù del lavoro di cura educativa che aumentava continuamente, per incarico della Superiora delle Figlie della Carità, si formò il primo gruppo di cinque donne che per la loro storia di amicizia, di condivisione di comuni qualità umane e di scelte di fede realizzano, insieme a Maria, il desiderio e la volontà di consacrarsi al Signore lungo la strada che Maria stessa aveva aperto.

²⁰ *Ibi*, p. 23.

²¹ *Ibidem*, p. 23

Il 29 settembre 1854 insieme vestirono l'abito nero e diventarono Novizie Terziarie nella Casa delle Reverende Figlie della Carità, secondo il regolamento compilato dalla Madre Anna Rizzi²². Questi due anni di noviziato furono una comune esperienza di umiltà, di obbedienza e di osservanza vissuta insieme nell'impegno di educare e di "ampliare il regno di Dio nelle anime". Infatti, era il desiderio più grande di Maria che nel gruppo era sicuramente la persona a cui tutte le altre guardavano. La *Piccola Biografia* indica che era lei l'interprete più autentica dei significati a cui tutto il gruppo tendeva. Il fine del loro operare era ben radicato nel desiderio di ampliare il regno di Dio nelle anime. *Ampliare* comporta prima di tutto riconoscere la presenza di Dio in ciascun uomo affinché questa sia rivelata, compresa, accolta, amata e vissuta da ciascuno nel proprio cuore. Quindi il gruppo delle Novizie, con Maria in testa, aveva ben appreso che il sacrificarsi per piacere a Gesù sollecitava ad animare e a formare la coscienza propria e di tutte le persone per la salvezza e la propria santificazione. In Maria non c'è altra ragione nella sua scelta di essere religiosa. Il modo di piacere a Gesù si conferma nel assumersi il compito e la responsabilità di *dedizione per le anime*, cioè spendersi tutta, sacrificandosi, consumandosi e vivendo "ogni religiosa virtù" perché il Signore dimori nel cuore di ciascuna persona, dove dimora la "divina gloria" e sorge la sal-

²² Cfr. S. Dino, *Op. cit.*, "Madre Anna Rizzi guidava allora l'Istituto delle Figlie della Carità. Era stata ricevuta in Congregazione da Maddalena di Canossa, il 29 luglio 1829, fu una delle segretarie più vicine alla Fondatrice e ne raccolse, dopo la morte di lei, episodi e memorie in una relazione che rimane tra le più preziose testimonianze sulla vita e l'opera di Maddalena di Canossa", p. 105.

vezza per gli uomini e per le donne di tutti i tempi e luoghi.

Il 18 dicembre 1856 il gruppo delle Terziarie emette i Santi Voti Religiosi davanti alla Madre Anna Rizzi e alla sua Comunità. Per Maria fu un momento di *“gioia celeste che inondò il cuore di quell’anima ardente”* in cui venne suggellata la sua professione religiosa. Nella *Piccola Biografia*, è espressa con le parole che Suor Maria ripeteva spesso, probabilmente quando voleva sottolineare le ragioni della sua scelta di vita alle Sorelle. Maria, nel considerare l’essere diventata religiosa e Sposa di Cristo Gesù, il miracolo della sua vita, si sentiva veramente complice della croce di Gesù. Il Signore, attraendola a Sé, l’aveva elevata all’Altare della Croce di fronte alla quale lei conferma e depone le sue promesse come segno del suo sentirsi ormai *Inviata*: *“Opererò quindi innanzi per solo fine di piacere a Gesù, mi abbandonerò alle sue sante disposizioni per quanto contrarie alla mia natura, mi serberò a lui unita con frequenti atti d’amore, e per amor suo mi terrò come una bambina nelle mani dei Superiori, obbedendo semplicemente, allegramente e senza replica.”*²³ Operare, abbandonarsi, serbarsi unita, tenersi bambina per amore sono verbi che indicano la scelta di vivere la propria vita secondo lo Spirito, con lo sguardo fisso su Gesù, perché ogni proprio pensiero, ogni necessità e invito ad agire sia solo guidato da atti d’amore.

Atti d’amore che diventarono subito puntuali impegni personali per vivere relazioni buone con le Sorelle: *“Con le Sorelle sarò cortese, dissimulerò le piccole molestie, cercherò di aiutarle in tutto quanto mi sarà possibile e che non sarà mancanza al dovere e nemmeno contraria alla santa obbedienza.”*²⁴ Queste parole sono la ferma promes-

²³ *Piccola Biografia*, p.26.

²⁴ *Ibidem*, pp. 26-27.

sa di vigilanza interiore sul proprio animo e sulle personali modalità relazionali, non solo come segni di autocontrollo, di compostezza e di gentilezza, ma come virtù vissuta che coltiva la vicinanza e l'abbandono in Gesù. Per questo, nonostante le vicende della vita, i giorni erano trascorsi nella pace e nella tranquillità, *“fiduciosa che tutto quanto faceva con le Sorelle sarebbe stato da Dio benedetto a maggior gloria sua e a bene delle anime.”* Infatti, l'unità con cui la piccola Comunità operava portò alla necessità di comprare la casetta attigua di Via S. Agata perché i bisogni educativi lo richiedevano con l'aumentare delle fanciulle. Maria giubilava perché *“era fatta degna di maggior sacrificio”* in quanto il lavoro le richiedeva più impegno e maggior responsabilità. Fu così anche quando il 1 giugno 1859, tre giorni prima della Battaglia di Magenta, Suor Maria insieme a Suor Orsola Rusconi, Suor Natalina Cosio e Suor Maria Meroni svolsero la loro *“opera santa”* presso il Seminario di Monza, adibito a ospedale militare, a curare i soldati feriti nei campi di battaglia della Seconda Guerra di Indipendenza.²⁵ Suor Maria si consacrò in questa nuova opera con tutto l'amore di una madre che offre tutto se stessa per il proprio figlio, *“animando anche le Sorelle che generosamente divisero con lei lavoro e pene.”*²⁶

Fino a questo momento Maria aveva assunto nella sua vita un atteggiamento di ricerca aperto alla volontà di Dio. Era riuscita a scoprire il significato e l'orientamento della sua vocazione, segnando il cammino con personale originalità e attenzione alla dedizione per la cura e la formazione delle anime. La sua consacrazione sull'Altare della Croce era tutta rivolta ad abbandonarsi con atti d'amore per essere unita e piacere al Signore. I

²⁵ Cfr. S. Dino, *Op. cit.*, pp. 119-123.

²⁶ *Piccola Biografia*, p. 27.

caratteri di questa fedeltà Maria li ha costruiti fin dal principio mossa dal desiderio d'amore e di vita in unità solidale con le persone a lei vicine. Le scelte di sobrietà e di rinuncia per assicurare la partecipazione comune dei beni, così come l'operosità negli impegni e la gioia di maggior lavoro hanno sempre qualificato la dedizione e il sacrificio, declinandoli nel grande valore attribuito alla responsabilità verso i compiti e le attività da svolgere per amore del Signore e delle Sorelle e dei fratelli. Pertanto, possiamo dire che l'istanza del sacrificio nasce dal circolo virtuoso che Suor Maria ha saputo instaurare tra responsabilità e ricerca del Bene nel nome del Signore affinché nella collaborazione, nella comunione di intenti, nella condivisione dei cammini e delle opere ben fatte si potesse disporre di frutti abbondanti di pace e tranquillità per la vita della Comunità.

Tuttavia, il rifiuto da parte di Papa Pio IX dell'approvazione delle regole per le Terziarie delle Figlie della Carità, avviò un periodo di grande travaglio per la piccola comunità, ma fu l'occasione che mise in luce la grande fiducia che Maria nutriva nel Signore. La *Piccola Biografia* sottolinea, da questo momento in poi, il progressivo emergere dell'autorevolezza di Maria nel ricondurre, nei momenti di sconforto, le Sorelle alla volontà del Signore. Non tanto con discorsi convincenti, ma con il semplice richiamo ai fondamenti della loro consacrazione a Dio: la preghiera, lo stare alla presenza di Gesù ai piedi del Tabernacolo, l'offerta delle proprie pene e umiliazioni, la richiesta di ricevere tutte le grazie necessarie per amare di più ed essere più generose, la richiesta di perdono e di essere esaudite nelle preghiere per i meriti del Preziosissimo Sangue, la conferma della propria chiamata e della propria vocazione e l'affermare il desiderio ardente che venga presto il giorno della consolazione.

La sua vita da Superiora

L'anno 1868, come racconta la *Piccola Biografia*, fu sicuramente un anno importante per la vita della piccola Comunità e di Suor Maria. La donazione della casa di Montesiro da parte del Patriarca di Alessandria d'Egitto, S. Ecc. Mons. Paolo Ballerini²⁷ alle Terziarie per svolgervi “*qualche opera buona e perché, al bisogno, avessero ove trasferire qualche Suora cagionevole*” costituì un primo segnale, da parte dell'autorità ecclesiastica, della riconosciuta specificità e autonomia dell'opera e della vita religiosa delle Terziarie rispetto all'Istituto delle Figlie della Carità che ancora le sorvegliava. Infatti le Suore videro “*in questo beneficio una manifestazione dell'assistenza divina che pensava a loro e preparava nuove vie alle loro opere.*”²⁸

²⁷ La *Piccola Biografia* riporta in modo sintetico le vicende che portarono all'apertura della Casa in Montesiro. L'apertura in realtà fu sollecitata dalla Sig.ra Morganti Angiolina per conto del Parroco di Cassago Don Carlo Morganti, suo fratello. Il Patriarca Mons. Paolo Angelo Ballerini fu Arcivescovo di Milano (1859-1867, +1897), “impedito” perché la sua nomina non fu accolta dal Governo Italiano e, per sbloccare la situazione, nel 1867 fu eletto Patriarca Latino di Alessandria d'Egitto (1867-1897). La diocesi venne di fatto retta da Mons. Carlo Caccia Dominioni (1859-1866) nella sua duplice veste di “vicario capitolare” di fronte allo Stato Italiano e di “Vicario Generale” di Mons. Ballerini di fronte alla Santa Sede. La donazione della Casa fu un atto di beneficenza del Patriarca che strappò tutte le obbligazioni delle Suore per ritenere solo il titolo di benefattore. Sulle vicende che accompagnarono l'apertura della Casa di Montesiro, l'interdizione di Mons. Ballerini e la reggenza della Diocesi di Milano di Mons. Caccia si veda S. Dino, *Op. cit.*, pp.131-134.

²⁸ *Piccola Biografia*, p. 29.

In quello stesso anno, il 24 aprile, Suor Maria Bucchi viene nominata da Madre Teodolinda Spasciani dell'Istituto delle Figlie della Carità, Superiora delle Terziarie nella Casa S. Agata, mentre Suor Orsola Rusconi, Superiora della nuova casa, con Suor Ida Galbiati vengono mandate ad aprire la Casa di Montesiro. Con la nuova responsabilità per Suor Maria cambiano le prospettive entro cui è chiamata a vivere la sua vocazione. Il sogno inizia a compiersi in tutti i suoi aspetti. “*Vedi tu sarai fondatrice d'un Istituto ...*” le aveva detto la Vergine Adolorata, ma la sua elezione non venne nella gioia di aver raggiunto un traguardo, ma nella consapevolezza che tutto era ancora da compiere, per questo “*fu spina dolorosa*” che richiedeva a lei di non esitare, di non aver paura nel percorrere “*nuove vie*”, ma di credere fermamente nell'amore del Signore.

Abbiamo già sottolineato nel capitolo precedente come i modi di vivere e di parlare di Suor Maria diventarono la più limpida espressione di quell'amore attinto al Cuore di Cristo. Un amore che si rifletteva nelle anime, portando la luce del conforto, della consapevolezza nelle ragioni della propria vocazione e del coraggio nel confermare le scelte e affrontare gli ostacoli. Nel suo nuovo ruolo, Suor Maria assunse sempre di più la responsabilità di essere guida per i cammini delle Sorelle. Il suo personale stile si manifestava, così, in azioni di attenzione e di cura degli itinerari di fede e di vita delle Suore e delle persone che a lei si affidavano. Pertanto, sollecitava tutte ad abbandonarsi con fiducia e con confidenza al Cuore del Signore nella preghiera e nell'obbedienza cieca, pronta e allegra, in modo tanto più illimitato, quanto maggiori fossero le difficoltà che si frapponevano alla grazia attesa. L'esortazione a liberarsi dall'umano orgoglio di sentirsi i protagonisti della propria salvezza spingeva Suor Maria a esercitare con zelo, quindi con particolare accor-

tezza, sensibilità e rigore, la correzione di quelle Sorelle che “*per una falsa umiltà, si avvilitano e camminavano trepidanti con occhi fissi alle proprie miserie, senza sapersi abbandonare con fiducia nel Cuore di Dio.*”²⁹

Tuttavia l’abbandono in Dio non introduceva nel suo ruolo di guida e di orientamento della Comunità una sorta di fatalismo provvidenziale, ma rifletteva la profonda consapevolezza e la ragionevole plausibilità umana e spirituale dei beni e delle grazie che erano promessi. La supplica a San Giuseppe suggella questa convinzione e visione in Suor Maria come certa testimonianza della promessa ricevuta della Vergine Addolorata. In particolare si evince che all’interno della Comunità si stava prendendo coscienza della specifica identità vocazionale, benché ancora inserita nella famiglia delle Figlie della Carità. Infatti, per la ricchezza dei beni spirituali portati ai suoi membri e per il valore dei servizi che offriva al prossimo e alla Chiesa, si avvertiva tra le Terziarie il bisogno di configurare il programma per lo sviluppo futuro della loro presenza e della loro azione.

La supplica in realtà è un atto di sottoscrizione di una promessa, una sorta di ‘*accordo di programma*’ per raggiungere l’obiettivo dell’essere religiose. È interessante quindi vederlo nel dettaglio perché costituì la luce della stella che guidò nel buio del cammino l’intera Comunità delle Suore. Pertanto viene:

- proclamato l’umile affidamento alla sublime santità di San Giuseppe del quale si invoca il suo potentissimo Patrocinio per ottenere di essere religiose approvate dalla Santa Chiesa;

²⁹ *Piccola Biografia*, p. 31.

- confermato che le Regole delle Terziarie vogliono onorare il Sangue Preziosissimo sparso da N.S. Gesù Cristo e i dolori della Beatissima Vergine Maria;
- sottolineato che il fine sarà di lavorare con ogni impegno alla propria santificazione e alla santificazione del prossimo;
- chiesto a San Giuseppe, “*che il Signore ha messo a Capo della sua Famiglia*”, di essere accolte quali “*in-fime delle vostre serve*” tra il numero delle Famiglie Religiose destinate a zelare l’onore dell’adot-tivo Vostro Figliolo Gesù, e concorrere così a dilatare la grande Famiglia Cristiana cattolica;
- pregato umilmente di essere il *Fondatore*³⁰, il nostro Patrono, il nostro Direttore nella vita spirituale e il nostro Amministratore nel nell’ambito temporale;
- consacrato e dedicato l’imperfetto Istituto Religioso delle Terziarie a San Giuseppe affinché fosse stabilito nel suo scopo e fosse ottenuta “*la fecondità spirituale di condurre a Dio le tenere anime delle giovinette*”;
- richiesto di compire le regole con l’approvazione della Santa Sede Apostolica Romana³¹ e di ispirare ai “*Superiori Ecclesiastici che cosa debbono fare per ciò ottenere*”;
- promesso, in devozione al Preziosissimo Sangue,
 1. di obbedire a qualsiasi modifica alle Regole che sarà fatta dall’Arcivescovo di Milano;

³⁰ Si evidenzia che questo titolo a San Giuseppe è attribuito dalle Suore per la prima volta proprio nella supplica, ma non compare nei titoli indicati nel sogno.

³¹ Si ricorda che il riconoscimento della Congregazione da parte della Santa Sede arriva nel 1942 per opera di Papa Pio XII, come evidenziato nell’introduzione della Parte Seconda di questo testo, p. 38.

2. di recitare in Comunità l'antifona *Ecce Fidelis*³² e di onorare come Festa di San Giuseppe il 20 luglio a dimostrazione di riconoscenza;
3. di vigilare con impegno e togliere il difetto della critica interna ed esterna verso le nostre Superiori e le nostre Sorelle con alcune attenzioni nello svolgere l'esame in Comunità:
 - *“la Superiora avvisa ogni giorno di esaminarci su questo punto;*
 - *ci ammonisce quando si accorge che ricadiamo in simili mancanze;*
 - *noi non ci scuseremo, ma procureremo di emendarci”*.

La supplica si conclude con una richiesta di accoglienza del suo contenuto e di affidamento, attraverso San Giuseppe, alla Santa Famiglia: *“Per l'amore che avete a Gesù Cristo, o potente nostro Patrono, accogliete benignamente questa nostra supplica e promessa e benediteci con Gesù e Maria, in ogni momento della nostra vita, in punto di morte e per tutta l'eternità.”*³³

Questo atto assunto con volontà comune, che Padre Luca Galbiati,³⁴ suggerì di *“ripetere costantemente ogni giorno la medesima supplica fino a grazia ottenuta”*, racchiude il desiderio e la consapevolezza che, nonostante il rifiuto di riconoscere le regole in qualità di Terziarie, stava nascendo qualcosa di originale e diverso rispetto agli

³² *Ecce fidelis servus et prudens/quem constituit Dominus super familiam suam.* Ecco il servo saggio e fedele,/che il Signore ha posto a capo della sua famiglia.

³³ *Ibi*, pp. 32-34. Per un approfondimento si veda anche S. Dino, *Op. cit.*, pp. 141-145.

³⁴ Sulla figura di questo Sacerdote Barnabita e sull'incontro che ebbe con Suor Maria Bucchi si veda A. Majo, *Op. cit.*, pp. 20-22.

iniziali bisogni di assistenza e di custodia educativa richiesti dalle Figlie della Carità. Il bisogno, ormai avvertito, di una scelta decisiva per la propria vocazione, essere vere suore con Sante Regole riconosciute, maturò la decisione verso una comune responsabilità capace di prefigurare e di preparare il futuro. In quel momento non importava se si dovevano affrontare difficoltà apparentemente insormontabili. La Comunità delle Terziarie era consapevole che occorreva suscitare motivazioni e impegni verso cammini focalizzati su nuovi obiettivi di cambiamento per raggiungere autentici traguardi di Bene e di vita santa in Gesù. Naturalmente la decisione richiese a tutte le Sorelle di ricercare vicinanza e condivisione, da conseguire nella vigilanza sugli atteggiamenti e nel sincero desiderio della vicendevole edificazione attraverso l'esercizio della personale virtù.

Il tempo della scelta e della conferma per amore al Signore nella *dedizione delle anime*, non si fece attendere, ma nella "*bufera delle contraddizioni e delle più sentite umiliazioni*" emersero due modalità di vivere la motivazione e la responsabilità alla cura e alla realizzazione della crescita della persona. La *Piccola Biografia* lascia intendere che le Figlie della Carità si erano accorte che l'esperienza delle Terziarie, ormai ventennale, aveva raggiunto una sua configurazione interna e una buona accoglienza nell'ambiente sociale monzese, e non solo, per le opere educative a cui le Suore si dedicavano.³⁵ Di fatto le Suore Figlie della Carità non si disposero a capire la situazione e la specificità dell'opera e della spiritualità che il gruppo delle Terziarie esprimeva nella vita comune, ma erano preoccupate di chiudere l'esperienza cercando, in particolare, di integrare le novizie delle Terzia-

³⁵ Cfr. S. Dino, *Op.cit.*, pp. 117-119.

rie nel loro Istituto.³⁶ La *Piccola Biografia*, riportando le vicende attorno al tentativo di convincere di questo passaggio la Probanda Giuseppina Sommariva, offre l'occasione di far scoprire nei comportamenti di Suor Maria un modello di esercizio della sua responsabilità di Superiora. Di fatto ella si orientava a salvaguardare in modo aperto la novità e l'originalità del 'carisma' che tutta la Comunità di Terziarie stava portando nella Chiesa.

Sono due gli episodi: da una parte, la Probanda Giuseppina Sommariva riceve ogni sorta di pressione affinché scelga di entrare nell'Istituto delle Figlie della Carità e, dall'altra, Suor Maria subisce un'ingiunzione d'obbedienza per evitare ogni intervento e assicurare il silenzio.

In un primo tempo, in virtù della sua autorità, la Superiora delle Figlie della Carità, ritenendo a suo giudizio giunto il momento, turbò con "*dure e imprudenti parole*" l'animo della giovane dicendole che la scuola retta dalle Terziarie doveva chiudere perché era malsana e il piccolo Istituto non poteva mantenere insegnanti patentate e che, soprattutto, non sarebbe mai diventata Suora. Due argomenti che mettevano in dubbio il futuro di questa giovane alla quale si proponeva una scelta di cambiamento per necessità e per dovere. Suor Maria contrappone invece una visione di autorità aperta, libera e fiduciosa nelle capacità di scelta della giovane, scegliendo semplicemente di accompagnarla a partire dalla espressa volontà di amarla come sua discepola in Dio, lasciandola libera: "*non la pregò di rimanerle vicina, non volle legarla*

³⁶ *Ibi*, p. 153: "Poiché le pratiche per il riconoscimento delle Terziarie erano approdate a nulla, pare che le Figlie della Carità abbiano pensato che non ci fosse altra via d'uscita se non quella di integrarle nel loro Istituto, cominciando dalle novizie".

in nessun modo.”³⁷ Abbiamo già parlato di come invitò al discernimento³⁸, qui però va sottolineato che Suor Maria, ben sapendo che senza Giuseppina, unica maestra con la patente, la sua attività scolastica sarebbe stata veramente chiusa,³⁹ non esprime in alcun modo nessuna intenzione, nessun sentimento che possa trattenerla, anzi la invita a non agire per fini umani né per dura necessità di vita. “*Preferì lasciare a Dio, per la maggior gloria e per il bene di quell’anima, di manifestare il suo volere.*”⁴⁰ Una scelta fiduciosa nella quale Suor Maria volle coinvolgere le Suore anziane per vivere insieme l’amarezza di una prova che faceva gustare la consolazione di essere parte dell’amaro calice di Gesù. Non la prefigurazione di un’imposizione per necessità e dovere, ma la visione di un invito a vivere la responsabilità di chi, da una parte, deve scegliere e di chi, dall’altra, deve indicare la strada o dare un orientamento con il pensiero di essere vicino a Gesù che con il suo Sangue dona speranze di vita.

Cosa fa Suor Maria, Superiora, dopo aver comunicato la sua amara esperienza alle Suore:

- riporta tutte le Sorelle al Signore: “*Il nostro Dio è il nostro tutto, noi siamo niente*”⁴¹;

³⁷ *Piccola Biografia*, p. 36.

³⁸ Vd. in questo libro Cap. 1, pp. 19-21.

³⁹ S. Dino, *Op. cit.*, p. 155: “Suor Giuseppina Sommariva era l’unica maestra diplomata, l’unico soggetto che potesse assicurare la sopravvivenza della piccola scuola delle Terziarie e inoltre per la sua preparazione, aiuto validissimo della povera Comunità, specialmente nei necessari rapporti con l’esterno e con l’Autorità ecclesiastiche e civili.”

⁴⁰ *Piccola Biografia*, p. 36.

⁴¹ Parlando dell’umiltà e della dolcezza della Madre Bucchi la *Piccola Biografia* a p. 99, ricorda: «*Noi siamo strumenti inutili, e peggio distruttori per conto nostro dei doni del Signore*». Si veda il cap. 6 di questo libro.

- riscopre, nell'umiliazione ricevuta di "*non essere mai suore*", il messaggio del sogno e, sentendosi tra le più meschine fra le sue creature, come gli Apostoli che furono chiamati a fondare la Chiesa, parla espressamente del nuovo istituto religioso;
- invita a pregare il "*Santo Protettore affinché la Probanda abbia lumi per conoscere e forza per compiere l'adorabile Volontà divina.*"⁴²

Il comportamento di Suor Maria non procede da rivalsa o da risentimento verso le persone che le stavano facendo del male, ma è unicamente frutto dell'amore. Le sue azioni non si fermano agli avvenimenti, ma esprimono la sua attenzione per le persone, riportandole ai valori e ai significati profondi delle scelte originarie. Ecco perché Suor Maria "*amava tanto le sue Novizie e tanta sollecitudine usava nel dirigerle nella vie dello spirito.*"⁴³ La prudenza con cui le accostava derivava dall'attenzione ad accompagnarle nel loro cammino senza nessuna volontà di dettare e di condizionare le scelte, ma di tenere viva la ricerca attraverso il consiglio, l'apertura di interrogativi e di prospettive nuove. Pertanto, sollecitava in ciascuna di loro la libera espressione del desiderio affinché potesse diventare segno di vitalità e di una abbondanza. Sono due condizioni che sollecitano alla condivisione e fanno avvertire il bisogno della presenza dell'Altro, dell'Amore del Signore vicino a me che colma il desiderio di essere con Lui e in Lui. L'amore prudente di Suor Maria nell'esercizio della sua responsabilità educativa voleva unicamente suscitare nelle persone che accostava la convinzione di avere un valore, di essere riconosciute e desi-

⁴² *Ibi*, p. 37.

⁴³ *Ibidem*, pp. 37-38.

derate.⁴⁴ Sembra, in sostanza, che volesse far rivivere quella bella esperienza che aveva accompagnato anche lei nella sua vita, cioè l'esperienza di essere "l'attesa". Questo conferma il valore della sua vocazione e della sua originalità 'carismatica': l'essere madre che genera figlie e figli all'Amore del Signore per la sua gloria.

Il secondo episodio che avvenne nell'agosto del 1872, mette maggiormente in evidenza il valore del sacrificio di responsabilità che Suor Maria nutriva e testimoniava nella sua persona. Fu chiamata ancora dalla Superiora delle Figlie della Carità insieme alla Professa Giuseppina Sommariva. Questa volta l'incontro per le due convenute avvenne in forma separata e, per entrambe, a colloquio con Padre Valenti, gesuita, che in quel periodo "teneva un corso di Esercizi a signore." La *Piccola Biografia* riporta solo i contenuti del colloquio con Suor Maria, ma ci dà l'occasione di riflettere, ancora una volta, sulla distanza in cui si pone la nostra Suora rispetto ad alcune modalità di esercizio dell'autorità. In primo luogo Suor Maria si dispose a rimettersi "alla volontà di Dio" per avere la forza di accettare "ancora generosamente la proibizione". Infatti, fu molto dura: "non servirsi della sua protetta per interessare chicchessia, con lo scritto e con la parola di ciò che riguardasse la loro istituzione; di tacere l'opera che il Rev. Padre Giusto Pantalini svolgeva per far loro avere una Regola approvata. E come il Padre Gesuita volle, promise di ubbidire, quasi in forma di giuramento."⁴⁵

Colpisce, innanzitutto, l'espressione "servirsi della sua protetta" perché connota in modo negativo l'azione

⁴⁴ Per approfondire il rapporto tra desiderio umano e l'amore di Dio si veda Roy Louis OP, *La fede in dialogo*, Ed. Ecogeses, Roma 2020, pp.93-111.

⁴⁵ *Piccola Biografia*, p. 39.

formativa e il cammino di orientamento vocazionale della giovane. Quell'espressione rischia di attribuire una visione di dipendenza nella relazione tra Suor Maria e la Probanda. Rifarsi a un'azione di protezione in realtà rivela uno stile educativo che rischia di ridurre la Probanda all'immagine di un "oggetto da plasmare" e di cui mi posso servire per altri fini "con lo scritto e con la parola" o per presentare "ciò che riguardasse la loro istituzione." Con questo ragionamento, che non appartiene alla spiritualità di Suor Maria, il Padre attribuisce a lei la volontà di perseguire un'intenzione formativa determinata *a priori*, ritenuta, senza nessun dubbio, giusta e vera in se stessa, da dover difendere a tutti i costi e da articolare in limiti ben definiti per non compromettere la propria credibilità e autorità. Inoltre la proibizione di tacere sul lavoro di Padre Pantalini⁴⁶ colpisce al cuore non solo Suor Maria, ma tutta la Comunità delle Terziarie perché le Regole rappresentavano, in quel momento, il punto focale della loro identità nella fede, nella carità e nella speranza. L'obbedienza, quasi in forma di giuramento, conferisce a tutto il colloquio il tenore di un pesante dubbio sul senso e sui significati per i quali Suor Maria e le sue Sorelle, fino a quel momento, avevano vissuto, pregato, patito e lavorato, donandosi al Signore nel nome del Preziosissimo Sangue.⁴⁷

⁴⁶ Sulla figura di Padre Pantalini si veda S. Dino, *Op. cit.*, pp. 177-179.

⁴⁷ Va detto che S. Dino, *Op. cit.*, pp. 157-158 nell'evidenziare che tra le Figlie della Carità e la Comunità delle Terziarie vi erano posizioni divergenti rispetto alla necessità di far chiarezza sulla posizione delle Terziarie, attenua le intenzioni dell'intervento di Padre Valenti in ragione della sua preparazione teologica e della sua sensibilità spirituale.

Suor Maria, però, allontana subito la tentazione di far venire meno la propria fede, come forse avrebbe fatto una persona non abituata ad abbandonarsi in Dio. Intatti, *“con animo imperturbabile”* condivise subito questa sofferenza con le Suore anziane affinché, come abbiamo già accennato, nella condivisione si potesse apprezzare di più non tanto il soffrire, quanto l’amore del Signore che fa della prova un cammino di salvezza e di *“adorazione alla di lui Santissima Volontà e per fargli piacere.”*⁴⁸ L’invito di Suor Maria a superare i turbamenti del cuore, come Gesù Maestro aveva suggerito agli Apostoli, risulta un monito a non guardare al soffrire e al patire come ideale e intenzione di preghiera, ma di orientare il proprio cuore all’invocazione della salvezza perché *“se il ritardo al compimento dei nostri desideri di farci vere Religiose lo consideriamo un castigo alle nostre infedeltà, è però sempre il buon Dio che ci ferisce per meglio sanarci.”*⁴⁹ Pertanto, nella sua qualità di superiora e di responsabile dei cammini delle sue Sorelle, invita a perseverare nella preghiera e a obbedire *“a chi ci guida nel nome del Signore”* perché, come nel suo pensiero e nel suo cuore, così anche in quelli delle Sorelle doveva dimorare la profonda convinzione di avere un valore, di essere riconosciute e di essere desiderate.

Anche Padre Giusto Pantalini *“non si lasciò per nulla intimorire; e continuò con maggior lena nella compilazione delle Regole.”*⁵⁰ Questa vicinanza è molto importante, perché è il frutto dell’accompagnamento spirituale che i Padri Barnabiti avevano assicurato, già dallo stato laicale, a Suor Maria e a tutta la Comunità. Col tempo si era allargata la vicinanza dei sacerdoti monzesi al cammino

⁴⁸ *Piccola Biografia*, p. 39.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 39.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 40.

delle Terziarie, cosicché l'originalità del 'carisma' veniva ormai riconosciuta nella vita della Chiesa in Monza. La scelta di Padre Pantalini esprimeva la ferma volontà di portarla nella piena Comunione Ecclesiale.⁵¹ Infatti, d'ora in poi, nelle vicende della nascente Congregazione furono determinanti gli interventi del clero locale che prepararono e accompagnarono il riconoscimento dell'Arcivescovo di Milano Mons. Luigi Nazari di Calabiana.

Gli eventi tra il 1874 e il 1875 furono giorni di travaglio e di scelte dolorose per il cammino della Comunità di Suore. Le cinque regole aggiuntive che il 17 aprile del 1874 Suor Maria ricevette dalle Suore Figlie della Carità confermavano, in modo ormai palese, la volontà di togliere ogni autonomia di vita religiosa e di operatività alle Terziarie. La prudenza messa in campo da Suor Maria che "*ponderò maturamente le suddette aggiunte*" mette in luce tutte la sua competenza di governo raggiunta ormai nelle numerose prove della vita che l'avevano formata alla responsabilità e alla conduzione della Comunità.

Nel cammino che fa intraprendere alle Suore perché siano pronte ad accogliere la triste novità, emerge uno stile pastorale in cui le realtà conosciute diventano l'occasione di ascolto e di dialogo con il Signore e di condivisione con le Sorelle. Pertanto, i gesti e le azioni che caratterizzano il delicato momento esprimono la prudenza con cui Suor Maria accompagna le sue Figlie a una decisione autentica e condivisa.

⁵¹ La *maggior lena* del Padre, per Suor Maria e per la Congregazione, rappresenterà un punto importante nella partecipazione alla missione apostolica della Comunità ecclesiale che conferma anche nell'oggi la consacrazione al Preziosissimo Sangue come vocazione carismatica organicamente inserita nel cammino della Chiesa Locale.

Suor Maria, allora, con semplicità, dapprima invita tutta la Comunità a una triduo di preghiera per “*innalzare fervide preci al buon Dio, a S. Giuseppe e alla cara Mamma SS. Addolorata.*” Poi raduna le Suore Anziane e le introduce alla lettura delle nuove regole, richiamando il significato della prova come atto di costanza, di forza, di coraggio e di fedeltà al Signore. Quindi, al termine della lettura, esprime il proprio parere in cui non crede che “*siano d’acceptare questi nuovi articoli per il pericolo che vi scorgo di venir facilmente meno all’obbedienza, alla santa carità.*”⁵² Infine, apre la discussione ricevendo da parte di tutte le Sorelle la piena e incondizionata adesione non solo all’esito della decisione, ma anche al cammino prudente che Suor Maria aveva percorso insieme a loro: «*È giusta e prudente la di lei osservazione, Superiora, e tutte siamo del medesimo pensiero*». La decisione comportava lo scioglimento delle Terziarie e andava rimessa alle autorità ecclesiastiche, ma pur in questa decisiva scelta Suor Maria invita ancora a ritornare al Signore: “*Coraggio, confidenza, Dio non isdegna la prece del povero.*”⁵³

“*Nel momento stesso che le Suore radunate in Consiglio, stavano per sciogliersi, il Rev.mo Mons. Arciprete Francesco Zanzi entrava a visitarle.*”⁵⁴ Oltre a rivelare la grande attenzione che l’Arciprete di Monza nutriva nei confronti delle Terziarie, va notato che per la vita della Comunità è possibile considerare questo momento come il

⁵² *Ibi*, p. 42.

⁵³ *Ibi*, pp. 42-43.

⁵⁴ L’Arciprete Mons. Zanzi aveva anche lui ricevuto dalle Figlie della Carità l’ingiunzione di inserire nel regolamento delle Terziarie le 5 regole. Per approfondire sul piano storico le vicende della Comunità delle Terziarie e il ruolo di Mons. Zanzi dal 1870 al 1876 si veda Santino D., *Op. cit.*, pp. 181-212.

vero inizio della vita della Congregazione. Infatti dall'attenta lettura della *Piccola Biografia* vengono usati due termini il cui significato è inequivocabile.

In primo luogo, Mons. Zanzi dopo aver comunicato la sua netta opposizione alle richieste, aver riletto le regole e aver sottolineato che quella modalità di unione alle Figlie della Carità sarebbe stata inconcludente, non dice come in altri passi “*non sarete mai suore*”, ma “*non sarete mai riconosciute una Congregazione.*” Questa espressione e la benedizione che impartì alle Suore indica che Mons. Zanzi, con il suo intervento, si assumeva direttamente il compito di condurle alla tanta sospirata approvazione dell'autorità ecclesiale. Infatti, le Suore riconobbero che l'intervento le rassicurava “*di essere nella volontà di Dio.*”

Subito dopo, il testo nomina per la prima volta Madre Maria Bucchi con il titolo di *Fondatrice*. Questa scelta linguistica è rafforzata anche dal punto di vista grammaticale. Infatti, nella frase Suor Maria viene nominata in questo modo, usando unicamente questa parola in funzione di soggetto. Si sottolinea così la rilevanza della sua autorità nell'intento di impartire alle Sorelle puntuali indicazioni di obbedienza per riscoprire il vero senso spirituale delle umiliazioni e delle contraddizioni subite. “*La Fondatrice raccomandò con sante parole di conservare la carità, di non muovere lamenti, non manifestare a nessuna la nuova sgradita sorpresa che, pur involontariamente, le Figlie della Carità avevano preparato.*”⁵⁵ Nello stesso tempo la Madre sollecitò le Suore a sentirsi pienamente coinvolte nel loro cammino verso la virtù, a servire Dio per la propria santificazione e richiamò alla preghiera al Santo Patrono S. Giuseppe. Fu proprio questo primo discorso che, sceso “*dolcemente nel cuore delle figlie*”, le riportò, unite alla loro Fondatrice, a riprendere, o meglio, a

⁵⁵ *Piccola Biografia*, pp. 43-44.

iniziare il cammino con “*calma e coraggio*”, “*concentrandosi maggiormente nella preghiera, nell’adempimento dei loro doveri e nello spirito di grande, vicendevole carità.*”⁵⁶ Da questo momento in poi, il ruolo di Suor Maria si intreccia sempre più con il cammino della Congregazione e assume progressivamente anche una configurazione più di governo nel ruolo di sintesi e di propulsione della vita e delle istanze che provenivano dalla Comunità delle Suore e nella rappresentanza dell’Istituto religioso.

Alla guida della Congregazione Madre Maria Bucchi dimostrava sempre un atteggiamento aperto e di comunione nell’affrontare ogni bisogno o necessità: non agiva mai da sola, radunava le Suore per richiamarle prima di tutto ad aprire il loro cuore nella preghiera affinché si potesse comprendere la presenza del Signore nelle vicende della Congregazione: “*Vedete, Suore dilette, come il buon Dio paghi i sacrifici che si sostengono per suo amore! Vedete come Egli a tutto ha provveduto. Sì, Dio è fedele remuneratore e non lascia deluse le speranze di chi in Lui s’abbandona. È sempre Dio che regge le sorti degli uomini e nella sua amorosa Provvidenza tutto dispone a nostro maggior bene.*”⁵⁷ Questa esortazione esprime in modo paradigmatico le solide e vitali radici su cui Madre Bucchi stava fondando il cammino della Congregazione nella Storia umana. Semplici parole che però, da una parte, riempivano di significato tutte le fiduciose richieste e le novene a San Giuseppe e all’Arcangelo Gabriele, sempre esaudite; dall’altra, ridavano slancio alle attività educative e di carità, dstando coinvolgimento di sacerdoti nelle varie necessità amministrative e di direzione spirituale.

⁵⁶ *Piccola Biografia*, p.46.

⁵⁷ *Ibidem.* p. 49.

Quando l'Arcivescovo Mons. Luigi dei Conti di Calabria il 17 maggio 1876 entrò nella Sala del Capitolo a consegnare le Sante Regole e le Suore, insieme, scelsero la consacrazione al Preziosissimo Sangue, il Prelato si indirizzò alla Superiora così: *“Reverenda Madre Superiora, ora sarà contenta perché infine vede compiuti i suoi desideri; ella e le sue figlie potranno chiamarsi ‘vere religiose’ Suore del Preziosissimo Sangue.”*⁵⁸ Nel riconoscere a Suor Maria il titolo di Reverenda Madre non possiamo pensare che l'Arcivescovo ritenesse il buon esito come la conquista personale determinata dalla volontà e dalla caparbieta umana della Suora. Nel *“vede compiuti i suoi desideri”* c'era la consapevolezza di trovarsi di fronte a una donna dal cuore pieno di vita e di generosità che aveva vissuto profondamente il suo desiderio di piacere al Signore con fedeltà, con abbondanza di amore e certa speranza, in una relazione costante con Dio Padre, ricco di misericordia. Maria ha assunto la sua vita con responsabilità, senza cedere alla paura per ciò che l'attendeva, ma stimandosi per l'impegno e i sacrifici che richiedeva e, senza indugio, ha vissuto fino in fondo l'attesa a cui era chiamata. Ora per Madre Maria Bucchi possiamo anche noi annunciare: *“E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore.”* (Lc 1,45)

Con la consegna delle Sante Regole e il permesso di conservare in Cappella il Santissimo Sacramento la felicità fu colma in tutte le Suore e tanto più nella *“Fondatrice che tanto aveva sospirato questa grazia e per ottenere la quale aveva considerato un nulla qualunque sacrificio.”*⁵⁹ Questa gioia, la *“fama di santità di cui Ella godeva”* che attirava molte giovani a farsi religiose, la *“maggior fiducia nel suo caro S. Giuseppe”*, la visita continua

⁵⁸ *Ibi*, p. 50.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 51.

di non pochi degni Sacerdoti resero gli anni successivi, passati pur nella povertà, anni vissuti *“nella pace, nella gioia, nel fervore della preghiera, della carità e della santa osservanza.”*⁶⁰ Di fatto furono queste le premesse della riconferma, senza elezione, della sua nomina a Madre Superiora Generale da parte dell’Arcivescovo il 15 maggio del 1879 a conclusione del primo triennio di vita della Congregazione. In questa occasione, Suor Maria, nella sua umiltà, volle comunque far comprendere il senso della sua carica davanti alle Sorelle che sembravano non rendersi conto che la vita di ciascuno non è di questo mondo, ma è destinata al Paradiso: *“La mia carica è l’Altare su cui il Signore mi sacrificherà, e chino la fronte ai voleri dell’Altissimo. Eserciterò la mia mansione con calma, prudenza, carità, non cercherò altra ricompensa che quella della santificazione nostra; ci ameremo tutte in Gesù.”*⁶¹ Con questo spirito Suor Maria affrontò gli ultimi anni della sua vita terrena. Nonostante la malattia la costringesse a rimanere prima in camera e poi a letto, lei vigilava su tutto con la sua consueta forza, calma e soavità; si interessava di ogni situazione: delle Suore, delle alunne, delle ammalate, delle scuole, della cucina, dell’orto, della lavanderia provvedendo a tutte le necessità. Fu il progressivo avvicinarsi per Suor Maria dell’inizio del nuovo apostolato⁶² *“nell’esempio della pazienza e della perfetta rassegnazione”* che aprì gli occhi

⁶⁰ *Ibi*, p. 53.

⁶¹ *Ibidem*, p. 55.

⁶² La dimensione apostolica della scelta di vita di Suor Maria che ritorna anche negli ultimi giorni, rende maggiormente autentico e suggella il mandato apostolico annunciato e da Lei ricevuto nel sogno, così che questa dimensione risuona con sollecitudine nell’invito alle giovani suore a santificare la propria vita.

delle Suore sugli ultimi tempi terreni della loro Madre. Nella lucidità della mente che l'accompagnò fino all'estremo anelito realizzò il suo ultimo desiderio di incontrare *“tutte le sue Figlie presso di sé e, presente il Molto Reverendo Cappellano, a ciascuna in particolare chiese perdono dei disgusti che credeva di aver recati; diede un ultimo ricordo e un ultimo addio.”*⁶³

Madre prudente e amorevole

Il senso di una vita che ha accolto nel nome del Signore il sacrificio della responsabilità e del servizio per il bene di tutti, si riassume sicuramente nelle parole con cui Suor Maria ha voluto suggellare l'essere Madre nella Congregazione: *“Eserciterò la mia mansione con calma, prudenza, carità.”* Non solo per capacità pratica, per dovere, per esercizio, per modelli tecnici, ma soprattutto nella consapevolezza che sia l'interiorità della persona, la sua stessa coscienza, il luogo dove nella vigilanza e nella ricerca si dà significatività, valore, orizzonte e azione a ogni attimo della propria vita. Alle Suore che le chiedevano pratiche, lei esortava ad *“amare molto il Signore, di fuggire ogni colpa o difetto avvertito, porre ogni cura in fare quelle cose che a Dio piacciono e desidera da noi, cercare anche le occasioni di patire per Lui.”*⁶⁴

L'amore al Signore si manifesta nella disposizione interiore alla riflessione e al discernimento sulle ragioni e sulle intenzioni del proprio pensare e agire. Vigilanza continua e purissima intenzione costituiscono qualità interiori decisive affinché *“riservatezza e prudenza somma nel parlare, nel trattare e nell'operare”* esprimano la sincera volontà di bene nell'esercizio delle responsabilità e

⁶³ *Ibi*, p. 58.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 90

delle mansioni che vengono affidate.⁶⁵ Il ‘*patire per il Signore*’ è tutto giocato in questo cammino interiore di riflessività, di vigilanza e di purificazione della propria mente e del proprio cuore per ricercare con tutta la propria persona di ascoltare e realizzare la volontà del Signore. Nel patire Suor Maria ci invita a offrire ogni colpa e difetto avvertito a Dio con il desiderio di superarli nel suo Amore affinché la croce che portiamo sia accolta da noi come grazia che ci attira verso il Signore. Il modo con cui incontriamo e ci immergiamo in situazioni, bisogni, sofferenze, mancanze, gioie riflette il proprio cammino interiore, cioè la propria intelligenza e il proprio animo che conoscono già ‘il patire’ come cammino di vigilanza, di fiducia nella grazia e di unione con il Signore. Non sono io, con i miei pensieri e con le mie opere, che salvo, ma, innanzitutto, io sono il “*continuamente salvato*”.

Ecco perché Suor Maria, nel raccomandare insistentemente che l’operare sia rivolto unicamente a Dio Padre, ci invita a esercitare sul nostro agire quattro attenzioni cosicché le nostre intenzioni siano rette:

- non lasciarsi penetrare dal rispetto umano, dall’amor proprio e non badare a quello che si potrà dire di noi;
- mantenersi fermi nella retta intenzione di “*piacere a Dio solo*” anche dopo aver impiegato tutta l’attenzione, tutto l’amore per far ciò che l’obbedienza e la responsabilità del servizio affidatoci prescrivono, senza dare importanza al riuscire oppure no;
- l’amore per Dio deve essere puro, libero da orientamenti che nascono da interessi personali, anche di tipo spirituale, esprimendo sempre amore anche se non ci sarà ricompensa o riconoscenza alcuna;
- intima unione con il Signore affinché, sull’esempio di Suor Maria, anche la nostra persona sia segno di im-

⁶⁵ *Ibi*, p. 90.

perturbabile uguaglianza di spirito, incomparabile unzione di parole, trattare pieno di carità.⁶⁶

Sono quattro disposizioni che testimoniano l'unità di coscienza, azione e sentimento della personalità di Suor Maria, che non solo “*rendeva caro l'udirle*”, ma anche “*giocondissima, non meno che vantaggiosa, la sua conversione*.”⁶⁷ Questa giocondità della sua conversione rendeva e rende ancora nell'oggi l'esempio di Suor Maria vivo e attuale. La fonte della sua testimonianza si trova principalmente nel vivere tutti i sacrifici, cioè le proprie responsabilità e i propri compiti nella sobrietà e nella rinuncia per il bene di tutti. Non si tratta di porre o di porsi dei limiti, ma di orientare all'incontro e all'unione gioiosa con ogni persona con cui camminiamo insieme consapevoli che nel patire per cose ben fatte, è posta la bellezza della prova dell'amore. Tuttavia Suor Maria ci mette in guardia dicendoci che pensiero, affetti, tecnica, competenza trovano fondamento e ragioni nella lettura del Crocifisso e nel seguire i suoi insegnamenti, “*anche quando l'accettazione richiede(va) una virtù eroica*.”⁶⁸

Seguendo questa strada Suor Maria nella sua vita si era fatta esperta nel saper discernere il Bene in modo che, con cautela, accortezza e lungimiranza, lei potesse operare secondo retta ragione nella sollecitudine a sostenere, rincuorare e orientare il cammino delle sue Sorelle in tutti i momenti, in particolare quelli difficili e sconfortanti: «*Coraggio, il nostro Sposo da un momento all'altro sa cambiare i cuori; dai sassi fa sortire figli di Abramo, e nelle necessità cava denari anche dalla bocca di un pesce. Quanti miracoli non ha operato a favore nostro! Sia illi-*

⁶⁶ *Ibi*, p. 91.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 91.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 92.

mitata la nostra fiducia».⁶⁹ Ancora oggi Suor Maria dice che il Signore non lascia mai soli le sue figlie e i suoi figli. Il confidare in Lui ha un significato reale e vitale, non va ridotto a un movimento psicologico o spirituale, ma nel tempo della confidenza il Signore si rende concretamente presente nella storia degli uomini e della propria esistenza. Da questa certezza prende forma la mirabile prudenza e il fine criterio di Suor Maria, al punto tale da far credere, se non fosse stato per la sua umiltà, che avesse avuto un'ottima educazione, ma che tuttavia era presente in lei: nel giusto e retto suo giudizio mentre si dedicava al discernimento degli affari e al governo della Congregazione; nell'essersi "*fatta pure esperta dell'andamento scolastico*"⁷⁰ e nell'aver ottime competenze nei lavori domestici di ogni genere.

Questo è il miracolo della sua vita; "*così ancora una volta si verifica come Dio si rivela agli umili.*"⁷¹

⁶⁹ *Ibidem*, p. 103.

⁷⁰ L'espressione "*fatta pure esperta dell'andamento scolastico*" sottolinea nell'ambito del sistema scolastico il ruolo di funzioni superiori di tipo dirigenziale e dirigenziale tecnico che conoscono bene l'intreccio dei livelli psicopedagogici, culturali, sociali, normativi, politici e organizzativi a sostegno dei processi didattici dei docenti e di apprendimento degli alunni che si attuano in classe. Qui va sottolineato che Suor Maria ha raggiunto questo livello di competenza proprio nel vivere fino in fondo la sua vocazione religiosa nell'Amore del Signore.

⁷¹ *Ibi*, p. 104.

3. La vita interiore

“La volontà di Dio era il centro della sua pace, e in qualunque ufficio, schiva della propria soddisfazione, sempre lieta e contenta, santificava l’attività esterna colla pratica della vita interiore a cui sentivasi fortemente attratta.” Piccola Biografia, p. 25

È improprio pensare che in questa terza via si voglia assumere uno sguardo di indagine introspettiva nell’interiorità della coscienza della nostra Maria. Questa scelta sarebbe stata inopportuna allora, e la distanza temporale che oggi ci separa dalla sua esistenza terrena la rende impossibile. Piuttosto qui si vuole andare alla ricerca nella *Piccola Biografia* di espressioni, di circostanze, di intenzioni e di atti che hanno suscitato nell’animo di Suor Maria quell’interiore spiritualità che l’ha resa donna e religiosa consapevole delle sue scelte di vita.

Il cammino di vita interiore della nostra Maria non iniziò nel suo animo a seguito di un evento straordinario e improvviso, ma la *Piccola Biografia* ci invita a ripercorrerlo a partire dagli episodi della sua infanzia. Abbiamo visto come l’ardente desiderio di vivere i Sacramenti della Cresima, della Confessione e della Comunione, e come il sentirsi vicina a Dio in adorazione davanti al Tabernacolo esprimevano già la consapevolezza che nella preghiera, nella meditazione e nell’assiduità ai sacramenti Maria percorreva la via della Grazia e dell’Amore al Si-

gnore. Erano questi i frutti di sentimenti di grande e profondo affetto per Gesù che si esprimevano nel fare tutto “*per suo amore e per piacergli.*” Per questo Maria rivelava una mente indagatrice che si lasciava illuminare da questa Presenza. Il suo desiderio, carico di profondi sentimenti, sollecitava tutta la sua persona a lasciarsi coinvolgere dal Mistero che l’attraeva, come “*il cervo assetato si accosta a una limpida fonte.*” Maria, così, va fino in fondo ai propri sentimenti e dispone il proprio cuore libero e “*vuoto da ogni affetto terreno*” per essere pronta a incontrare solo il Signore. Tuttavia, non si tratta di atteggiamenti intimistici, tali da condurre a una interiorità ripiegata su se stessa, chiusa nell’isolamento o peggio tesa alla contestazione del proprio mondo. Diversamente questa interiorità invita Maria ad aprirsi alla realtà e agli altri, assumendo responsabilità, svolgendo compiti e attività utili alla sua famiglia e alla comunità in cui era inserita, facendosi carico del bene degli altri con partecipazione e rinunce personali. Fin dal principio Maria è orientata da una vita interiore aperta da cui ricava “*frutti continui di bontà e di virtù che non potevano sfuggire ai suoi familiari e a quanti l’avvicinavano.*”¹ Era quindi una spiritualità manifestata non tanto nella esteriorità delle sue pratiche e delle sue ritualità, quanto nella relazionalità aperta e accogliente e nell’attenzione al bene per renderlo disponibile a sé e agli altri per amore del Signore.

Maria, però, non limitò la sua scelta di fede negli spazi di una dimensione affettiva e familiare. Non appena fu in grado di possedere, anche in modo semplice, le capacità di lettura e di analisi di testi, raggiunta nei pochi mesi scolastici, alimentò ed educò i suoi profondi desideri e sentimenti di amore a Gesù “*con l’assidua lettura della*

¹ *Ibi*, p. 9.

*Storia Sacra e della Dottrina cristiana.*² Erano talmente grandi e coinvolgenti i significati e le esperienze che Maria traeva dalla sua vita da non poter più rimanere solo nel suo cuore come semplici riflessi dei suoi vissuti. Nello studio autonomo della Storia Sacra e della Dottrina cristiana Maria trovò la comprensione autentica della propria fede che diede significato e direzione a tutte le sue esperienze. Consapevole della presenza in lei di una Realtà nuova, aprì il suo cuore, la sua mente e la sua coscienza alle istanze dell'amore per il prossimo e della ricerca di Dio, Signore della propria vita e Padre di tutti gli uomini. Questo suo desiderio di amore al Signore si trasformò in *annuncio ricco di grazia, forza e persuasione* nell'insegnare la dottrina in Chiesa parrocchiale, in modalità di *coinvolgimento attivo e partecipato* nelle attività oratoriane e in *contemplazione di bellezza* dell'ambiente e della natura del suo territorio quando andava al pascolo.

La descrizione dell'animo e del portamento di questa "angelica giovinetta" che "traspariva all'esterno in tutto il suo splendore"³ evidenzia come le scelte compiute da Maria non erano contro la sua natura e non la costringevano ad assumere atteggiamenti ricercati in una interiorità inautentica. Abbiamo già sottolineato come il suo parlare e la sua attenta dedizione alle mansioni che svolgeva erano motivo di esempio, di attrazione e di stima per chi le era vicino o la incontrava. Tuttavia, il desiderio di starle accanto, fin dagli albori della sua vita giovanile, era anche motivo per donne e giovinette di assaporare i doni e la pace che infondeva la sua spiritualità: "Attestano alcune sue figlie, prime amiche e compatriote, che essa frequentava con diligenza le funzioni religiose e tale era il suo raccoglimento, la sua compostezza in chiesa, che ben

² *Ibidem*, p. 10.

³ *Ibidem*, p. 12.

dava a conoscere quanto fosse penetrato il suo spirito della reale Presenza di Gesù e dei Sacri Ministeri che si celebravano; donne e giovinette l'avvicinavano con trasporto, a fine di orare insieme; perché lo starle appresso, il vederla e sentirla pregare, accendeva l'animo loro di santi affetti.”⁴ Il desiderio di stare insieme, di sentirsi in comunione di spirito e di fare comunità andava oltre la volontà di farsi compagnia nella preghiera corale. Infatti le persone che le si avvicinavano, colpite dalla penetrazione del suo spirito alla Presenza del Signore, imparavano, attraverso l'esempio, come sentirsi unite e come appropriarsi di un personale stile di preghiera e di meditazione, perché la fede è capace di risvegliare l'interiorità della persona, fin dalla profondità del suo cuore. Maria, “quest'anima bella:

- non perdeva mai di vista il Buon Dio;
- si lasciava regolare il suo pensiero e il suo cuore in ogni cosa dal Divino Spirito;
- non gli occorreva né libro, né metodo, né sforzi d'immaginazione per pregare, a lei bastava rientrare dolcemente in se stessa;
- subito si trovava in Dio a Cui era ugualmente fedele, sia nell'ora delle consolazioni sensibili come in quelle dell'aridità;
- preferiva l'orazione semplice, nuda, vuota di fantasia perché diceva che in questa l'amor proprio non può trovare pascolo.”⁵

La sua vita interiore si nutriva di una fede non costruita attraverso forme sacrali di devozioni esteriori, abitudini di preghiera e pratiche liturgiche. La sua fede era ragione vitale per adempiere tutti i suoi doveri senza lasciare che l'intensità del viverla negli esercizi di pietà

⁴ *Ibi*, p. 81.

⁵ *Ibidem*, p. 82.

la allontanasse dall'attenzione ai bisogni e dall'essere partecipe alla necessità e alle esigenze di carità che la quotidianità presentava. Maria, già nel suo stato laicale, viveva una fede vigile, una *"vita dello spirito"* e secondo lo Spirito, senza accordare nulla all'amor proprio e anche senza attribuire nessuna mancanza o colpa a Dio per gli eventi e le situazioni sgradevoli della sua vita. La voce della fede la muoveva verso una maggior consapevolezza di sé, vigilanza sui suoi comportamenti e pensieri, generosità e purezza del suo cuore, ricerca di un compimento puntuale ed esatto del suo agire. Tutto ciò non esprime un senso di perfezionismo, di distinzione o di isolamento, ma, in tutti gli episodi narrati nella *Piccola Biografia*, la nostra Maria si ritrova intenta a ricercare la collaborazione e la vicinanza delle sue amiche per condividere insieme l'interiorità spirituale dell'esperienza di fede.

L'amicizia nata in filanda con Ancilla era fonte di relazioni piene di virtù, di perizia nell'operare, di organizzazione collaborativa non solo perché era alimentata da principi etico-professionali e buone tecniche di lavoro, ma anche dal fatto che le due giovani donne si sentivano costantemente nutrite dai doni di grazia e di pace che ricevevano nella Santa Eucarestia e nella recita comune del Rosario anche durante lo svolgimento del loro lavoro. Di questo rimasero *"commossi ed edificati"* sia Orsola Rusconi che le aiutò a recarsi nella Chiesa di Santa Maria al Carrobiolo di Monza, durante la pausa del mezzogiorno, per ricevere la Santa Comunione, sia le compagne di lavoro che *"miravano stupefatte il prodigio mentre l'Ancilla e la Maria continuavano la preghiera umili e raccolte"*, *"talvolta a mani giunte, sgranando la corona e in quel tempo i loro aspi giravano regolarmente, mentre il bellissimo filo di seta saliva dai bozzoli a ingrossare la matassa ... e riprendevano poscia a filare la seta con la massi-*

ma tranquillità.”⁶ Certo possiamo dire che sono situazioni ideali, ma fanno comprendere quanto l’esperienza di fede vissuta veramente nell’interiorità della propria persona, costituisca un principio di vita ricco di novità, di armonia, di pace, di solidarietà e di abbandono in Dio Padre che rende ogni opera bella e santa.

Ancilla volle suggellare questa amicizia con il dono della Croce a Maria. La comprò, conservando i pochi denari che la madre le dava, e si recò ad Agrate per consegnarla a Maria. Il loro animarsi *“vicendevolmente all’amore della croce e dei patimenti”* probabilmente suscitò in Maria il desiderio di far chiarezza sull’orientamento da dare alla sua vita. La ferma convinzione con cui Ancilla le dice che non è nell’amore a Gesù Eucaristico il segno della sua consacrazione, lascia però aperta una grande speranza di vivere un’esperienza analoga a quella dell’amicizia. La profondità della loro vita interiore e l’intimità con cui vivevano nella fede la loro unione a Dio Padre diventano prefigurazione dei modi e dei luoghi in cui Maria manifesterà la sua vocazione: *“tu sarai fondatrice di un’altra Congregazione e farai del bene nella Parrocchia di S. Gerardo... E nella Parrocchia di S. Gerardo, vicinissimo alla Chiesa, oggi le Suore del Preziosissimo Sangue hanno la Casa Madre e svolgono le opere proprie della loro vocazione.”*⁷

Le vicende della vita che seguirono al venir meno della frequentazione con Ancilla ci permettono di intravedere tre fasi del cammino interiore che ha attraversato l’animo della nostra Maria. In primo luogo, gli anni passati a curare il papà ammalato danno testimonianza di come l’esperienza del dolore e della cura richieda una partecipe e puntuale disposizione interiore per prodigarsi

⁶ *Ibi*, p. 15.

⁷ *Ibidem*, p. 16.

in “*cure più assidue e affettuose*” di vicinanza e di amorevolezza. Stare con un ammalato esige un’umanità che supera ogni frenesia e ogni ricerca di soluzioni accomodanti o risolutive. Maria, infatti, nel mantenere un equilibrio nelle faccende della sua vita, assicurava il necessario accudimento al papà ammalato, senza trascurare le altre occupazioni, pronta a abbandonarsi a una dedizione totale nel momento decisivo.

La dolorosa prova a cui fu sottoposta a Milano in una casa privata fece comprendere a Maria che “*il duro pane del servizio*” non si guadagna a ogni costo, mettendo a repentaglio la dignità della propria persona e del proprio lavoro. Il cedere a ogni richiesta finisce per mettere in discussione la coerenza e la continuità tra le proprie scelte interiori e l’esercizio della competenza nel servizio da svolgere. Il suo rivolgersi al Signore affinché la potesse sorreggere “*sempre con la grazia si da poter uscire ognor vittoriosa dai gravi pericoli*” sottolinea quanto Maria ha dovuto lottare nel suo animo per conservare nell’amore al Signore una lucida ed equilibrata serenità che le permettesse comunque di svolgere al meglio e secondo retta intenzione i suoi doveri di domestica. Certamente per Maria non fu un’esperienza di crescita nella sua spiritualità perché questa situazione la distoglieva dal discernimento della sua intenzione di farsi religiosa come la sua amica Ancilla.

La terza fase raccontata nella *Piccola Biografia*, dopo l’abbandono della città di Milano, si svolge con la serenità e la tranquillità ritrovate, prima, nella casa del Parroco di Cernusco Asinario, poi, nell’operoso coinvolgimento di Maria nei servizi di carità verso i poveri presso il suo Parroco di Agrate. È nella sua presenza vicino al letto delle povere malate che Maria intuisce che la sua esperienza spirituale può diventare per lei risposta e risorsa per la sua vita se tutta la sua umanità si trasforma in

dono integrale di sé per il prossimo. La cifra della sua “*dedizione alle anime*” era proprio l’espressione vocazionale di un’umanità donata non tanto nell’alleviare il dolore, quanto nel rendere presente nel cuore delle persone il dono di un’umanità nuova nell’Amore del Signore. In queste esperienze di carità avvertì di essere “*consacrata allo Sposo delle Vergini, Cristo Gesù.*” È a questo punto che la *Piccola Biografia* colloca la scelta al nubilato di Maria con la rinuncia al matrimonio, rafforzando così il suo desiderio di farsi religiosa, tenendosi aperta ai “*voleri di Dio su di essa.*”

Un nuovo inizio

Il sogno è sicuramente la chiave di volta della vita di Maria perché nel dialogo con la Vergine Addolorata ogni suo dubbio esistenziale e ogni problema personale che la bloccava sul piano psicologico viene risolto. La sua esperienza spirituale invita ad aprire il cuore e la mente nell’abbandono fiducioso alla volontà del Signore: “*Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto.*” (Lc, 1,38) Come abbiamo visto, questa esperienza liberante spinge Maria ad annunciare il dono ricevuto e ad aprirsi a una nuova visione della sua vita futura. La sua vita interiore si sente ormai legata alla prospettiva della fondazione di una nuova congregazione verso la quale riversa tutta le sue attenzioni e i suoi desideri. La gioia e la meraviglia dell’annuncio di questo dono erano tali che la spinsero a condividere i contenuti sia con l’amica che a chiedere l’aiuto a Padre Luca Galbiati, Barnabita affinché potesse custodire e coltivare il Mistero e il progetto che il sogno prefigurava.

Con l’ingresso nel Ritiro delle Figlie della Carità per assistere alla cura delle fanciulle povere, la spiritualità di Maria trova la modalità concreta della sua espressione. Il voto di stare vicino a loro con espressa volontà,

amore e sacrificio esprime, in primo luogo, il dono di tutta la sua umanità affinché l'operare per il bene delle ragazze fosse il riflesso della intensità con cui lei amava Gesù. Non si trattava solo di riversare una proattività di tipo psicologico e comunicativo nella relazione, con il rischio che gli affetti e la personale passione educativa risultassero preminenti. Piuttosto, di esercitare compassione, cioè di scoprire la presenza del Signore aprendo il proprio cuore allo spirito dell'altra persona affinché il muoversi con sollecitudine verso di essa fosse animato da un'umanità aperta, da un'abbondanza di amore donato, da una costante vigilanza sul proprio operare. Infine, per Maria ogni occasione era sorretta da consapevolezza nell'agire, da adeguatezza dei mezzi e da ricerca di efficacia negli esiti per infondere amore alla virtù e al sacrificio affinché anche le ragazze più povere, più ingratitude, più difficili a dirigersi fossero generate nella dignità della loro persona alla vita in Gesù.

L'arrivo delle sue compagne nel Ritiro delle Figlie della Carità, che aveva chiamato ed erano state accolte per l'aumento dei bisogni di assistenza educativa, trasformò i contenuti e i significati del suo voto nell'esperienza spirituale di una comunità in cui tutte erano accomunate dal desiderio di consacrare la loro vita. Infatti, in virtù della loro amicizia che già le aveva viste insieme in altre opere e occasioni di preghiera, si unirono con *“la volontà e la persuasione di divenire presto vere religiose”*, condividendo fin dall'inizio anche la visione e il progetto che Maria conservava nel suo cuore. Per loro l'esperienza comunitaria era alla base della loro spiritualità. Il cammino di noviziato che iniziarono insieme fu una prova di coesione e di reciproco sostegno nel condividere e mettere al centro la volontà del Signore. L'esempio di Maria aiutava tutte a cogliere i tratti di una spiritualità che andava formandosi nella comunità. Tutte ritrova-

vano pace nello svolgere ogni ufficio, con animo lieto e contento, e rendevano fecondo, edificante e santo il loro operare perché, come Maria nella “*pratica della vita interiore a cui sentivasi fortemente attratta*”, vivevano l’umanità di Gesù nel loro cuore mentre si facevano vicine alle fanciulle con sollecitudine e consapevolezza di agire con “*chiarezza, precisione e unzione*”⁸ nella competenza e nello zelo.

L’emissione dei Santi Voti Religiosi fu il momento in cui le Suore rafforzarono la loro scelta che d’ora in poi le legava a un comune progetto di vita. Infatti, nella professione di Maria si delineava il valore spirituale dell’unità interiore della persona e della vita della comunità:

- vivere pienamente e fino in fondo l’umanità di Gesù sulla Croce, nell’effusione del Suo Preziosissimo Sangue. La croce stessa diventa l’Altare dove Maria depone ogni velleità e ambizione di realizzarsi per se stessa, per essere, invece, totalmente abbandonata in Lui.
- essere sempre pronte, senza lasciarsi condizionare dai propri sentimenti, ed essere disponibile in tutto quanto sarà possibile per aiutare le Sorelle.

L’intensità con cui la comunità viveva questa scelta di vita interiore creò certamente unità di intenti e ricadute positive sull’attività di cura delle fanciulle e in ordine ad alcuni bisogni emergenti. Infatti, da una parte, si verificò un sovraccarico di lavoro che presentò la necessità di ricercare nuovi ambienti per l’educazione delle fanciulle; dall’altra, le suore risposero positivamente al bisogno di cura dei soldati feriti nelle battaglie della Seconda Guerra di Indipendenza, segno della stima e dell’affidabilità che l’ambiente sociale nutriva in loro. “*Santificare l’attività esteriore con la pratica della vita interiore*” era

⁸ *Ibi*, p. 83.

l'espressione di un modo di essere e di vivere che infondeva grande fiducia e ragionevolezza al cammino che la Comunità stava affrontando. La convinzione in ordine alle proprie scelte di vita spirituale era così forte che le prove che si stavano profilando all'orizzonte furono affrontate fin dall'inizio, confidando molto nel valore della loro donazione al Signore e nel desiderio di essere vere religiose. La speranza in Maria si confermava ogni volta che la prova la invitava a stringersi ancor di più al Crocifisso. In Gesù Buono, le proprie debolezze d'amore e la poca generosità diventano con la preghiera invocazioni al Prezioso suo Sangue affinché l'interiorità della persona, cioè la sua mente e il suo cuore, fosse rigenerata con la sua grazia. L'invito ad abbandonarsi con fiducia nel Cuore di Dio richiede di allontanare ogni rassegnazione, ogni falsa umiltà, ogni trepidazione. Pertanto, nell'animo di tutte le Sorelle della Comunità si rendeva sempre più vivo il desiderio di partecipare al progetto che il Signore aveva preparato per loro, così come era stato annunciato dalla Vergine Addolorata.

La Supplica a San Giuseppe rappresenta il manifesto di questo cammino di consapevolezza di tutta la Comunità. In quella volontà di abbracciare le Regole delle Terziarie *"per onorare il Sangue Preziosissimo sparso di N.S. Gesù Cristo e i dolori della Beatissima Vergine Maria"* c'era il riconoscimento dell'infinita grandezza di Dio che avvolge la propria vita come quella dell'intera Comunità. Ed è proprio la Comunità, quale spazio d'incontro e di comunione delle Sorelle in Cristo, che diventa il luogo dove ciascuna trova la sua gioia nel donare la vita per la propria santificazione e per far conoscere Gesù a tutti gli uomini affinché dimori nei loro cuori.

L'interiore consapevolezza dell'infinita grandezza e bontà del Signore costituisce così la chiave di lettura del cammino che Suor Maria, la Probanda Giuseppina Som-

mariva e la Comunità delle Suore compirono verso il traguardo della loro consolazione. Allora, possiamo chiederci: quali atteggiamenti mettono in luce queste persone nel loro cammino di consacrazione al Signore?

Suor Maria si trova ad affrontare nel suo animo *“l’amarrezza della prova”*; possiamo immaginare quanto era trafitto il suo cuore. Quante volte anche noi stessi abbiamo assaggiato questo sentimento. Anche in questo Suor Maria ci guida: *«... ma il pensiero che Gesù ci faceva parte dell’amaro suo calice, mi confortava, anzi gustavo nel fondo dell’animo tale consolazione che vorrei vivere unicamente la vita delle umiliazioni, delle privazioni; vorrei che esse fossero il mio cibo quotidiano»*.⁹ Innanzitutto, Suor Maria ci invita a rivolgere lo sguardo a Gesù. Con Lei si scopre che Lui non chiede di *sacrificarsi*, ma di partecipare al suo sacrificio. L’effusione del suo Sangue nell’amaro calice è dono, è il modo con cui il Signore è vicino a lei in quel momento, così Gesù è di conforto, anzi Suor Maria può gustare il dono della sua presenza. Per questo è possibile per lei desiderare l’umiliazione e la privazione, perché ritrova il Signore vivo accanto a lei. Non un’esperienza di frustrazione o di annullamento del sé, anzi vive il conforto, la consolazione e il gusto di non essere sola davanti al male, ma di vivere la compagnia del Signore.

Nell’essere protagonista, suo malgrado, Giuseppina Sommaria, invece, si trova di fronte a un bivio: aveva una qualifica, era una maestra patentata, stava concludendo il suo percorso da Probanda e presto poteva emettere i voti, le veniva prospettato l’ingresso in una Congregazione dalle solide regole, riconosciuta dalla Chiesa, e per la quale *“le Rev. Madri Canossiane, credendo di fare il maggior bene della Probanda, ... insistessero perché essa*

⁹ *Ibi*, p. 37

lasciasse le Terziarie per entrare nel loro Istituto.” Inoltre la Superiora, Suor Maria, che l’aveva custodita e cresciuta nella sua scelta religiosa, la invitava a sentirsi completamente libera, senz’obbligo rispetto ai suoi doveri verso le Terziarie e neppure a preoccuparsi delle conseguenze, se la sua scelta fosse stata per le Figlie della Carità.

Che fare? *“La fermezza della giovane Probanda, la quale protestò che dal povero Istituto non si sarebbe mai allontanata.”* Il significato di *protestò* ci introduce in una visione nuova. Protestare, nel suo significato meno manifesto, indica l’azione di chi dichiara qualcosa con fermezza, attestando esplicitamente una propria convinzione. In questo agire sono compresi, anche, le azioni di chi vuole dichiarare o professare pubblicamente un proprio modo di essere fino a comprendere anche il dare testimonianza di qualcosa o di qualcuno. Allora dobbiamo osservare che proprio con il significato di testimonianza la nostra Probanda *protestò* quello che stava cambiando nella sua persona. Giuseppina stava comprendendo che la sua scelta di entrare nelle Terziarie, la vita della Comunità che la stava conducendo al traguardo di essere religiosa, la spiritualità che andava maturando nell’interiorità del suo cuore, la realizzazione del suo desiderio di amare pienamente Gesù non dipendevano più dalla sua personale volontà di raggiungere questi traguardi con la fatica delle sue forze e con la caparbità del suo carattere. Nella sofferenza delle vicende che l’hanno coinvolta, Giuseppina aveva capito che la spiritualità di un’anima innamorata del Signore non era altro che dono di Dio. Un dono da desiderare e da invocare come dono di Grazia perché è solo la Grazia del Signore che può trasformare il nostro cuore nel tempio dello Spirito Santo, presenza di Gesù in noi. Giuseppina allora *protestò che dal povero Istituto non si sarebbe mai allontanata* perché comprese e accolse nel suo cuore *“l’adorabile Volontà divina”* che la voleva lì, tra

le Terziarie, dove il Signore l'attendeva e le donava la sua Grazia e il suo Amore. E nella *Piccola Biografia* si legge già il compimento di questa promessa: “*in quel giorno il Rev. Padre Giusto Pantalini Barnabita, certo per divina ispirazione, aveva assicurato che l'ora del Signore si avvicinava, ed egli col beneplacito di Monsignor Arciprete e di sua Ec.za Mons. Arcivescovo stava compilando le Regole.*”

Infine le Suore della Comunità. Esse accompagnarono costantemente questo cammino. Suor Maria in ogni occasione le rendeva partecipe dei turbamenti del suo cuore e dei pericoli per la vita futura della comunità. Con Suor Maria le Suore si abbandonarono in Dio affinché nelle prove ogni risentimento e rivalsa fossero allontanati per accogliere con amore e “*in adorazione alla di Lui Santissima Volontà.*” In questo invito, non c'era rassegnazione, ma, insieme a Suor Maria, le Sorelle cercavano nell'intensità della preghiera e nel sentirsi unite al Sangue Preziosissimo di Gesù di vivere l'umiltà sia verso le persone che le costringevano nelle prove, sia verso chi le guidava nel nome del Signore. È proprio nel desiderio di essere sanati dal buon Dio che si raggiunge il compimento e la consolazione. Infatti, da una parte le Terziarie ritrovano con rinnovato vigore la condivisione e la solidarietà attorno all'originalità della propria spiritualità e della propria opera. Dall'altra, cresceva sempre più in loro la grazia di sentirsi, anche nella lunga attesa, pienamente ricambiante nonostante il tumulto delle tentazioni, le proprie infedeltà, le mancanze d'amore e le incapacità di vedere il disegno di Dio.

È proprio in virtù dell'abbandono incondizionato nelle mani di un Dio che si è fatto uomo nel Figlio, il quale ha donato la sua vita per amore e per la salvezza di tutti gli uomini che nella *Piccola Biografia* vengono evidenziate le parole con cui Suor Maria indicava le ragioni che dove-

vano guidare “*chi entra in un Istituto che ha per iscopo l'educazio-ne*”. In particolare viene, così, messa in luce, prima di tutto, la pratica della vita interiore, cioè di particolari disposizione di mente e di cuore che vanno coltivate affinché l'attività esterna sia resa opera santa.¹⁰ È una caratteristica specifica che deriva direttamente dalla spiritualità vissuta da Suor Maria e che lei indicava alle novizie come obiettivo formativo del loro essere religiose e, allo stesso tempo, della loro umanità e professionalità. È proprio nell'essere Suora del Preziosissimo Sangue che Suor Maria scopriva l'integralità della sua vita e trovava il compimento di tutte queste dimensioni nel simbolo dell'amore donato: la Croce del Cristo. Vivere la propria vita come dono richiede di vivere il proprio tempo con la consapevolezza di essere amati dal Signore e in questo amore vivere per la salvezza dei fratelli. È la vita che non si sottrae al patire e percorre anche il dolore come via d'amore, cioè una via in cui stando vicino alle sofferenze e ai bisogni dei fratelli con il mio sacrificio, cioè il mio impegno per il riscatto e la dignità umana di ciascun uomo e donna, io posso assaporare la gioia di generare alla vita, e alla vita eterna che sgorga dal Sangue di Cristo.

In questo clima di esperienza interiore la Comunità si fortificò con le preghiere, la penitenza e le mortificazioni per affrontare le debolezze e gli affanni, come cammino di

¹⁰ È qui il caso di citare quello che la Dichiarazione *Gravissimum Educationis sull'educazione cristiana*, del 28 ottobre 1965, dice al n. 5: «È dunque meravigliosa e davvero importante la vocazione di quanti, collaborando con i genitori nello svolgimento del loro compito e facendo le veci della comunità umana, si assumono il compito di educare nelle scuole. Una tale vocazione esige speciali doti di mente e di cuore, una preparazione molto accurata, una capacità pronta e costante di rinnovamento e di adattamento.»

purificazione: «Credetelo, ogni umiliazione e contraddizione è un gradino che ci fa discendere per poi ascendere a maggior virtù; è un colpo che dà forma alla strumento destinato a servire nella mani di Dio per operare la nostra santificazione a sua maggior gloria». ¹¹ Così disposte le Suore riuscirono a stare vicino alla loro Superiora Suor Maria, riconoscendo ormai nelle sue parole, nei suoi gesti e nelle sue capacità di assumere le decisioni e di indicare il cammino la Fondatrice della nuova Famiglia Religiosa: Congregazione delle Suore del Preziosissimo Sangue.

Non fu semplice arrivare a questo traguardo, per un momento si è temuto che l'esperienza delle Terziarie fosse al termine. Suor Maria però viveva con fede tutti i momenti, quelli sereni e quelli più tormentati, adempiendo tutti i suoi doveri e richiamando se stessa e le Sorelle a rivolgersi al Signore con fede aperta, lontana da ogni chiusura devozionale, ma inserita nel solco apostolico della Chiesa. Infatti, con le frequenti suppliche al Santo Patrono, le Suore trovarono le vicinanza dei Sacerdoti e dei Padri Barnabiti di Monza che alimentarono la fiducia nella sospirata benedizione dell'Arcivescovo di Milano affinché potesse inserire pienamente la Congregazione del Preziosissimo Sangue tra i doni spirituali per tutta la Chiesa. Suor Maria attendeva con fervore questo traguardo. Nella fedeltà al dono che aveva ricevuto nel sogno e nel vivere pienamente la sua scelta religiosa come via di redenzione non mancava mai, in ogni occasione, di far giungere a "maggior esattezza" la sua persona e le Sorelle verso l'orizzonte della piena comunione con Dio Padre.

Nella *Piccola Biografia* si dice che lei "nulla ricusava a Dio" per le dolorose vicende che la vedevano protagonista e per il tempo dell'attesa, e "nulla accordava all'amor

¹¹ *Ibi*, p. 44.

proprio”, cioè a quella tentazione di volersi ritagliare qualche vanto o qualche momento per la gratificazione della propria persona. Suor Maria, invece, percorreva le vicende della sua vita tenendo lo sguardo fisso su Gesù, fiduciosa nel suo grande Amore salvifico e sovrabbondante. Il profondo spirito religioso che avvolgeva la sua persona faceva apparire Madre Maria Bucchi “*austera per sé, energica e severa anche verso le Figlie che desiderava veder camminare alacri verso la santità, che voleva soprattutto umili.*”¹² Non per questo però era temuta, anzi *il suo virtuoso ascendente sopra le anime delle sue Figlie che nulla, nulla sapevano ricusare alla santa loro Madre*” derivava dal suo essere “*donna di fine intuito, di esemplare rettitudine e di gran cuore.*”¹³

Esempi di vita interiore

Nella fermezza e nella dolcezza dei modi di Suor Maria non possiamo ignorare quanto il suo ruolo di Superiora prima e successivamente di Madre influì nella formazione della spiritualità della prima Comunità di Suore. La comunicazione della sua esperienza interiore era direttamente inserita negli eventi quotidiani e nei ritmi della giornata. Suor Maria parlava con semplicità e, nell'immediatezza delle relazioni, annunciava quello che il Signore suggeriva al suo cuore. Infatti, nella *Piccola Biografia* vengono riportati alcuni episodi in cui Madre Maria Bucchi indica come le Suore si devono esercitare “*all'umiltà, all'obbedienza, al distacco, alla regolarità.*” Questo repertorio costituisce così una raffinata visione sulle dimensioni dell'anima affinché il bene sia puro e vero, lontano da ogni velleità, ostentazione o eccedenza

¹² *Ibi*, p. 62.

¹³ *Ibidem*, p. 62.

umana. Vengono raccontati diciotto episodi che possiamo raccogliere in tre gruppi:

- il primo comprende situazioni in cui gli atteggiamenti delle protagoniste tendono, da una parte, a far ricadere sugli altri il peso dei propri stati d'animo e dei propri compiti; dall'altra ad abbandonarsi a pregiudizi o a essere poco accoglienti;
- il secondo gruppo si concentra su situazioni in cui il proprio agire a volte eccede nel desiderio, manca di condivisione, rincorre suggestioni spirituali o è condizionato dai propri difetti;
- il terzo si concentra su alcuni episodi paradigmatici che mettono in evidenza i modi di affrontare le situazioni.

Innanzitutto alle sue Sorelle e alle Novizie, che si stavano preparando alla professione religiosa, chiedeva di essere umili di fronte alle proprie capacità, senza nessuna presunzione, magari derivante da titoli acquisiti, evitando soprattutto di ostentare superiorità. Allo stesso modo sollecitava all'umiltà, sollevando da impegni e lavori le Sorelle che per eccesso di mortificazione, appesantite nell'animo e nel fisico, intraprendevano compiti troppo gravosi, senza riconoscere di essere inadeguate. Inoltre, se le cose non andavano secondo le previsioni e le attese, Suor Maria non voleva vedere sul volto delle Suore scrupoli, malinconie, malumori soprattutto durante i momenti in Comunità. Anche nello svolgere i lavori bisogna conservare in ogni azione e circostanza il fervore della santa povertà, contando sulle proprie possibilità e capacità, senza servirsi della disponibilità degli altri per assolvere gli adempimenti che la responsabilità di condurre a termine un'opera comporta.

Il valore del bene non lo si riconosce solo dal suo *contenuto* o dalla bontà del *fine* che si vuole raggiungere,

trascurando o non curandosi dei significati che veicolano i *mezzi* e i *metodi* impiegati per raggiungerlo. È indecoroso usare pretesti e stratagemmi per raggiungere un personale obiettivo o per fare il bene sottraendosi al rispetto di regole e di disposizioni. Da una parte, il severo rimprovero e la punizione possono costituire il rimedio; dall'altra, l'affabile accoglienza che invita alla riflessione fa comprendere l'importanza del domandare e dell'invocare l'ascolto perché solo nella relazione d'ascolto è possibile santificare "*l'opera di carità con la preziosità dell'obbedienza.*"

Suor Maria invita anche a purificarsi dall'ironia che può nascere da percezioni stereotipate e pregiudizi sulle persone riguardo al loro modo di essere, di presentarsi e di affrontare i compiti. L'invito rivolto alle Sorelle è di esercitare sempre un'attenzione vigile, rispettosa della persona e di ringraziamento per l'attività e il compito che svolgono. Allo stesso modo, di fronte a una critica vanno evitate le mormorazioni anche se si ricevono osservazioni e mortificazioni. È importante, invece, disporsi interiormente per ritrovare nella ricerca e nel dialogo il valore dialettico dell'indagine e della confutazione per il reciproco miglioramento perché "*le umiliazioni ben ricevute sono sempre vantaggiose.*"

Il secondo gruppo comprende gli atteggiamenti di chi per *fare bene* eccede in personali desideri, manca di condivisione, rincorre suggestioni spirituali o è condizionata dai propri difetti.

La Madre era molto vicina al cammino delle Suore ed era solita indicare letture spirituali per la meditazione con l'impegno a soffermarsi anche su piccoli brani o frasi. Non è semplice attenersi a queste limitazioni, quando nella meditazione il proprio spirito si sente attirato verso coinvolgenti pensieri spirituali. Suor Maria, invece, solle-

citava le Sorelle a vigilare sulle proprie suggestioni spirituali per farsi guidare dal semplice ascolto della Parola e abbandonarsi nel Signore, lasciandosi raggiungere nella profondità del proprio cuore dal Suo Spirito: *“la Superiore sapeva troppo bene quanto costino le piccole rinunce e quanto vantaggio ne ricavi lo spirito.”*¹⁴

Per Suor Maria un'anima totalmente abbandonata alla verità della propria professione religiosa deve presentarsi libera dal fascino di sentirsi attratta da immagini, oggetti, discorsi e riflessioni che, per quanto significative e sentimentalmente coinvolgenti, finiscono per proiettarci in altre dimensioni. È quindi importante vivere pienamente nell'attualità dell'amore del Signore che chiama a una vita nuova, per scoprire, da una parte, i doni offerti nella propria realtà di vita, ma, dall'altra, per abbandonare e *“gettare quelle memorie”* di ricordi, di affetti passati e di momenti vissuti. Bisogna uscire dal rischio di essere sempre legati a suggestioni esterne, ai propri sentimenti, al passato e a un ambiente rassicurante fino a idealizzare ciò in cui troviamo apparentemente più vantaggio, nutrendo insoddisfazione verso la propria condizione.

Tra gli esempi edificanti viene messo in evidenza anche l'atteggiamento di chi si sottrae dal sentirsi interpellato in prima persona alla responsabilità della propria vita. Nella Comunità vi era l'usanza di portare sulle spalle la croce durante la modesta cerimonia dell'entrata in probazione. Con questo gesto la Madre ricordava a tutte che *«la croce dei tuoi difetti, devi portarla tu e non mai farla portare agli altri e poi, se hai sbagliato, chiedi perdono a Dio e ricomincia subito con energia a fare il bene: Gesù non è rimasto sotto la croce, ma le tre volte che cad-*

¹⁴ *Ibi*, p. 68.

de si rialzò sempre con immenso amore». ¹⁵ Queste parole sollecitano a cogliere prima di tutto l'incidenza dei propri difetti e delle proprie mancanze in tutte le situazioni senza scaricare sugli altri i motivi della propria insoddisfazione, del proprio scoraggiamento e della propria tristezza. Se si raggiunge questa vigilanza e consapevolezza, la richiesta di perdono del Signore fa sorgere nel cuore un'energia nuova che libera e spinge senza indugio a ricominciare a fare il bene e a riprendere i compiti con più amore e responsabilità.

Lo spirito di rinuncia e di povertà va esercitato anche quando, per la volontà di non abdicare alle proprie capacità e, alla pretesa di perfezione e di ordine, non si riesce a gettare lo sguardo oltre la propria insoddisfazione o il proprio tornaconto; oppure, al contrario, si sfrutta la bravura degli altri a fronte delle proprie incapacità. Per Suor Maria non si tratta di optare per una scelta egemonica dei più esperti, ma, nella reciprocità e nella condivisione, si richiede di essere attenti e sensibili alla crescita e al miglioramento di chi è meno abile o è più giovane a partire dalle sue condizioni. L'essere competenti, inoltre, non deve far dimenticare di considerare il valore delle condizioni d'esercizio in cui la competenza si deve manifestare, soprattutto quando questa va esercitata nel rispetto di regole che riguardano l'edificazione delle persone e il buon andamento della vita della comunità. È un invito a esercitare la propria sensibilità verso l'opportunità o meno di azioni e di interventi avendo sempre presente il bene e il bene da fare gli altri. L'esempio a cui guardiamo riguarda il lavoro da esercitare nel silenzio dove per la Superiora *“il silenzio è custode di tutte le virtù, conduce*

¹⁵ *Ibi*, p. 76.

all'unione con Dio, alla contemplazione e fa schivare tante mancanze."¹⁶

Siamo al terzo gruppo dove abbiamo raccolto episodi che rappresentano esempi che orientano le scelte e i comportamenti. L'esempio di umiltà di Suor Carolina Bavazzi quando entrò Postulante rimase emblematico perché fondato sulla consapevolezza della propria vita interiore. Il cammino di un'anima pienamente cosciente del dono d'amore che porta nel cuore riesce a far vivere con umiltà l'indifferenza e la mancanza di considerazione degli altri per farle diventare occasione di maggior vicinanza al Signore. È proprio questa disposizione interiore che rivela nella persona la capacità di saper cogliere l'essenza delle cose nei loro significati più profondi, senza lasciarsi condizionare dagli effetti che le sensazioni provocano nel proprio animo. Non è una capacità innata, ma il frutto di un cammino in cui le proprie abilità e competenze raggiungono una maggior *esattezza* e *unzione*. Infatti, è proprio lo spirito di preghiera, di povertà, di obbedienza, di osservanza e di sacrificio che ispira e alimenta il loro sviluppo, trasformando la loro manifestazione in veri e propri esempi di vita e risorse per sé e per la Comunità.

Infatti, a Suor Adelina Macchi, Suor Maria chiede di non analizzare gli eventi contando unicamente sui criteri della sua esperienza, ma di affrontare la situazione in cui

¹⁶ *Ibi*, p. 75. Suor Maria era molto rigorosa sull'osservanza del silenzio per il rispetto da portare alla Chiesa: «*Il rispetto che portava alla Chiesa era sì grande che rimproverava e puniva anche chi avesse parlato nell'atrio di essa, e per non parlare inutilmente nella Casa del Signore insinuava alle Suore maestre, occorrendo di richiamare al silenzio le fanciulle, di farlo solo col porsi il dito sulle labbra per evitare parole inutili.*», *ibidem*, p.85.

si trova con speranza, ben conoscendo il valore delle sue abilità. Quindi, per il fatto che il *“ricchissimo manto di seta di Sua Maestà la Regina Margherita”* fosse rovinato, la Madre invita Suor Adelina a superare ogni prefigurazione catastrofica per immergersi con dedizione nella situazione, contando con fiducia sulle proprie possibilità e competenze. Come fare: occorre prima di tutto ritirarsi per ritrovare il giusto clima e la giusta concentrazione, iniziando a operare mettendo a frutto tutte le proprie abilità, senza risparmiarsi in dedizione e in limiti di tempo, e con ogni sforzo perseverare fino alla fine. È alla fine e solo alla fine che ci si potrà fermare per constatare che tutto è andato bene e che posso contemplare la bellezza e la bontà di ciò che si palesa davanti. Che cosa ha guidato Suor Adelina nel miracolo del vestito? *“a che cosa attribuire il fatto? All’invito della Madre, all’obbedienza della Figlia, o alla fede d’entrambe?”* Non importano le risposte, ma è rilevante che il coraggio, l’umiltà e la conoscenza hanno guidato il cammino e hanno prodotto il buon risultato.

Tuttavia occorre tener conto che le relazioni con le persone richiedono un’altra prospettiva. Che cosa vale di più? L’esercizio, la ripetitività, l’addestramento, i rimproveri con cui abituare *“Paolina del miracolo”* a ritmi di crescita funzionali alle prestazioni della lettura del sillabario, fino a inibire le sue motivazioni con evidenti manifestazioni psicosomatiche; oppure vincere i capricci, la testardaggine, la rozzezza e l’essere selvatica con la significatività dei gesti e la pazienza dell’attesa. Infatti, Suor Maria, nella condizione naturale del gioco, chiamava vicina la bambina e nella routine di gesti semplici, del bacio al Crocifisso e della carezza, accettando anche il rifiuto, ma confidando nei tempi lunghi dei processi, è riuscita a innescare esperienze positive di riscatto personale, culturale e sociale.

Da questo breve approfondimento sugli esempi edificanti della *Piccola Biografia* possiamo ben cogliere il valore e la qualità della ricaduta della vita interiore di Suor Maria sulla crescita delle persone e della Comunità. A lei nulla sfuggiva perché in ogni momento si sentiva madre, sorella, maestra e conforto a tutte: “*Le parole, le azioni, gli ammaestramenti della Venerata Madre sono sempre pervase di sapienza e attestano che all’alta sua missione era veramente eletta da Dio.*”¹⁷

Suor Maria esprimeva con ogni attenzione il suo amore anche per le alunne interne ed esterne e, da esperta dell’andamento scolastico, voleva che fossero ben trattate, ben istruite e innamorate della pietà, cioè di quella vita interiore che si sente unita a Cristo per amore a Lui e ai fratelli. Per loro, però, non voleva una religiosità grave e bigotta che appesantisce i cuori e infastidisce gli animi, ma ricercava sempre una preghiera in cui le ragazze dovevano trovare *sollievo per lo spirito* e nelle *ultime preghiere* della Santa Messa *era precisa e spiccia*. Il riflesso di una religiosità che esprimeva il bene che nasce dai cuori e che si riversava in buone e aperte relazioni, Suor Maria lo esigeva anche dalle Suore Maestre, invitandole a non intraprendere gravosi digiuni. A loro diceva che il loro digiuno era spendere tutte le energie per rendere sereno e ricco di significati e di opportunità formative la scuola, per evitare di far subire alle povere fanciulle “*la pena di una scuola trascurata, o anche delle impazienze dell’insegnante; in tutto il primo posto sia riservato al dovere.*”¹⁸

Anche il rispetto delle regole, degli orari e della puntualità nelle riunioni sia in avvio che al termine dove “*si*

¹⁷ *Ibi*, p. 78.

¹⁸ *Ibidem*, p. 78.

ripetevano i fatti di parole interrotte sulla carta, di lavori sospesi nel momento che si sarebbe detto urgente di continuare, di sillabe troncate sulle labbra,"¹⁹ per Suor Maria, doveva costituire un segno di partecipazione attiva e sollecita alle questioni poste dalle diverse situazioni, senza perdersi in inutili considerazioni.

Nell'ambiente scolastico la sua stessa persona rappresentava un valore e uno stile, cioè un modo di intendere la vita nella scuola e nella comunità: *"Quale impressione veneranda dava anche alle fanciulle l'incedere lento e grave della Madre in mezzo alle sue figlie che la circondavano con tanto amore e rispetto! Come le giovani imparavano i riguardi voluti dall'educazione e dalla carità verso le Sorelle e specialmente verso le Capitolari e le anziane."*²⁰

Itinerari di vita interiore

Nell'attività scolastica Suor Maria dava diverse indicazioni sui contenuti e sulle modalità con cui delineare itinerari educativi orientati ai significati della vita interiore. L'intento era per lo più rivolto all'istruzione religiosa, ma la *Piccola Biografia* riporta anche interessanti indicazioni riguardo ai contenuti, ai soggetti coinvolti e agli ambienti educativi. Suor Maria *"voleva che l'istruzione religiosa andasse innanzi a ogni altra"*²¹ ponendo

¹⁹ *Ibi*, p. 77.

²⁰ *Ibidem*, pp. 77-78.

²¹ Va evidenziato che questo orientamento non è assimilabile alla scelta di porre la dottrina cristiana a coronamento dell'insegnamento nella scuola elementare fatta dal Parlamento Italiano quando furono emanati i primi Programmi didattici per la scuola elementare della Repubblica Italiana, a firma del Ministro della Pubblica Istruzione Ermini, con D.M. n. 503 del 14 giugno 1955. All'inizio della Premessa si afferma *"Sotto il primo riguardo (indicazione del fine dell'istruzione primaria) i pro-*

l'attenzione sui modi della comunicazione catechetica che, tradotta nel linguaggio contemporaneo, possiamo chiamare *evangelizzazione*. Ogni occasione pubblica e privata doveva essere opportuna per annunciare e per istruire nella dottrina cristiana sia la gioventù che opportunamente gli adulti. L'istruzione religiosa doveva essere a fondamento di ogni momento della vita scolastica. Essa rivestiva, quindi, un significato globale per Suor Maria, la quale "*non rifiniva di raccomandare, segnatamente alle Maestre che vi attendessero con zelo.*"²² Infatti, lei stessa era l'esempio da seguire. Il suo approccio catechetico avveniva sempre con speciale cura, con puntuale chiarezza, con precisione e unzione, cioè con profondità di significati, con l'autorevolezza della sua comunicazione e della sua preparazione. Suor Maria "*tutti dilettava, commuo-*

grammi hanno carattere normativo e prescrivono il grado di preparazione che l'alunno deve raggiungere: ciò per assicurare alla totalità dei cittadini quella formazione basilare della intelligenza e del carattere, che è condizione per un'effettiva e consapevole partecipazione alla vita della società e dello Stato. Questa formazione, anteriore a qualunque finalità professionale, fa sì che la scuola primaria sia elementare non solo in quanto fornisce gli elementi della cultura, ma soprattutto in quanto educa le capacità fondamentali dell'uomo; essa ha, per dettato esplicito della legge, come suo fondamento e coronamento l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica." Con la firma dell'Accordo, del 15 novembre 1984, tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana che apporta modifiche al Concordato Lateranense, l'Insegnamento della Religione Cattolica assume un'altra configurazione all'interno dei programmi scolastici perché viene assicurato nelle scuole di ogni ordine e grado, non come fondamento, ma nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, attraverso il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento.

²² *Ibidem*, p. 83.

veva, persuadeva. Le Suore e quanti l'ascoltavano ne rimanevano meravigliati,"²³ segno del grande dono di annunciatrice della Parola di vita che fin da bambina aveva ricevuto e sempre manifestato fino all'ultimo giorno della sua esistenza terrena.

I contenuti dell'istruzione religiosa riguardavano i Sacramenti, quali segni efficaci della Grazia, e il contegno nella Preghiera e in ogni atto di religione. Sono due aspetti: da una parte i contenuti con l'espressione dei significati vitali; dall'altra, le disposizioni che manifestano i loro frutti nel carattere, nelle abilità, nei gesti e nei modi di vita.

Stando ai contenuti di un ipotetico curriculum per la vita, nella *Piccola Biografia* si evince una particolare attenzione ai frutti di riconciliazione che il sacramento della Confessione dona. Non viene sottolineata tanto la dimensione penitenziale, quanto l'impegno a cogliere in tutti i momenti delle nostre giornate le occasioni opportune per una adeguata preparazione alla confessione, "con sante disposizioni per modo da ritrarne ogni volta copiosi frutti."²⁴ Per Suor Maria è importante preparare il proprio cuore alla santa assoluzione e al perdono, cioè a ricevere l'amore misericordioso del Signore. Il perdono risolve ed esorta la persona a ricominciare conservando l'Amore che l'ha salvata affinché non venga mai a mancare la presenza del Signore nel suo cuore.

L'Eucarestia è l'altro Sacramento da cui Suor Maria, fin dall'età di 12 anni, traeva frutti continui di bontà e di virtù. L'unione con Cristo eucaristico, che tanto desiderava quando si accostava al "Pane degli Angeli," non lo raggiungeva restando esclusivamente ai piedi dell'altare, ma essenzialmente "col perfetto adempimento dei suoi doveri,

²³ *Ibi*, p. 83.

²⁴ *Ibidem*, p. 83.

coll'esatta osservanza dei SS. Voti e delle Regole, e col fare tutto con purità d'intenzioni della quale virtù era gelosissima."²⁵ La comunione con il Signor nasce nella quotidianità della vita perché attraverso la propria persona si possa realizzare la Sua presenza nel mondo. Solo incarnando in se stessa il Signore Suor Maria poteva dire di santificare l'attività esterna dei propri doveri, delle proprie occupazioni e delle proprie relazioni con la vita interiore vissuta secondo lo Spirito. Certamente questo non ci mette al riparo da eventuali errori o da situazioni di peccato, ma è nell'adempiere ogni cosa nell'amore e con amore, senza cedere alla tentazione di lusinghe, di secondi fini o di sotterfugi. Quindi l'essere in grazia di Dio è la condizione affinché nel nostro agire si manifestino con sincerità e purezza la competenza e la "*retta intenzione, poiché senza di questa le altre virtù non sono che una chimera.*"²⁶

Siamo giunti così alla virtù che per Suor Maria rappresenta la sintesi e l'essenza del vivere interiormente la propria appartenenza al Signore. Tutta la sua vita è stata l'esempio vivente della cura con cui ha reso puro ogni suo momento e ogni sua particolare azione, unicamente per amore di Gesù e per piacere a Dio. Suor Maria cercava in tutte e in ciascuna creatura la presenza del Signore, spogliandosi di ogni affetto terreno e non sciupando "*varamente i nostri affetti verso le creature*", affinché il suo animo si dedicasse totalmente a dirigere i loro cuori al Creatore, amando in tutti Dio e amando tutte le creature in Lui secondo la sua divina volontà. Per non perdere questo stato di grazia la nostra Madre ci ricorda ancora di vigilare su noi stessi, di vivere l'umiltà per non farci condizionare dalle nostre inclinazioni naturali, da dissi-

²⁵ *Ibi*, pp. 85-86.

²⁶ *Ibidem*, p. 86.

pazioni e dalle necessità della vita. Come l'Apostolo Paolo, Suor Maria ci sollecita a non conformarci alla mentalità di questo mondo, ma, con retta intenzione, ogni nostro agire sia unicamente orientato alla Gloria di Dio, alla nostra santificazione e a quella del prossimo.

Nel qualificarla come virtù delle virtù, Suor Maria invitava le sue Figlie a estendere l'esercizio della *retta intenzione* a tutti i doveri, le occupazioni, le azioni e gli eventi della quotidianità affinché le parole, i desideri, gli affetti fossero liberi dalle passioni del nostro animo. Pertanto, la vigilanza è un esercizio d'amore per allontanare dal nostro cuore interessi, orgoglio, ambizioni, risentimenti, piacere di sé che impediscono la carità, l'operare per la Bontà divina e per piacere a Dio.

Anche negli ultimi giorni della sua vita terrena la santa Madre cercava il conforto della Grazia del Signore per "*poter cancellare colla sua sofferenza i grandi peccati che Ella diceva aver commessi durante la vita.*" La perfezione della vita di fede richiama l'attenzione su ogni nostro atto affinché l'intenzione che li guida possa esprimere la rettitudine proveniente della Grazia. È per questa ragione che in Suor Maria "*i suoi confessori attestavano che essa era ancor rivestita della candida stola battesimale.*"²⁷ Con la rettitudine delle intenzioni Suor Maria desiderava esprimere quella gioia di comunicare e annunciare il Signore che nasceva nel suo animo "*in quei momenti felici in cui stringeva al seno il suo Gesù.*"²⁸ Una felicità che gustò fino alla fine dei suoi giorni perché ebbe il sin-

²⁷ *Ibi*, p. 58. Va sottolineato che per Suor Maria l'anniversario del Battesimo era "*un giorno di santo giubilo: rinnovava le promesse che altri allora aveva fatto per essa e raddoppiava il suo fervore; esortava a fare altrettanto le fanciulle e le Suore nei loro rispettivi anniversari.*" p. 82.

²⁸ *Ibidem*, p.86.

golare privilegio di ricevere il suo Gesù “*come Viatico ogni otto giorni, e all’aggravarsi del male anche con maggior frequenza.*”²⁹

La sostanza dell’itinerario educativo che Madre Maria Matilde Bucchi ci propone è tutta rivolta alla formazione della coscienza delle persone. Un obiettivo educativo che richiede di porre attenzione ai contenuti, ai contesti e ai modi con cui si compone l’itinerario da percorrere. Tuttavia occorre avere la consapevolezza che tutto ha senso se la persona è interiormente animata nel proprio cuore a porsi in ricerca e a essere aperta alla volontà del Signore e ai doni dello Spirito. Solo così è possibile accogliere veramente l’invito di Suor Maria: «*La retta intenzione, mia Figlia, ti raccomando la retta intenzione.*»³⁰

²⁹ *Ibi*, p. 86.

³⁰ *Ibidem*, p. 86.

4.

La via della confidenza con Gesù.

*“... Oh beati! A lor più bello
Spunta il sol de’ giorni santi:
Ma che fia di chi rubello
Mosse, ah! stolto! i passi erranti
Sulla via che a morte guida?
Nel Signor chi si confida,
Col Signor risorgerà.”*
Inni Sacri, La Resurrezione, Alessandro Manzoni

La confidenza esprime l’atteggiamento più intimo con cui la nostra Maria si è affidata con fiducia e con speranza al Signore. Fin da bambina *“il suo cuore era sempre rivolto a Dio”* perché con profondo attaccamento potesse effondere tutto il suo affetto per Gesù. Era un affetto vuoto di ogni sapore mondano che esprimeva la disposizione di un cuore che vuole custodire in sé la presenza eucaristica affinché l’Eucarestia fosse in lei fonte di bontà e di virtù. Nella limpida consapevolezza delle sue mancanze e dei suoi peccati, lei cercava di purificare la sua anima che, come abbiamo visto, da tutti i sacerdoti che l’hanno incontrata nella sua vita, era vista sempre *“rivestita ancora della candida stola della battesimale innocenza.”*

In tutte le occupazioni Maria trovava il modo di affidarsi al Signore. Si abbandonava, così, nelle Sue mani per rendere ordinato, edificante e virtuoso il lavoro in

amicizia con Ancilla e per questo non lasciava il suo spirito senza il cibo quotidiano della Santa Comunione. Nel pericolo chiedeva soccorso per affrontare le cattive intenzioni dimostrate da un giovane sconosciuto che la seguiva nel cammino tra Monza e Agrate.¹ Con l'affettuosa pratica del Santo Rosario alla "loro cara Mamma Celeste" che "amavano ardentemente" lei e Ancilla, per far fronte "al preoccupante se non difficile lavoro della filanda,"² sostenevano le fatiche a digiuno nel rispetto del tempo di astinenza dal cibo prima di ricevere la Comunione. In tutti gli eventi della sua vita, ordinari e casuali, Maria imparava a vivere i sentimenti e l'affetto a Gesù, lasciando penetrare il suo spirito dalla sua reale Presenza.

Fin dagli anni della sua gioventù Maria imparò a sperare sempre di più nel Signore, nel quale riponeva fiduciosamente ogni desiderio e ogni volontà di realizzazione della propria vita. "Le anime buone sono provate dal Signore come l'oro nel crogiolo" e la nostra Maria non si sottrasse a questa prova ma, affidandosi completamente al Signore, "quando ancora trovavasi nel mondo; pregò, sofferse, operò, affaticò incessantemente"³ affinché il suo amore raggiungesse nelle mani di Gesù la sua realizzazione. Non importava quando fosse avvenuto il compi-

¹ Possiamo qui ricordare che nella *Piccola Biografia*, si dice che Suor Maria riconobbe la presenza di San Giuseppe nel prodigioso intervento del vecchietto che si palesava sulla strada del ritorno da Monza ad Agrate in modo che si sentiva protetta dalle intenzioni poco chiare di un giovane che la seguiva nel cammino. Come ben sappiamo il Santo, verso il quale lei riversò una sconfinata devozione e *confidenza*, non fece mancare nulla, Maria imparò a sentirlo come un 'amico' a cui si apre il proprio animo, a cui si chiede aiuto e dal quale si ottengono concreti consigli e sostegni.

² *Piccola Biografia*, p. 15.

³ *Ibidem*, p. 87.

mento, stava a cuore, invece, la forza di una fede che fiduciosamente confida in Lui, ponendo nelle sue mani ogni pensiero, sentimento, sofferenza e desiderio. È un cammino che non chiude la persona nell'intimo della propria riservatezza, ma la spinge ad aprire il cuore per includere anche gli altri in modo da partecipare insieme ai doni promessi. La confidenza e il confidare nella nostra Maria diventano il modo per rendere viva la presenza del Signore nel suo cuore e in ciascun membro della Comunità che prega, soffre, opera, gioisce, e si affatica. Pertanto il sogno è il dono di un Dio che si fa vicino e che Maria, senza indugio, confida all'amica e manifesta al sacerdote; potremmo dire che lo confida alla comunità e lo manifesta alla Chiesa affinché si trasformi in azione di apostolato nella preghiera, nell'educazione e nelle cure alle fanciulle inferme.

Come ormai sappiamo il tempo dell'attesa fu un lungo cammino di prove a cui Suor Maria e tutta la Comunità non si sottrassero, ma si realizzò come un tempo propizio *"di confidare assai, di abbandonarsi completamente in Dio."*⁴ Nel momento in cui la prima Comunità di Terziarie emetteva i santi voti religiosi, mentre la casa di via S. Agata si riempiva di fanciulle e le suore svolgevano l'assistenza presso l'ospedale militare, proprio in questi tempi di maggior fervore, il Signore chiamò le Sorelle a una testimonianza di fede più grande di fronte alla mancanza dell'approvazione delle loro Regole. Proprio *"nell'Oratorio della povera casetta di Via Sant'Agata! ... in quell'umile luogo di preghiera"* in cui Suor Maria *"esigeva che si tenesse un contegno educato, modesto, raccolto"*⁵ si manifesta la luce di una fiduciosa e intima familiarità con il Signore. Il cambiamento è chiaro, le proprie

⁴ *Ibi*, p. 28.

⁵ *Ibidem*, p. 84.

forze non bastano più, non riescono più a costruire ragioni e prospettive, solo Gesù può dare significato, forza compimento al proprio desiderio. Con questa consapevolezza a Suor Maria non venne mai meno né la fiducia nel Signore, né la speranza contro ogni speranza che trasmetteva con coraggio alle sue Sorelle: *“Quando siamo ai piedi del Tabernacolo diciamo: Siamo qui, o Signore, a pregarti, a offrirti le nostre pene, le nostre umiliazioni, a implorarti conforto e aiuto. Forse è la debolezza del nostro amore, la poca nostra generosità che trattiene le tue grazie; perdonaci Gesù Buono, e per i meriti del Preziosissimo tuo Sangue esaudisci la nostra preghiera. Noi siamo qua venute per seguire la tua chiamata, per essere vere religiose, riconosciute dalla Santa Sede: affretta il giorno della nostra consolazione, o Signore, e Te ne loderemo in eterno.”*⁶ È una preghiera *“semplice, nuda, vuota di fantasia”*, ma con una sua struttura ben definita: è prima di tutto un’offerta di quello che dimora nel proprio animo; è un’implorazione di conforto e di aiuto; è un riconoscimento delle proprie mancanze; è una richiesta di perdono; è un’invocazione di esaudimento per i meriti del Preziosissimo Sangue; è una supplica del compimento di una Grazia. Possiamo dire che questo esempio di relazione spirituale annuncia a ogni persona che Dio è Padre buono, pertanto, vanno superati timori e paure per accostarsi a Lui con affetto di figlie e di figli. La confidenza in Dio si manifesta in un clima di affettuosa umanità e tenerezza perché egli ama i cuori che generosamente si aprono o che, anche dopo aver sbagliato, si pentono e, senza scoraggiarsi, riprendono il cammino. Una confidenza che per Suor Maria doveva essere *“tanto più illimitata, quanto maggiori erano gli ostacoli che si frapponavano al conse-*

⁶ *Ibi*, p. 28.

*guimento della sospirata grazia*⁷ da unire all'orazione e all'obbedienza cieca, pronta e allegra.

A questo punto sorge, però, una domanda: come può una dimensione così dinamica e affettiva essere sottomessa a priori al dover essere di un'obbedienza cieca e per giunta pronta e allegra? Per comprendere bene il significato del termine *obbedienza* è utile rifarsi alla Prima lettera di Pietro 1,14: "Come figli d'obbedienza, non conformatevi ai desideri di un tempo..." Questo versetto fa parte della pericope 1, 13-18 in cui Pietro parla della vita nuova, fonte di santità. Dopo aver invitato chi ha abbracciato la fede a preparare la mente all'azione e a essere vigilanti, riponendo ogni speranza nella Grazia data in Gesù Cristo, Pietro attribuisce ai fedeli il titolo di *figli d'obbedienza*. Il significato di questo titolo va quindi ricondotto alla nuova natura generata dalla fede, quale via per la santità a cui ogni persona è chiamata. *L'obbedienza cieca* esprime la consapevole adesione del credente alla novità di vita che la fede porta nell'esistenza delle persone. Essa è pronta e allegra perché nasce dalla consapevolezza che tutti noi siamo chiamati a resistere e a non cedere più alla falsa pretesa di affermare se stesso. La pretesa autonomia dal Dio creatore porta l'uomo a deviare dalla comunione con il Signore e a perdere ogni orientamento nel cammino verso la santità. In questa accezione il significato di obbedienza va oltre la semplice adesione a un comando o alla volontà di una norma esterna. Nel significato proposto l'obbedienza è prima di tutto una disposizione interiore nella quale la persona si lascia penetrare e guidare dallo Spirito, per invocare la forza di seguire la volontà del Signore. Quindi non si tratta di rincorrere e perseguire semplicemente una vita virtuosa, ma adoperarsi con co-

⁷ *Ibi*, p. 31.

raggio, confidando nel Signore, a vivere una vita secondo lo Spirito, lontana da ogni velleità e passione modana ed emotivo-istintuale al fine di conservarsi puri dal mondo e conformarsi invece alla comune chiamata alla santità.⁸

Con questa intenzione Suor Maria invitava le sue Sorelle, da una parte, a confidare e a pregare il Signore che “*non isdegna la prece del povero*”⁹; dall’altra, invece, nutriva di significato il modo di essere Suora del Preziosissimo Sangue: «*Suora del Preziosissimo Sangue vuol dire corredentrice per l’umano riscatto, vuol dire anima che si sacrifica per rendere fruttuoso il Sangue dell’Uomo Dio, vuol dire Vittima che deve consumarsi per la gloria di Dio e per la salute del prossimo*».¹⁰ Qui non c’è nessuna intenzione di addossare pesi faticosi sulla coscienza delle persone, né di far vivere pratiche costrittive, né di prefigurare solo mortificazioni. Invece, si esprime l’esigenza di liberare energie, di vivere sospinti dalla Grazia di Dio per rendere presente il dono ricevuto, di agire per la forza dello Spirito, di rispondere perché il Signore chiama e indica la via da seguire. L’essere ‘vittima’ è la metafora di chi si rende disponibile senza porre nessun ostacolo. Sicché, con ‘*retta intenzione*’, si dona completamente, riponendo la propria fiducia unicamente in Gesù e in Dio Padre per vincere il peccato e il male originario della natura umana, un male che solo in Dio può essere redento. Il focus dell’*essere corredentrice per l’umano riscatto, del rendere fruttuoso il Sangue dell’Uomo Dio* e dell’*essere Vittima che si consuma*, è la Misericordia del Signore: energia per la vita e per la salvezza del mondo intero.

⁸ Cfr. Neri Umberto, *Vivere una vita nuova. Catechesi biblica sulla Prima Lettera di Pietro*, Ed. Ancora, Milano 2002, pp. 48-53

⁹ *Piccola Biografia*, p. 43.

¹⁰ *Ibidem*, p. 38.

La gioia fu grande quando dopo tutto il travagliato distacco dalle Figlie della Carità, le Suore entrarono nella nuova Casa. Suor Maria, nel richiamare le sue Sorelle a “*come il buon Dio paghi i sacrifici che si sostengono per suo amore*” e indicandolo come “*fedele remuneratore e non lascia deluse le speranze di chi in Lui s’abbandona*”, aveva modo di ricordare che, oltre alla mancanza dell’approvazione delle Sante Regole, era grande il desiderio di aver il permesso di albergare nella Casa Gesù nel SS. Sacramento. Le parole che Suor Maria espresse per sottolineare l’attesa sono di una tale intensità che possono rappresentare veramente la più alta dimostrazione di amore e di affetto per la presenza di Gesù eucaristico: “*Oh! Il Tabernacolo sarà il nostro rifugio, il dolce e caro nido dei nostri affetti, ci tratteremo con Gesù Sacramentato non una, ma più volte al giorno. Lo adorremo con fede viva. Gli parleremo con rispetto e umiltà, ma insieme con immenso amore e illimitata confidenza.*”¹¹ In questa illimitata confidenza e immenso amore Suor Maria ci invita a un affettuoso abbraccio con Gesù e ad assaporare la gioia dell’incontro. L’Adorazione all’Eucarestia non ha solo un valore liturgico, ma acquista tutto il sapore del *dolce e caro* luogo in cui sono conservati gli affetti più cari e più vitali del rapporto di unione tra due persone che si scambiano il loro amore. Quando finalmente l’Arcivescovo Mons. Luigi dei Conti di Calabiana, il 17 Maggio 1876 porta il grande dono delle Sante Regole e concede il permesso di avere nella Cappella il Santissimo Sacramento, Suor Maria con entusiasmo e candore dice chiaramente che l’andare a Gesù è prima di tutto l’espressione del desiderio di confidare le dinamiche e i bisogni del proprio vivere con “*le nostre pene, le nostre gioie, le nostre speranze, le nostre necessità, per*

¹¹ *Ibi*, p. 49.

*chiedergli aiuto e consiglio in ogni occorrenza.*¹² Suor Maria Bucchi si rivela così fervida amante di Gesù Eucaristico. Nel suo confidente raccoglimento spirituale davanti al Sacramento dell'Altare era *"tutta assorta in adorazione, immobile nella persona e quasi insensibile a ciò che accadeva intorno a sé: non batteva palpebra, pareva un Angelo del Cielo."*¹³ Pur nell'intensità dell'unione con Cristo eucaristico, questa spiritualità non ci conduce nella visione dell'Adorazione Eucaristica quale scelta di vocazione e di consacrazione perpetua. Anzi come ricordiamo la sua amica Ancilla aveva categoricamente escluso questa scelta per lei.

Allora quali dimensioni richiama la spiritualità confidente e amorevole di Suor Maria che pone Gesù eucaristico al centro della vita personale delle Sorelle e della vita dell'intera Comunità? Abbiamo già sottolineato che l'accostarsi di Suor Maria all'Eucarestia aveva come presupposto il perfetto adempimento dei doveri, l'osservanza delle regole e il fare tutto con purità d'intenzioni. Il far crescere nel nostro cuore un luogo in cui la confidenza con Gesù alimenta la vita richiama ancora una volta il valore della quotidianità come spazio e tempo in cui concretamente si rende visibile alle persone *la via della confidenza con Gesù*. Possiamo dire, quindi, che per Suor Maria anche il quotidiano è la sorgente della spiritualità dove il Signore le si rivela nell'incontro con le persone e in particolare con le sue Sorelle e le fanciulle, specialmente quelle più deboli e le più povere. La spiritualità di Suor Maria e del Preziosissimo Sangue ancora oggi sono un invito a comprendere che dentro le vicende, fatte di incontri, speranze, problemi, gioie, paure, angosce, siamo

¹² *Ibi*, p. 51.

¹³ *Ibidem*, p. 84.

chiamati a vivere il Vangelo sentendoci in compagnia di Gesù.

Suor Maria a partire dalla sua esperienza si sentiva mandata a testimoniare il dono d'amore che aveva ricevuto, ma i luoghi del quotidiano e i luoghi dell'educazione la sospingevano con altrettanta intensità verso la preghiera e la fiduciosa confidenza in Gesù presente nell'Euca-restia. Attraverso l'offerta delle sue sofferenze e umiliazioni e le esperienze di umanità, di vero incontro e di accompagnamento educativo, Suor Maria era resa partecipe al progetto di redenzione dell'umanità voluto da Dio Padre. Così, lei ci richiama a vivere fino in fondo la nostra vocazione religiosa e laicale per far scorgere i segni della presenza di Dio intorno a noi, soprattutto nei bambini, nelle bambine, nelle ragazze nei ragazzi a scuola, nei bisognosi, nei poveri, nei sofferenti, negli ammalati.¹⁴ Ecco allora che *La via della confidenza con Gesù* diventa una realtà vera e accessibile a tutti e possiamo chiederci quali significati può assumere per una bambina o un bambino, una giovane o un giovane, per una mamma o per un papà, per un insegnante, per un educatore, per un operaio, per un professionista, per un dottore, per un operatore sanitario, per un imprenditore, per un politico, per una religiosa, per un laico, per un sacerdote ...

Nello sguardo confidente Suor Maria portava all'altare la sua vita e questa le veniva restituita da Dio Padre rinvigorita nella parola, nell'a-nimo calmo, nell'imperturbabile fermezza e serenità dello spirito per riuscire a vincere l'aridità e la tristezza del suo cuore nei

¹⁴ Per un approfondimento del rilancio di una nuova visione antropologica che riscopra il valore dell'abitare da credenti il senso dell'umano si rinvia a Currò Salvatore, *Perché la Parola riprenda suono. Considerazione inattuali di catechetica*, Prefazione di André Fossion, ed. ELLEDICI, Torino 2014, pp. 49-83.

momenti più difficili e per incoraggiare le Sorelle. A loro diceva che il Sangue Preziosissimo di Gesù andava onorato maggiormente nei momenti della prova, della tentazione e dell'avvilimento perché nelle sofferenze di questi momenti il Signore si prende cura di noi, del valore di ogni sua opera, della salvezza delle sue figlie e dei suoi figli.

Nella *via della confidenza con Gesù* è racchiuso un grande messaggio di speranza: il Signore non abbandona chi si rivolge a Lui con fiducia. Suor Maria è la testimone del grande dono della consolazione “*perché bassamente sentendo di sé, tutta riposava in Dio*” e, per questo, “*prima d’abbandonare la terra, vide la sua famigliola bene assodata, fatta numerosa e forte.*”¹⁵ Alle Suore che nutrivano qualche timore per il loro futuro la Madre le rincuorava sostenendo il loro attaccamento alla consacrazione al Preziosissimo Sangue affinché fosse fugato il venir meno della fiducia nel Signore. Sottolineando il valore salvifico del Sangue di Cristo, Suor Maria annuncia che il Signore continua a salvarci e non chiede il nostro sacrificio, ma di affidarci alla sua volontà e di sperare in Lui: “*Lungi da noi si tetri pensieri: su, state allegre, fate del canto vostro quel che potete per piacere a Dio e il Paradiso è vostro.*”¹⁶

¹⁵ *Piccola Biografia*, p. 88-89.

¹⁶ *Ibidem*, p. 89.

5.

Vivere la carità di relazione

“La carità è paziente, è benigna la carità, non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.” (1 Cor. 13, 4-7).

Nella *Piccola Biografia* il comandamento della Carità risulta centrale nel racconto della vita di Suor Maria. La Carità è il fondamento della relazione con Dio e fonte viva per la relazione con il prossimo. Per Suor Maria l’*“amore del suo Dio”* era l’essenza sia delle pratiche che consigliava alle sue Sorelle, che della vigilanza sulla propria persona. Essere unita per amore a Gesù l’aiutava a sfuggire ogni colpa, imperfezione o difetto avvertito, e a operare con purissima intenzione affinché ogni cosa fosse fatta per la volontà di Dio, per piacere a Lui e per accogliere occasioni di patire per Cristo. Abbiamo già visto come l’amore caritatevole per la nostra Maria si esprimeva nella grande continuità tra la purezza della propria vita interiore e la piena dedizione nelle proprie responsabilità e nei compiti richiesti dalle vicende della vita. Una consacrazione vitale e incondizionata alla volontà di Dio che Suor Maria chiedeva alla sue Sorelle di non avvilitare nell’agire, mescolandovi: intenzione non rette, rispetto umano, amor proprio, poca cura, interesse per-

sonale e ricerca del merito. Dalla sua intima unione con il Signore nasceva dal suo cuore e dal suo modo di essere quell'incomparabile annuncio di soavi ed edificanti parole, quel tratto pieno di carità verso gli altri, quella armonia relazionale per cui stare con lei e udirla parlare si godeva di una “*giocondissima, non meno che vantaggiosa*” conversazione.

Suor Maria sapeva benissimo che, nella consacrazione al Sangue Prezioso versato sulla croce, il patire era l'espressione della prova di amore a Gesù. Tuttavia, il patimento era la condizione a cui tendeva nell'interiorità del suo cuore e della sua anima e lo accoglieva con gioia perché aveva imparato dalla lettura dei Segni di Gesù Crocifisso ad accettare i sacrifici delle responsabilità, le umiliazioni, le incomprensioni come occasioni di essere con Gesù sulla croce. La letizia che Suor Maria attribuiva al patire qualcosa, scaturiva dal profondo desiderio di sentirsi vicina all'amore che Gesù ha espresso sulla croce. Per Suor Maria possiamo dire che l'*elevazione da terra* del Cristo¹ è luogo di attrazione e simbolo di salvezza e di gloria nel Signore. In quell'espressione: “*Felici le anime che sono fatte degne di patire qualche cosa per amore di Dio,*”² non c'è ostentazione di atteggiamenti e di mortificazioni, ma la volontà di vivere nell'intimità e nel silenzio del suo cuore la vicinanza a Dio. Per cui le sue sofferenze tentava gelosamente di nasconderle anche alle Sorelle, aggiungendo che era questo “*il fior del merito.*” Le parole che infiammavano d'amore per il bene provenivano da questo luogo nascosto di silenziosa sofferenza che il narrare di Suor Maria annunciava e partecipava a tutte le sue Sorelle “*parole che infiammavano d'amore per il be-*

¹ Cfr. Gv 12,32.

² *Piccola Biografia*, p. 92.

ne” con “*esortazioni che commuovevano e conducevano a santi propositi.*”³

“*Tenersi alla presenza di Dio*” era il suo grande desiderio di sentirsi personalmente e di vedere le sue figlie ai piedi della croce, insieme alla Vergine Maria Addolorata, per contemplare nel suo Figlio il più grande dono che Dio ha fatto a tutti gli uomini: la vita in Gesù. La bontà di Dio si realizza, quindi, nell’offerta del corpo di Gesù sulla croce. Nel Figlio Dio non accusa e non condanna l’uomo, ma lo giustifica nella remissione dei suoi peccati, anzi è Gesù stesso che intercede per noi.⁴ Così Suor Maria poteva dire alle Sorelle che “*Gesù pensa sempre a noi*” e che “*trascorrere alcune ore senza pensare a Lui ... Sarebbe un’ingratitudine.*”⁵ Inoltre sottolineava che è proprio il bel nome “*Suore del Preziosissimo Sangue*” a insegnare e a rimproverare che nulla potrà separarci dall’amore di Cristo perché nel suo Sangue tutto il mondo è stato riconciliato, affidando agli uomini, amati dal Signore, la parola della riconciliazione.⁶ Quindi, troviamo nella disponibilità di un cuore che si lascia riconciliare con Dio, un possibile significato dell’invito di Suor Maria a preparare un cuore pronto a “*consumarsi di puro amore per Dio.*” Questo ci rende partecipi e solidali alla Croce del Cristo fino a disporci a donare il proprio sangue per il Sangue di Gesù, in modo che, con tutto il nostro impegno, donazione e responsabilità, ogni persona abbia la possibilità di ricevere e godere della giustizia di Dio, cioè la remissione dei propri peccati e i doni dell’essere figli dell’obbedienza. È sull’esempio del sacrificio di Gesù, vittima per il peccato, che Suor Maria ricordava che “*la*

³ *Ibi*, p. 92.

⁴ Cfr. Rm 8,32-39.

⁵ *Ibidem*, p. 92.

⁶ Cfr. 2 Cor 5, 18-21.

*Suora del Preziosissimo Sangue dev'essere una vittima pronta a sacrificarsi per tutte...*⁷, cioè essere figlia dell'obbedienza: persona pronta a conformarsi alla santità di Dio. Il cammino verso la santità in Suor Maria diventa autentica testimonianza del dono di giustizia, che è perdono e amore per ogni persona: donna e uomo, bambina e bambino, ragazza e ragazzo. L'espressione "*vittima pronta a sacrificarsi*" non ci pone di fronte a una esigenza di mortificazione del corpo e dell'anima, ma all'immersione in una rigenerazione vitale per ritrovare la vita nell'amore misericordioso, infinito ed eterno di Dio.

Questa è la virtù che bisogna sforzarsi di possedere senza sciupare gli affetti verso le creature, ma "*dobbiamo animarci di zelo*" per far comprendere che Dio si è impegnato fino all'ultimo per 'comprarci', salvandoci così dalla schiavitù del peccato. Egli ha pagato il prezzo con il Sangue di Cristo, suo Figlio, l'agnello immolato, l'agnello pasquale per la nostra redenzione, cioè per liberarci dal nostro vivere mondano e per essere figli del suo amore, rendendoci partecipi della sua giustizia e della sua gloria. Con il dono della sua vita, Gesù ci dona la vita, il cui prezzo ha un valore infinito. In virtù di questo caro prezzo suor Maria ci chiede di effondere tutto il nostro zelo in ogni occasione per far apprezzare il valore dell'amore redento che annuncia un'umanità nuova, una civiltà nuova fondata sull'amore.⁸

Questo nuovo umanesimo per Suor Maria deve essere oggetto di insegnamento e di conoscenza: "*insegnare quanto sia preziosa l'anima nostra la quale costa niente-*

⁷ *Ibi*, pp. 92-93.

⁸ Sul tema del riscatto di una vita dal prezzo di valore infinito, si veda Luigino Bruni, *L'arte della gratuità. Come il capitalismo è nato dal cristianesimo e come l'ha tradito*, ed. Vita e Pensiero, Milano, 2021, pp. 15-16.

meno un prezzo di valore infinito. Sforziamoci ... di far conoscere l'enormità del peccato e di impedirlo, per quanto sta in noi."⁹ L'insegnamento e la conoscenza hanno come contenuto e come finalità la critica consapevole alle dinamiche sociali e private della vita mondana vana, superficiale, a volte insignificante e corrotta che non riesce a cogliere l'inganno dell'egoismo nell'esaltazione dell'io, all'illusione di una visione immanente nella materialità dell'esistenza e della dimensione carnale della corporeità, e all'indifferenza verso le ingiustizie, le diseguaglianze, le sofferenze e la mancanza di pace tra le persone e i popoli.¹⁰ Il compito educativo che Suor Maria assegnava alla Sorelle, ma oggi anche a noi, è quella di diffondere lo spirito del Preziosissimo Sangue senza essere indifferenti al richiamo di Gesù per istaurare una nuova civiltà, quella "Civiltà dell'Amore" annunciata nelle sue esortazioni da San Paolo VI e che oggi ci vengono proposte nella Lettera Enciclica di Papa Francesco "*Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale*".¹¹

⁹ *Ibi*, p. 93.

¹⁰ Si rimanda alla lettura utile del passo della Lettera enciclica "*Centesimus annus*" di San Giovanni Paolo II, 1 maggio 1991, n. 44, riportato da Papa Francesco, *Lettera enciclica "Fratelli tutti" Sulla fraternità e l'amicizia sociale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, n. 273, dove viene sottolineato che se nelle relazioni umane e sociali non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forza del potere, gli interessi personali, l'individualismo e il totalitarismo.

¹¹ Cfr. Paolo VI, *La civiltà dell'amore*, Curatore L. Sapienza, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014; Papetti Renato, *Verso la civiltà dell'amore. Paolo VI e la costruzione della comunità umana*, Atti dell'XI Colloquio Internazionale di Studio, svoltosi a Concesio (Brescia) nei giorni 24-25-26 settembre 2010, Pubblicazione dell'Istituto Paolo VI. Inoltre si veda Papa

“L’amore è operativo, zelante, generoso, espiatorio, riparativo”¹² perché appunto designa prima di tutto l’amore di Dio per noi, trasmesso dal Figlio e donato nello Spirito Santo, che ci interpella chiamandoci alla santità¹³, cioè a una vita di “elezione” secondo il progetto delle Beatitudini¹⁴, segno della risposta degli uomini a Dio e dell’amore per il prossimo. La devozione di Suor Maria per la Passione di N.S. Gesù Cristo, che raccomandava alla quotidiana meditazione delle Suore, ha lo scopo di insegnare i significati di una vita buona e beata affinché nel nostro cuore e nella nostra mente non venga mai meno il coraggio e la convinzione di tradurli in azioni e opere. Su questa strada sappiamo di essere in compagnia di Gesù che per testimoniare l’amore beato ha scelto di percorrere fino in fondo il cammino verso il calvario e di morire sulla Croce.

Frutto della sequela e dell’amore del Cristo è l’*operosità* che non si accontenta di dare e di donare, magari con la frenesia del fare, ma manifesta l’attenzione e la cura di chi è vicino a tutti i bisogni e a tutte le persone nella reciprocità: “La carità è fuoco che si espande; più l’anima ama Dio, più prepotente in essa è il bisogno di ri-

Francesco, *Lettera Enciclica Fratelli Tutti*, *Op.cit.*, capitolo quinto, nn.176-197, in particolare si veda n. 183.

¹² *Piccola Biografia*, p. 93.

¹³ Cfr. Ef 1,4.

¹⁴ Cfr. Mt 5, 3-12. *La Bibbia di Gerusalemme*, LDB, Bologna 1971, nelle note di p. 2094, a proposito del discorso della montagna evidenzia 5 temi: 1. quale spirito deve animare i figli del regno; 2. Con quale spirito essi devono “perfezionare” la legge e le pratiche del giudaismo; 3. Il distacco dalle ricchezze; 4. Le relazioni con il prossimo; 5. Entrare nel regno con una scelta decisiva che si traduca in opere.

volgersi al bene del prossimo."¹⁵ L'*operosità* si traduce in azione nell'*operare*. Questo è il verbo che esprime la stessa missione di Gesù (*Gv 5,17*) e Suor Maria si presenta come autentica *operaia* nella messe del Signore.

La *Piccola Biografia* mette in luce il "*fuoco che si espande*" in Suor Maria con atti, attenzioni e modalità di vicinanza sui quali vale la pena soffermarci per scoprire il tesoro dell'amore che nascondono. Infatti, nel capitolo "*Della sua carità verso il prossimo*"¹⁶ si presentano tutte le dimensioni in cui Suor Maria ha espresso e vissuto il servizio della carità nel sociale, nel lavoro, nell'educazione, nella cura degli ammalati, nella sua comunità, nell'assistenza alle educande povere, nel ricondurre i peccatori al Signore. Ritroviamo in queste dimensioni l'espressione di azioni e modalità operative che sono esempi utili in tutti gli ambiti della vita quotidiana per il discernimento personale, familiare, comunitario, scolastico e sociale.

In principio la *Piccola Biografia* ci presenta la nostra Maria come modello di giovane attenta ai bisogni sociali del territorio e del suo paese di Agrate Brianza. Il suo *desiderio più caro* e la *gioia più povera nella sua carità* era "*quella di giovare al prossimo sofferente, per il quale le sarebbe stato dolce anche il sacrificio della vita.*"¹⁷ Si conferma in Maria che l'istanza sociale della carità, anche a costo di rinunce personali, è impegno a trovare e a conservare risorse utili per essere ridistribuite a sostegno della dignità umana di chi è nel bisogno e dare vigore alla solidarietà sociale. Sono gesti semplici alla portata di tutti: *il pane della colazione, il soldo del risparmio*, la di-

¹⁵ *Piccola Biografia*, p. 94.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 94-98.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 94.

sponibilità personale, tutto quello che era nelle sue possibilità per operare la misericordia verso *la compagna ammalata, l'orfano abbandonato, l'ignorante da istruire nel catechismo, lo sviato da ricondurre a Dio*.¹⁸

La seconda dimensione della carità la ritroviamo durante il tempo del lavoro alla filanda. La nostra Maria, in quanto lavoratrice e impegnata nello svolgimento delle sue mansioni da operaia, è titolata con l'appellativo di "apostola" che "sapeva perdonare." Viene da chiedersi perché questo titolo così rilevante: "apostola"? Quale significato assume nel cammino vocazionale di Maria? Come connota il suo essere lavoratrice?

Il lavoro per Maria era determinato dalla necessità di far fronte a bisogni esistenziali derivanti dalla povertà in cui si trovava la famiglia. Infatti, "tutto il guadagno consegnava alla famiglia che, purtroppo, ... versava nella più stretta miseria; a lei bastava un po' di pane per tutta la giornata."¹⁹ L'espressione "a lei bastava un po' di pane" da una parte conferma la sua scelta di vivere con essenzialità, sobrietà e povertà; dall'altra ci fa capire che per lei il lavoro era motivo di solidarietà, di condivisione e di

¹⁸ Qui vale la pena riportare quanto la Lettera Enciclica "Fratelli Tutti" recita al n. 66 a proposito del modello del buon samaritano: "È un testo che ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale. È un richiamo sempre nuovo, benché sia scritto come legge fondamentale del nostro essere: che la società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale il suo tessuto di relazioni, il suo progresso umano. Coi suoi gesti il buon samaritano ha mostrato che l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo d'incontro."

¹⁹ *Piccola Biografia*, p. 12.

soccorso là dove c'è il bisogno. Il desiderio di amore per la famiglia era espresso nel lavorare con la fatica delle proprie mani come atto di donazione e di dono. Nel consegnare lo stipendio in casa Maria dimostrava di aver colto due aspetti fondamentali: il salario le faceva raggiungere l'autonomia personale per il fatto che non si sentiva più di peso alla famiglia; inoltre, il senso e il valore del lavoro era scoperto nel finalizzare il guadagno economico al bene comune.

Nell'ambiente di lavoro, responsabilità e solidarietà si manifestavano nell'essere irreprensibile nello svolgere le mansioni che le venivano affidate e nel vivere profondamente la sua esperienza di fede in amicizia con Ancilla. Questi due fattori rendevano il suo lavoro e il suo affaticarsi un atto d'amore fraterno verso la comunità lavorativa in cui era inserita e costituivano per lei l'occasione di cercare il proprio ruolo in fabbrica e la propria vocazione nella vita. Ecco perché viene indicata come *“una di quelle anime rare, dotate della più squisita sensibilità, di una delicatezza estrema, anime fatte secondo il Cuore di Dio.”*²⁰

Maria faceva del lavoro un'occasione per amare il Signore, allontanando ogni atteggiamento adulatorio e la ricerca della propria affermazione o della propria gloria. Il suo impegno doveva essere donato senza aver nulla in cambio, arricchito di gesti materni di amorevole relazione. Con questi atteggiamenti Maria esortava con l'esempio le altre lavoratrici a coltivare il lavoro nella reciprocità di un amore fraterno, superando vicendevoli dipendenze e derive di sfruttamento. Nell'ambiente della filanda il lavoro così vissuto restituiva un ordine e una dignità alle persone che non si sentivano oppresse da un clima frenetico, sottomesso o disordinato. Accanto a Ma-

²⁰ *Ibidem*, p. 94.

ria le sue compagne di filanda potevano ben dire che “*si sente la nobiltà della nostra anima e si respira alquanto di sovraumano e di divino.*”²¹

Al centro del lavoro non vi è il profitto raggiunto con ritmi produttivi orientati unicamente al prodotto, ma le persone e la loro crescita umana e spirituale per creare una cultura di relazioni collaborative e di reciproca solidarietà. La cooperazione e la collaborazione diventano, così, le vie per far regnare nello stabilimento un clima di ordine e moralità in modo da favorire una produzione di prodotti di qualità, ben fatti e a regola d'arte. Non mancavano certo fatiche, sofferenze, disagi, incomprensioni, forse derivanti anche da vessazioni e ingiurie, ma Maria insieme ad Ancilla testimoniava che il lavoro ha significato se arricchisce l'attività umana e orienta a Dio. Come l'Apostolo Paolo (*1 Tes. 2, 4-12*)²², la nostra Maria è *apostola del lavoro* perché non perseguiva la sua affermazione personale, ma cercava sempre l'incontro con le persone, vivendo il lavoro nel perdono e nella gratuità, come un dono per sé e per le altre compagne. In questo Maria e Ancilla erano pronte a donare “*nell'umiltà del contegno, nel modesto parlare, i tesori delle loro virtù*” perché nel lavoro si sentivano chiamate, per amore di Gesù, a testimoniare il Vangelo e a collaborare all'avvento del Regno di Dio.

La carità nel campo educativo è declinata in quattro dimensioni che evidenziano momenti e compiti diversi dell'azione educativa. La prima è la funzione principale di chi educa nella scuola o in contesti formali di istruzio-

²¹ *Ibidem*, p. 95.

²² Cfr Riva Franco, *La Bibbia e il lavoro. Prospettive Etiche e culturali*, presentazione di Bruno Maggioni, Edizioni Lavoro, Roma 1997, pp. 135-149.

ne e formazione. Suor Maria si trova *in mezzo alle fanciulle e adulte*²³ intenta a *istruire*, cioè a comunicare in un contesto di reciprocità operativa, di carica e di vicinanza affettivo-relazionale, di ricerca dei significati umani e di elaborazione dei contenuti disciplinari affinché i segni e le tracce della cultura fossero compresi e appresi nelle loro dimensioni vitali. Suor Maria, quindi, quando era intenta ad istruire non si trova *di fronte* alle fanciulle, in atteggiamento accademico di trasmissione di un sapere preconstituito ed esterno alla persona e alla relazione educativa. Questo ci invita alla riflessione sul senso del valore formativo dell'insegnamento e dell'apprendimento e su quali prospettive innovative debbano essere fondati l'orientamento e la modalità didattica ed educativa da perseguire nella scuola in generale e, in particolare, nelle scuole della Congregazione.

È interessante notare che questa azione di insegnare (in-segnare: lasciare e tracciare segni) fosse rivolta non solo alle fanciulle, cosa del tutto normale, ma anche alle *adulte*. L'educazione degli adulti si presenta così come un altro interessante campo di azione formativa da realizzare con quella creatività che i bisogni richiedono.

In un secondo contesto Suor Maria è lei stessa *circondata da Suore e Novizie* in situazioni informali. Quindi, sono persone che, condividendo con lei la vita di comunità, pertanto, si avvicinano e accorrono a Lei. Gli atteggiamenti di Suor Maria sono tipici di chi si dispone ad accogliere nell'ascolto e nel dialogo. L'operatività verso le persone più vicine si traduce nel "*confortarle, ascoltarle, consigliarle, soccorrerle e addestrarle nella vie della virtù e della perfezione.*" Suor Maria con questi atteggiamenti si faceva vicina a loro per accompagnare i cammini di ciascuna incoraggiando scelte e desideri, orientando in-

²³ *Piccola Biografia*, p. 95.

tenzioni, sostenere fatiche e bisogni, formare e ammaestrare gesti, pensieri, azioni.

Nel terzo contesto Suor Maria è colta nella sala di udienza, tra i momenti più significativi del dialogo scuola-genitori, per assolvere al compito di appuntamenti espressamente richiesti. Sono momenti a cui ci si dispone a volte con conoscenza di situazioni, altre con poche o quasi nessuna informazione. Tuttavia, per Suor Maria l'atteggiamento di partenza era sicuramente dato dalla volontà di ascolto e di accoglienza della persona che a lei ricorreva. Una disposizione d'animo che portava a due sbocchi concreti affinché l'incontro e le parole non fossero vane: il consiglio e l'aiuto. Erano due esiti che non abbandonavano nessuno, ma esprimevano il desiderio di rimanere nella relazione per stare accanto e farsi carico delle gioie, delle necessità, delle preoccupazioni e delle sofferenze dell'altro.

Suor Maria, inoltre, *“era dovunque si chiedeva l'opera sua”*, cioè non mancava mai, la sua presenza era sempre avvertita, anche quando non era fisicamente presente. Era un punto di riferimento perché era sempre disponibile, pronta ad ascoltare, consapevole delle situazioni, semplice nell'approccio. Nella quotidianità della vita di una comunità si verificano di frequente situazioni di necessità e di sofferenze improvvise e inaspettate. Suor Maria era sempre lì pronta ad accogliere, a esortare, a risolvere, a confortare, a calmare: *“a chi tergeva lacrime, a chi leniva affanni e quando essa diceva a persone visitate dalla malattia, o dalla sventura: «Preghiamo, da Gesù impariamo la pazienza e la rassegnazione», quelle anime si sentivano veramente rincuorate, pregavano e non conoscevano più la parola del lamento.”*²⁴ Parole semplici, ma certamente accompagnate da un cuore e da gesti che tra-

²⁴ *Piccola Biografia*, p. 95.

smettevano la comprensione e la compassione di Suor Maria, unite alla manifestazione dell'amore del Signore.

La *Piccola Biografia* riserva una parte rilevante alla carità verso gli ammalati con riferimento all'esperienza che Suor Maria ha avuto con alcune sue Sorelle Terziarie all'ospedale militare nel 1859. Anche qui possiamo distinguere tre momenti: le cure al letto degli infermi, le cure dei casi gravi, i servizi nell'ambiente ospedaliero.

Al letto degli infermi Maria si era già trovata nello svolgere le opere di carità e assistenza alle donne ammalate del suo paese, ma qui il suo servizio si carica di nuovi e più gravosi significati. Ai letti dei soldati la cura non si limitava solo a gesti di bontà e di riassetto,²⁵ ma l'assistenza che Suor Maria effondeva era espressa con gesti di *"tenera madre che non sentiva noia o stanchezza per qualsiasi fatica, per le prolungate notti di veglia, per le ingratitudini delle quali era talora ricambiata."*²⁶ Abbiamo già sottolineato a più riprese i significati con cui Suor Maria testimonia il suo essere madre,²⁷ qui però ci sono gesti concreti e reali che l'avvicinano a tante madri che in diverse situazioni si trovano a vivere apprensioni e patimenti per i propri figli. Così, come una madre, si sentiva sollecita a mostrarsi *"con tutti dolce e serena, dissimulando i mali umori, i tratti inurbani e ruvidi"*²⁸ perché

²⁵ Cfr. *Ibi*, p. 18.

²⁶ *Ibidem*, p. 95.

²⁷ Si vedano tutte le principali espressioni della maternità di Suor Maria contenute in questo testo: Madre mossa per amore dal desiderio di promuovere il bene dell'altro (p.56) – Madre che offre tutta se stessa per il proprio figlio (p. 59) – Madre che genera figlie e figli all'amore del Signore per la sua Gloria (p. 66) – Madre prudente e amorevole (pp. 72-75) – Madre il cui impegno è arricchito di gesti materni di amorevole relazione (p. 108).

²⁸ *Piccola Biografia*, p. 96.

sollevando i corpi voleva nel suo cuore e nelle sue intenzioni dedicarsi alle loro anime e giungere a salvarle.

Sono stati proprio i tratti dell'umanità, della competenza e anche della spiritualità con cui trattava i malati a farla ritenere la più idonea a stare vicino a una serie di pazienti più difficili: i *“più gravi, riottosi, più incontentabili.”* Per questi Suor Maria, prima di tutto, rivolgeva le sue preghiere al Signore e soffriva per essere pronta a non mostrarsi *“infastidita e tanto meno offesa dai loro ingiusti lamenti; non mai impaziente”* e a incontrare autenticamente gli ammalati: *“tutti ascoltava con tranquillità e dolcezza, col sorriso sul labbro.”*²⁹ Questa sua disponibilità non nasce solo dalla sua capacità di autocontrollo o dall'applicazione di protocolli sanitari e di tecniche comunicativo relazionali. Innanzitutto Suor Maria vedeva nei soldati l'immagine del corpo sofferente di Gesù, proprio come la Vergine Addolorata ai piedi della croce. Per l'ardore che provava nel suo cuore verso questa icona *“avrebbe voluto moltiplicarsi per tutti aiutare e confortare”*, come desiderio profondo di sentirsi vicina a Cristo crocifisso.

In virtù di questa visione la sua presenza in ospedale fu coronata da attività prodigiosa, congiunta a una calma ammirevole. La sua opera si realizzò in modo ben coordinato e conforme ai doveri propri degli operatori sanitari: *“percorreva le lunghe corsie con il medesimo slancio di carità e, dove il bisogno più stringeva, là volava.”*³⁰ Questa sua sensibilità, attenzione e disponibilità si manifestavano anche in azioni di rilevante competenza infermieristica, *“benché per la prima volta si trovasse all'ospedale.”* Pertanto, si dimostrava energica nell'assistenza *“alle più gravi operazioni”*; capace di medicare *“schifose e*

²⁹ *Ibi*, p. 96.

³⁰ *Ibidem*, p. 96.

ributtanti piaghe"; vicina nel conforto ad *"agonizzanti straziati da terribili spasimi."*³¹ Presenza in corsia, assistenza energica, competenza infermieristica, vicinanza ai morenti erano i tratti di *"impareggiabile dedizione e amore"* del suo lavoro quotidiano che Suor Maria svolgeva nell'umiltà senza compiacersi per le lodi e farsi turbare dalle offese. Era la voce degli infermi a riconoscerla *"Angelo consolatore, buona Madre, Sorella dal gran cuore"* per la bontà, il conforto e l'aiuto che ricevevano.

La presenza di Suor Maria all'ospedale militare si trova, pertanto, al centro dell'esperienza della malattia e del rapporto con chi può aiutare le persone a guarire i propri mali. Il suo esempio, con il quale incoraggiava sempre le Sorelle presenti tra i malati, era radicato nell'amore a Gesù che dona la sua vita in Dio, Signore della vita. La sollecita e prodigiosa attività con cui aiutava ad alleviare le sofferenze, cercando di prolungare e di risanare la vita degli ammalati, ci invita ad avere uno sguardo globale sulla salvezza dell'uomo per ridare speranza e integrità all'esistenza. Così nell'urgenza del bisogno Suor Maria con gratitudine prestava le sue cure, ma cercava anche una relazione autentica con l'ammalato affinché nella sua mente e nel suo cuore potesse assaporare il valore del dono della vita in Dio.

L'ardente e industriosa urgenza della sua carità si faceva più intensa verso le sue Consorelle. Nel fare tutto quello che fosse stato possibile per la loro salute, la Madre Fondatrice esprimeva il senso della guarigione come cammino di rinnovamento dell'esistenza e di salvezza in Cristo. Infatti, nelle frequenti visite che riservava alle Sorelle ammalate si preoccupava soprattutto di far *"gustare il patire, animandole a sostenerlo per amore dello*

³¹ *Ibi*, p. 96.

Sposo Crocifisso.”³² Anche con loro l’incontro si rivelava profondo e andava al cuore della vocazione ricevuta affinché la visita potesse servire a ridare senso all’integrità dell’esperienza di consacrazione al Sangue Preziosissimo. Non avvenivano particolari discorsi, ma tutto si svolgeva nella semplicità dei gesti e delle parole cosicché “*le sue dolci espressioni, le materne sue attenzioni operavano meravigliosi effetti e lasciavano le ammalate liete e contente.*”³³

La sesta dimensione in cui si rendeva operativa la carità di Suor Maria era rivolta all’attenzione alle *educande povere* da ammettere all’educando,³⁴ verso le quali aveva *cure materne e speciali*. Queste cure erano rivolte in primo luogo ai bisogni temporali che sicuramente erano preliminari a ogni serena e proficua attenzione allo sviluppo della persona. Allo stesso tempo, rivolgeva una speciale premura alla crescita nel campo spirituale quale sintesi di umanità e cultura. Nella *Piccola Biografia* non vi sono indicati i contenuti di queste cure, ma si descrive il modo discreto e premuroso che Suor Maria aveva quando doveva aiutare le educande a superare alcuni difetti. Sono rappresentate una sequenza d’azioni che costituiscono un chiaro esempio pedagogico di come condurre relazioni positive ed edificanti tra educatore ed educando,

³² *Ibi*, p. 97.

³³ *Ibidem*, p. 97.

³⁴ Si fa presente che non useremo la parola “*tapinella*” per indicare le fanciulle povere perché il significato della parola è ambiguo e a tratti inopportuno. Infatti nei principali vocabolari e nel vocabolario Online Treccani - <https://www.treccani.it/vocabolario/> - la parola *tapino*, di cui *tapinello*/*tapinella* è il diminutivo, è associata ai seguenti sinonimi: disgraziato, infelice, meschino, misero, povero, sfortunato, sventurato, tribolato.

docente e allievo. La buona Madre prima di tutto “*chiamava a sé*” l’educanda, cioè si preoccupava di trovare un momento e un contesto riservato per creare le condizioni di una comunicazione personale. “*Le parlava con materna tenerezza*”: è evidente che il modello materno è la modalità di Suor Maria. Come abbiamo detto è il modello della cura e della promozione del bene della figlia, è modello generativo di vita, è modello prudente e amorevole, è modello di donazione incondizionata, è modello di incontro tra le persone. Ma l’espressione “*materna tenerezza*” ci porta nell’attualità del magistero del Santo Padre Papa Francesco che definisce la tenerezza come “*la bellezza di sentirci amati da Dio e la bellezza di sentirci di amare in nome di Dio.*”³⁵ Proprio nella concretezza vitale

³⁵ Cfr. Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti a Convegno Nazionale promosso dal Centro Familiare “Casa della Tenerezza” sul tema “*La teologia della tenerezza in Papa Francesco*”, Sala Clementina, Giovedì, 13 settembre 2018. Il discorso del Papa continua: “*Sentirci amati. È un messaggio che ci è pervenuto più forte negli ultimi tempi: dal Sacro Cuore, da Gesù misericordioso, dalla misericordia come proprietà essenziale della Trinità e della vita cristiana. Oggi la liturgia ci ricordava la parola di Gesù: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). La tenerezza può indicare proprio il nostro modo di recepire oggi la misericordia divina. La tenerezza ci svela, accanto al volto paterno, quello materno di Dio, di un Dio innamorato dell’uomo, che ci ama di un amore infinitamente più grande di quello che ha una madre per il proprio figlio (cfr Is 49,15). Qualsiasi cosa accada, qualsiasi cosa facciamo, siamo certi che Dio è vicino, compassionevole, pronto a commuoversi per noi. Tenerezza è una parola benefica, è l’antidoto alla paura nei riguardi di Dio, perché «nell’amore non c’è timore» (1 Gv 4,18), perché la fiducia vince la paura. Sentirci amati significa dunque imparare a confidare in Dio, a dirgli, come Egli vuole: “Gesù, confido in te”.*”

dell'amore di Dio Suor Maria “*sapeva trovare ragioni sì chiare, sì insinuanti, sì persuasive.*” Nella comunicazione ritorna l'efficacia della sua parola che si preoccupava prima di tutto di rendere chiare le ragioni, di introdurre domande per riflettere e di suscitare nel dialogo convincenti cambiamenti. “... *gliele metteva innanzi con modi sì soavi, che la colpevole non si partiva senza chiedere perdono, e ringraziava di cuore, pronta all'emendazione.*”³⁶ L'evidenza che emerge non dall'accusa, ma dalla consapevolezza interiore apre al perdono e alla riconciliazione che suscita e motiva il ringraziamento di aver trovato

Queste e altre considerazioni può approfondire la ricerca: per dare alla Chiesa una teologia “gustosa”; per aiutarci a vivere una fede consapevole, ardente di amore e di speranza; per esortarci a piegare le ginocchia, toccati e feriti dall'amore divino. In questo senso la tenerezza rimanda alla Passione. La Croce è infatti il sigillo della tenerezza divina, che si attinge dalle piaghe del Signore. Le sue ferite visibili sono le finestre che spalancano il suo amore invisibile. La sua Passione ci invita a trasformare il nostro cuore di pietra in cuore di carne, ad appassionarci di Dio. E dell'uomo, per amore di Dio.

Ecco allora l'ultimo spunto: sentirci di amare. Quando l'uomo si sente veramente amato, si sente portato anche ad amare. D'altronde, se Dio è infinita tenerezza, anche l'uomo, creato a sua immagine, è capace di tenerezza. La tenerezza, allora, lungi dal ridursi a sentimentalismo, è il primo passo per superare il ripiegamento su se stessi, per uscire dall'egocentrismo che deturpa la libertà umana. La tenerezza di Dio ci porta a capire che l'amore è il senso della vita. Comprendiamo così che la radice della nostra libertà non è mai autoreferenziale. E ci sentiamo chiamati a riversare nel mondo l'amore ricevuto dal Signore, a declinarlo nella Chiesa, nella famiglia, nella società, a coniarlo nel servire e nel donarci. Tutto questo non per dovere, ma per amore, per amore di colui dal quale siamo teneramente amati.”

³⁶ *Piccola Biografia*, p. 97.

una possibilità di riprendere il cammino con uno spirito rinnovato.

Questa modalità ci insegna che l'intervento educativo rivolto alla promozione, alla rigenerazione e alla rinascita della persona va condotto secondo un itinerario di perdono, di riconciliazione e di misericordia per aprire gli occhi alla speranza e alla luce di un cammino di liberazione che chiama con autenticità a essere uomini e donne del proprio tempo.

Da ultimo viene evidenziata la dimensione della carità verso i poveri peccatori. La realtà del peccato è la condizione dell'uomo da cui non sono esclusi neppure i buoni e gli amati dal Signore. Suor Maria ne era profondamente consapevole e per questo assumeva nel suo corpo il compito di ripararvi e di chiedere perdono al Signore con l'offerta di digiuni, veglie, mortificazioni. Il suo patire era coronato dalla volontà di essere vicina ai lontani da Dio, annullando in se stessa ogni realtà di peccato affinché fossero restituite in dono misericordia e salvezza in nome del grande amore con cui Gesù ci ha amati.³⁷ Sorretta da questo convincimento Suor Maria *“sopportò con ammirabile pazienza”* le dure prove delle calunnie *“e quando il Buon Gesù le porse occasione di parlare con persone che l'avevano calunniata, non accennò benché menomamente al passato ed ebbe modi squisitamente cortesi”*³⁸ perché era sinceramente intenzionata e desiderava annullare nel suo animo, insieme ai suoi, anche i peccati degli altri, abbattendo in lei ogni possibile muro o ostacolo che la poteva tenere lontana da queste persone. Il suo fine era quello di restituire, nella riconciliazione, amicizia e amore *“per amore del suo Dio e allo scopo di giovare all'anima*

³⁷ Cfr. Ef. 2, 1-10.

³⁸ *Piccola Biografia*, p. 98.

delle medesime persone.”³⁹ Suor Maria era sempre mossa nel suo cuore e nella sua mente da intenzioni proattive di autentico incontro con le persone perché l’intimità e la confidenza con cui pregava, parlava e amava il Signore erano più forti della sua stessa vita, della vita per se stessa.

In conclusione troviamo la conferma che in Suor Maria l’assidua e tenace dedizione e il suo zelo erano interamente rivolti a incontrare le persone nell’interiorità delle loro anime per condurle alla perfezione. I suoi intenti non erano mossi da interessi introspettivi nella psicologia delle persone, ma erano rivolti unicamente a testimoniare l’amicizia e l’amore di Dio affinché ogni persona potesse vivere dei tesori della sua Grazia. Per questo era libera da ogni parzialità “*nella distribuzione dei suoi affetti, ciascuna Suora, ciascuna giovinetta poteva con ragione chiamarsi la sua prediletta.*”⁴⁰ L’instancabile pazienza con cui riceveva Novizie, Suore ed Educande era sostenuta dalla sincera e autentica volontà di testimoniare Gesù e Lui crocifisso per amore. La sua parola era “*balsamo che leniva ogni affanno, pacificava l’animo esasperato e riuniva cuori divisi*”⁴¹ perché Suor Maria voleva autenticamente camminare insieme alle persone che incontrava, consolidando in loro la vocazione a cui erano chiamate, asciugando le loro lacrime, aprendo le loro anime alla gioia del Paradiso.

Tutte le dimensioni della sua carità, tutta la sua operosità ardente e industriosa che creava ricchezza d’animo, di vita, di amicizia, di amore, di gioia, di comunione erano orientate a rendere personale la relazione.

³⁹ *Ibi*, p. 98.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 98.

⁴¹ *Ibidem*, p. 98.

L'incontro con le persone era vissuto come atto di comune unione in cui lei non si percepiva come la portatrice di verità e di salvezza, investita della capacità, del dovere e della missione di salvare l'altro. Diversamente, Suor Maria si faceva vicino nella consapevolezza di essere lei stessa assetata di verità e bisognosa di salvezza e di amore perché solo insieme e con l'altra persona era convinta che potesse incontrare il Signore e, uniti, essere salvati.

Questa visione ci svela come in Suor Maria la carità è *carità di relazione personale*, unica e autentica, che diventa fondamento, ragione, metodo e scopo di ogni incontro per amore del Signore. Per questo “*può sinceramente dirsi che Suor Maria Bucchi era la carità personificata.*”⁴²

⁴² *Ibi*, p. 98.

6.

I sette doni dell'umiltà.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero». (Mt 11, 28-30)

“Beati i miti perché erediteranno al terra” (Mt 5, 5)

Essere “mite e umile di cuore” fu la divina scuola in cui Suor Maria “*imparò la via della perfezione.*” Insieme alla carità, l'umiltà e la mitezza sono le virtù della perfezione cristiana. Non possiamo eludere questa via percorsa da Suor Maria se si vuole cogliere fino in fondo il senso e il valore dei molteplici frutti personali, culturali, professionali, relazionali e sociali che l'icona del Preziosissimo Sangue invita a raccogliere in vista della piena realizzazione del progetto di vita che ciascuno di noi porta nel cuore. Suor Maria ci invita a ripetere “*siamo servi inutili*” non perché il nostro operare non conta rispetto alla grandezza dell'intervento di Dio, ma perché il servizio al Signore a cui siamo chiamati è libero, cioè Dio lo ha liberato dagli ostacoli che impediscono in noi la pace e la serenità per servirlo con libertà. Suor Maria conferma che gli ostacoli nascono dal nostro cuore e che siamo “*distruzzitori per conto nostro dei doni del Signore*” quando vogliamo affermare noi stessi, la nostra persona, il nostro

potere e poter fare, e serviamo interessi diversi, magari, assumendo atteggiamenti sleali e facendo il doppio gioco. Questi ostacoli tolgono la pace e la serenità perché fanno vivere le persone nel desiderio di essere al centro dell'attenzione, nella volontà di apparire e nell'illusione del potere. Invece, Suor Maria ci sollecita a comprendere che, se non vogliamo essere *distruggitori dei doni*, abbiamo bisogno della Grazia del Signore per servirlo in libertà. Non possiamo pensare di realizzare da soli il servizio nella libertà di figli di Dio. Quando arriviamo a sentire di svolgerlo bene non dobbiamo dire di essere servi buoni e capaci, ma *servi inutili* perché l'inutilità del nostro lavoro sta nella nostra incapacità di viverlo liberati dai nostri ostacoli, in pace e serenità. Quindi, per disporci sulla via della perfezione nell'umiltà, Suor Maria ci dice che dobbiamo prima di tutto fare spazio al Signore affinché Lui ci trasformi in servi liberi, figli e non schiavi dei nostri sentimenti, dei nostri mali e dei nostri peccati.¹

*“Come l'oro nel fuoco, così nella contraddizioni e nel disprezzo, nella calunnie la sua virtù venne acerbamente provata,”*² con amari rimbrotti, ingiuste osservazioni, sofferte pene, *“inginocchiata riceveva con sommissione le correzioni più aspre”* a sottolineare che non c'è umiltà senza umiliazione vissute e sopportate in nome di Gesù, il grande umiliato.³ Suor Maria ci indica che la strada da seguire è quella dell'umiliazione della croce, cioè la strada del discepolo del Cristo. L'umile non è chi è educato,

¹ Cfr Lc 17, 7-10.

² *Piccola Biografia*, p. 99.

³ Cfr Papa Francesco, *Non c'è umiltà senza umiliazione*, Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae, Venerdì, 7 febbraio 2020, http://www.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2020/documents/papa-francesco-cotidie_20200207_no-umilta-senza-umiliazione.html

cortese, quieto, tranquillo o si chiude nell'intimità della preghiera, ma essere umile è accettare e sopportare le umiliazioni come Gesù. L'esempio è Suor Maria che non *"avrebbe ella potuto sostenere con calma e giovialità ... se non fosse stata animata da un profondo spirito di umiltà, d'abbassamento di se stessa."*⁴ Anzi il vivere le umiliazioni diventava per lei un'occasione per assomigliare e per essere più vicina al Signore. Come abbiamo già visto, nulla e nessun lamento trapelava delle sue sofferenze e quando erano comuni con le Sorelle *"mostravasi giuliva"*, invitandole *"a benedire il Signore che loro concedeva di bere al calice dell'umiliazione, a pregare per quelle persone che (sono sue parole) le avevano beneficate."*⁵

Nell'umiltà del suo cuore Suor Maria sentiva forte per sé il pericolo di essere *"distruggitori per conto nostro dei doni del Signore"* e si reputava *"l'ultima di tutte, la più grande peccatrice, indegna di indossare l'abito religioso, capace di ogni delitto e meritevole di ogni più grave dispregio."*⁶ Sembra questa la prima via dell'umiltà che la nostra Suor Maria indica: il senso del pentimento per un'umanità che porta in sé ogni genere di peccato a cui lei, come ogni uomo e ogni donna, appartiene. Cercando nel profondo del proprio cuore ogni ostacolo e ogni peccato che offuscava il luminoso amore con cui Cristo ci ama, Suor Maria rendeva la sua umiltà e le sue umiliazioni una preghiera vivente di intercessione e di richiesta di perdono per tutti i peccatori perché, come Gesù, ha voluto prendere su di sé i peccati di chi le stava vicino e di chi le voleva male per essere parte della redenzione del Cristo.

"Chiamata col nome di Superiora, diceva: «La nostra vera Superiora è la Madonna Addolorata, io non sono che

⁴ *Piccola Biografia*, p. 99.

⁵ *Ibidem*, p. 100.

⁶ *Ibidem*, p. 100.

*l'istrumento della sua Volontà».*⁷ Allora possiamo indicare la seconda via dell'umiltà: la fedeltà alla sua chiamata, al progetto che Dio ha voluto per lei, quella di essere Fondatrice della Congregazione e "*apostola*" per la missione di santificazione delle anime. Esclusivamente in ragione di questo rivolgeva il suo servizio a chi chiedeva, senza nessun intento di far apparire la sua autorità e il suo potere: "*sono la più vecchia della casa*", quella che porta 'il peso di una lunga vita' e per questo sono qui a disposizione perché il mio servire vuole accogliere tutto e tutti, fino in fondo, fino agli ultimi della terra e dei nostri luoghi di vita, fino all'umiliazione più grande.

Suor Maria non si celava agli altri, rivolgeva attenzione a tutti, anzi cercava di raccogliere pareri da tutti, non rifiutando di ricevere i consigli anche "*dell'ultima Suora*". Era il suo instancabile desiderio di essere vicina a tutte le sue Sorelle, rispettosa dell'animo e dei pensieri di ciascuna, a far percorrere a Suor Maria la via dell'umiltà nella vicinanza e nella condivisione. È la via di chi sta vicino agli altri per cogliere i significati dei gesti e dei pensieri, anche più umili, di ogni persona, dei più poveri, con sguardo aperto e sincero. Si "*reputava ignorante e da poco*" e quindi "*diffidente di sé*" perché aveva paura che il suo essere "*donna di grande criterio, di virtù provata, di rara prudenza, d'esperienza profonda e di alto valore spirituale*"⁸ potesse offuscare la sua mente e il suo cuore nell'amore al Signore e al prossimo. Ascoltare tutti e chiedere il parere di tutti era un modo per ritrovare nell'agire e nelle decisioni i segni del bene per tutti, del bene comune, per fare in modo che ciascuno potesse ritrovare il proprio posto con impegno e condivisione. Non vi erano in lei nessun atteggiamento artificioso o

⁷ *Ibi*, p. 100.

⁸ *Ibidem*, p. 100.

di parte, ma *“interrogata rispondeva semplicemente esponendo il suo giudizio come credeva davanti al Signore, non curandosi se veniva o no accettato.”*⁹

Suor Maria non era alla ricerca di consensi di maniera o di superficiali accordi, ma esprimeva ciò che in quel momento il suo cuore le suggeriva perché lei poneva tutta se stessa davanti al Signore: chi sono io in questo momento davanti al Signore? Cosa vuol dire stare con Lui? E neppure era alla ricerca di un proprio spazio e un proprio ruolo tra *uomini distinti laici e religiosi*, per questo *“guardavasi bene dal dare altrui consiglio senza essere invitata.”* La via dell'umiltà nella vicinanza e nella condivisione per Suor Maria era sempre coronata non da una diffidenza sospettosa e da una mancanza di fiducia in sé, ma dalla domanda decisiva: «Dov'è il mio cuore?»

Occorre, quindi, esercitare attenzione nel voler *“amare le cose vili e gli ultimi posti”* affinché l'aborrire *“gli onori, le distinzioni e le lodi”* non sia solo un atteggiamento di maniera. Suor Maria non sprecava parole in questo, ma compiva con *“comando risoluto”* gesti concreti, nell'umiltà della vita quotidiana. Quindi, *“si poneva a rigovernare le stoviglie, a scopare, a dare mano a tutto”*¹⁰ senza lasciarsi condizionare dalle Suore che cercavano di impedirglielo. Nella via dell'umiltà della quotidianità Suor Maria ritrova il semplice calore della famiglia e il gusto della casa, cioè di quel semplice luogo di vita che raccoglie tutti gli affetti nell'intimità familiare.

Era proprio nei momenti di vita familiare della Comunità che la buona Madre, *“piccola con i piccoli, debole con i deboli”* parlava *“per l'abbondanza del suo cuore, così dal suo labbro uscivano aure massime di umiltà”*¹¹ di un

⁹ *Ibi*, p. 100.

¹⁰ *Ibidem*, p. 101.

¹¹ *Ibidem*, p. 101.

animo mite e confidente. Infatti, nella *Piccola Biografia* sono narrati alcuni momenti di vita familiare della Comunità in cui Suor Maria si fa vicina alle Novizie e alle giovani Suore con la dolcezza del suo parlare e della sua presenza. In particolare la ritroviamo a richiamare una giovane, nel suo primo giorno di Noviziato, al valore dei rapporti interpersonali. Suor Maria volle sollecitare la Novizia a dare il giusto valore alla bontà che le Suore le riservavano dandole del “Lei” anziché del “tu” affinché fosse chiaro che la differenza di atteggiamento nelle relazioni non fosse determinato da meriti personali o dall’abito, ma dalla stima derivante unicamente dal vivere la virtù nella propria vocazione. Inoltre, tratteneva durante le ore di ricreazione le giovani Suore con facezie e burle, supportando la sensibilità dei caratteri e godendo di osservarle per creare attorno a loro un clima di distensione e di svago dopo le lunghe ore passate a scuola. In questa dedizione di Suor Maria a lasciarsi coinvolgere dagli eventi quotidiani ritroviamo i significati dell’umiltà delle relazioni brevi e confidenziali vissuti nelle routine dei momenti giornalieri.

All’umiltà degli affetti familiari e dei ritmi abitudinari della giornata non poteva mancare anche “*la povertà religiosa*” con la quale accompagnava la sua persona. Anche nei momenti di lasciare la sua vita terrena Suor Maria rivela un tratto della sua umanità che l’ha caratterizzata fin dalla sua tenera età e per tutta la vita: avere una grande attenzione a non sprecare risorse, a non creare bisogni inutili e a non desiderare oltre misura. Anzi i “*rari e commoventi esempi di perfezione*” erano per le sue figlie un invito a “*rifiutare industriosamente ogni distinzione*” per non alimentare il desiderio di possedere senza considerare il fatto che anche la più piccola cosa, ormai vecchia e logora, potesse arricchire i beni da condividere e da mettere in comune per le necessità di tutti. Possia-

mo dire che anche questa è una forma di umiltà che, allontanando ogni minimo desiderio di soddisfare la propria vana gloria, si concretizza nell'umiltà della conservazione dei beni e delle risorse che oggi Papa Francesco ci ricorda nella sua Lettera Enciclica "*Laudato Si*".¹²

Da ultimo come pensare e interpretare le due domande della *Piccola Biografia* poste a pagina 102 relative "*alla pronta e cieca ubbidienza ai Direttori Spirituali? E la singolarissima sottomissione alle sue Ufficiali: Vicaria, Consigliera, e all'Infermiera che personalmente la riguardasse?*" Queste due domande danno l'impressione che Suor Maria fosse una persona determinata da altri, incapace di prendere decisioni proprie e assumersi personali responsabilità nelle scelte. Questo modo di affrontare le due questioni si inquadra in una visione umana e terrena che vuole unicamente mettere al centro l'esercizio del potere proprio di chi si trova in posizione di responsabilità e di comando. Ma per Suor Maria non era così: «*La mia carica è l'Altare su cui il Signore mi sacrificherà, e chino la fronte ai voleri dell'Altissimo*». ¹³ Occorre anche ricordare che questa affermazione era una perfetta consacrazione al Signore perché nel momento in cui "*le affezionatissime Figlie le dicevano che giammai avrebbero permesso che ella rimanesse deposta*", Suor Maria fa intendere benissimo che le Sorelle non avessero compreso il

¹² In particolare si rimanda ai n. 203-208 "*Puntare su un altro stile di vita*" dove Papa Francesco, tra l'altro, riprende l'esortazione contenuta nella Carta della Terra, firmata a L'Aja il 29 giugno 2000: "*Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per accelerazione della lotta per la giustizia e per la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita.*"

¹³ *Piccola Biografia*, p. 54-55.

senso di quel voto: «*Fate quel che volete; ci penserà S. Giuseppe*». ¹⁴

Per evitare di rimanere ancora in una incompleta comprensione, occorre ritornare alla iniziale citazione evangelica: “*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime*” (Mt 11,29). L’umiltà non è un atto a sé, ma si accompagna con la mitezza e insieme rimandano all’immagine del povero che si alimenta alla sapienza del Maestro, vero povero e servo consacrato con l’unzione dal Signore. ¹⁵ Il senso delle due domande sta proprio nell’assumere la mitezza quale virtù dell’umile che, nella consapevolezza della povertà delle proprie forze e dei propri peccati, si abbandona alla grazia del perdono e della riconciliazione in Gesù che, con la sua tenerezza, lo attende per salvarlo. Suor Maria, la cui carica è posta sull’altare del sacrificio, non la abita come terra in cui conquistarsi la stima e il consenso ed esercitare la propria autorità, ma la *pronta e cieca ubbidienza* e la *singularissima sottomissione* rimangono un modo per dire che ciò che le era affidato era frutto di una eredità e di una promessa, e possiamo aggiungere di “nuovi cieli e nuova terra” verso cui tutti camminiamo. Suor Maria nella sua ubbidienza e sottomissione ci richiama all’immagine del *mite* della quarta Beatitudine ¹⁶ dove il *mite* è una persona che ha ricevuto un’eredità e non la vuole disperdere. Il mite non è un accomodante, ma è il discepolo di Cristo che ha imparato a difendere ben altra terra. Lui difende la sua pace, difende il suo rapporto con Dio, difende i suoi doni, i doni di Dio, custodendo la misericordia, la fraternità, la fiducia, la speranza. Perché le

¹⁴ *Ibi*, p. 55.

¹⁵ Cfr. Lc 4, 16-19; Is 61, 1-3.

¹⁶ Cfr. Mt 5, 1-12.

persone miti sono persone misericordiose, fraterne, fiduciose e persone con speranza.”¹⁷

Allora che cosa insegnava alle sue Figlie “a ogni occasione con la persuasiva sua parola, e più con l’eloquenza del suo esempio” quando “pose a base della sua Congregazione” le virtù della carità e dell’umiltà. Suor Maria voleva dire che la mite umiltà ci aiuta a ritornare sui propri passi affinché possiamo comprendere e gustare che la terra da conquistare con la mitezza è il cuore e la salvezza del fratello e della sorella. Nella originaria fonte vocazionale della “dedizione per le anime” ritroviamo la consapevolezza che nel profondo del cuore di ogni persona si nasconde il germoglio dello Spirito del Signore. Un germoglio da custodire e da far crescere fino alla pienezza dello Spirito Santo e *insegnare* per Suor Maria voleva dire far crescere lo Spirito del Signore nella mente e nel cuore di ogni persona affinché vi potessero dimorare i suoi doni di sapienza, di prudenza, di intelligenza, di consiglio, di forza, di conoscenza, di timor di Dio.

¹⁷ Cfr. Papa Francesco, *Catechesi sulle Beatitudini: 4. Beati i miti*, Udienza Generale, Aula Paolo VI, Mercoledì, 19 febbraio 2020, http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/papa-francesco_20200219_udienza-generale.html

7.

Contemplare la vita nel Preziosissimo Sangue di Cristo

“Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sovrapprendere dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione. Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza.” (Lc 8, 14-15)

Siamo giunti all'ultima tappa di questo itinerario e la *Piccola Biografia* ci invita a porre lo sguardo sull'essenza della *vita spirituale dell'anima eletta della Madre Suor Maria Bucchi* che trova nella “*pietà dolce, profonda, seria, fedele*”¹ i tratti dell'atteggiamento filiale che si apre alla preghiera. Questa pietà che, come abbiamo visto, nasce dall'amore e dalla tenerezza verso Dio e verso i fratelli ha alimentato e orientato, fin da bambina, l'esigenza di ottenere grazia, aiuto, perdono e di arricchire i sentimenti di fiducia in Dio, Padre buono.

Suor Maria era donna di profonda e intensa preghiera condotta con “*assiduità per lunghi anni, meglio, per tutta la vita*”, rivolta unicamente a cercare e dare unità, continuità e coerenza a tutti i momenti e gli eventi della sua vita, camminando nella luce del Signore con cuore

¹ *Piccola Biografia*, p. 106.

integro. Era “una pietà che trasformava in preghiera ogni parola, ogni opera, ogni lavoro, ogni occupazione, anche la più semplice e volgare, rimanendo lo spirito elevato nel soprannaturale.”² Con queste prerogative la sua pietà e la sua preghiera si traducevano in una sorta di trasfigurazione contemplativa della vita dove ogni cosa è posta davanti al Signore in spirito di gratuità, lode e dono. In questa dimensione contemplativa, per lei anche la vita diventava sorgente di spiritualità perché ogni esperienza e ogni incontro la spingevano alla preghiera, alla riconoscenza verso Dio, alla supplica, alla richiesta di aiuto, all’incontro più intimo con il Signore “per giungere a una tale unione con Dio.” Accanto a questo movimento dalla vita, al centro del *profondo raccoglimento in preghiera* e dell’*estasi del suo ardente cuore* c’era il Corpo del Signore e il suo Preziosissimo Sangue incontrati nella preghiera silenziosa e raccolta davanti all’Eucarestia in ascolto, adorazione, riflessione e meditazione della Parola, in confidente dialogo con Gesù.

La preoccupazione che Suor Maria aveva, “*commuovendosi fino alle lacrime [del] triste lamento di Gesù: «Quae utilitas in Sanguine meo?»*”³ e che si traduceva nel raccomandare alle Maestre di far “*comprendere alle giovinette quale enorme delitto sia profanarlo abusando dei SS. Sacramenti*”⁴, mette in luce come l’educazione abbia una profonda correlazione con l’evangelizzazione perché questa si integra profondamente con essa e risulta alleata dei processi di autentica promozione della dignità del-

² *Ibi*, p. 106.

³ *Ibidem*, p. 107.

⁴ *Ibidem*, p. 107; in particolare si fa riferimento ai Sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucarestia. Va comunque notato che oggi il problema è esattamente il contrario: non c’è più un abuso, ma assenza e indifferenza.

la persona.⁵ Per questo Suor Maria “*voleva che tutte le anime se ne riguardassero tinte e spruzzate*” e di fronte a un “*peccatore che non voleva convertirsi ... diceva ella con quell’accento inesprimibile di carità che le era sì familiare: «Poveretto! Lo raccomandereмо alla Madonna. Essa gli toccherà il cuore.»*”⁶

Nella incondizionata dedizione alla volontà del Signore Suor Maria trovava le condizioni per realizzare la sua autenticità di Religiosa, di Superiora e di Madre. La tenerissima “*sua devozione verso Maria Vergine Addolorata: nel secolo e in religione sempre L’amò, L’onorò con vivissimo fervore*” indica come, nel silenzio e nella contemplazione, la sequela del Cristo è resa più intensa e armoniosa. Nell’esortazione “*amate la Madonna, abbiate fiducia in Lei*” Suor Maria ci accompagna alla fecondità della preghiera dalla quale sgorga la verità profonda di ogni uomo e di ogni donna. Nel dialogo orante con la Vergine Maria scopriamo il valore della coscienza e della libertà in cui non ci si sente abbandonati e lasciati soli: “*Essa non ci abbandonerà state sicure; nelle nostre angustie e tribolazioni ci verrà incontro, accomoderà tutto.*”⁷ Il fervore dell’esortazione a offrire il cuore a Maria nelle Novene precedenti le Feste della Vergine non deve offuscare e riempire di pratiche gravose il tempo dello spirito. Queste sono occasioni speciali in cui lasciare risuonare nell’ascolto della Parola la presenza di Cristo nella propria vita. Tutta la vita è una “*continua novena di raccoglimento, d’orazione, d’osservanza, di sacrificio.*”⁸ Per Suor Maria al centro della preghiera c’è la persona che

⁵ Alcune tracce di questa relazione si possono trovare in S. Curò, *Op. cit.*, in particolare le Parti Terza e Quarta.

⁶ *Piccola Biografia.*, pp. 106-107.

⁷ *Ibidem*, p. 107.

⁸ *Ibidem*, p. 108.

opera nella vita con la sua adesione di fede, speranza e carità, ponendo attenzione al primato dell'essere sull'avere, sul dire e sul fare, e cercando il giusto equilibrio tra la dimensione personale e la vita comunitaria: «*Operate con maggiore rettitudine d'intenzione, accettate volentieri tutto ciò che ci ripugna; è questo il miglior modo di onorare Maria SS. e di imitarla.*»⁹ Anche la devozione a “*San Giuseppe che elesse a speciale Patrono della Comunità*”, in virtù delle esperienze personali e comunitarie, sottolinea come la preghiera personale si arricchisce e diventa feconda nella preghiera vocale e comunitaria. Il possente patrocinio da cui Suor Maria e l'intera Congregazione ottennero “*grazie strepitose, comuni e individuali, spirituali e temporali*” e “*a San Giuseppe essa dichiaravasi debitrice*” rivela come il Sangue Preziosissimo nell'Eucarestia diventano il segno voluto dal Signore per suggellare l'unione e l'appartenenza della Congregazione alla Chiesa e alla sua missione apostolica. Nella Comunità che fa memoria del Cristo, arricchendosi delle devozioni al Sacro Cuore di Gesù, agli Angeli Custodi, a San Luigi, alle Anime Purganti quali segni della storia del suo cammino spirituale, occorre creare la consapevolezza – quindi formare ed educare – che non c'è vera comunione eucaristica senza lasciarsi interpellare e coinvolgere personalmente dalla Parola del Signore, cioè “*a un sentire profondamente cristiano*” che è anche cammino umano e culturale di scelta di vita, di relazione con gli altri, di vita sociale. Nella libera e responsabile adesione al progetto di Dio con la preghiera, il lavoro, la reciproca comunicazione, Suor Maria vedeva riflessa nella Casa la *felicità della Santa Famiglia di Nazareth* come risposta corale alla volontà del Signore e ai frutti della santità ricevuti in dono.

⁹ *Ibi*, p. 108.

Suor Maria che fin da piccola anelò sempre a Gesù con cuore ben disposto fece dell'Eucarestia il suo grande amore per diventare in lei *“esempio luminoso di virtù eroiche, ammirabile per l'equilibrio del suo spirito.”* La croce sul Calvario e il Corpo e il Sangue di Cristo diventarono *“nella sua alternativa di bene e di male, di fervore e di tiepidezza, di coraggio e di avvilitamento, di diligenza e trascuratezza”*¹⁰ lo scopo della personale offerta e oblazione di sé in sacrificio di espiazione e di riconciliazione a immagine del Servo sofferente, Cristo Gesù. Suor Maria si incamminò nell'asprezza del sentiero senza sentire il peso perché si sentiva testimone partecipe del Mistero eucaristico, del Sangue versato in segno di alleanza e di redenzione per tutti.¹¹ La sua umanità la poneva sempre di fronte a quelle alternative, ma, nel sentirsi inondata dal Sangue del Cristo e avvolta nel legame di amore e di alleanza con la sua croce e la sua resurrezione, Suor Maria non si sottrasse mai a compiere il bene, a vivere con fervore di cuore, ad avere coraggio, a operare in rettitudine ogni suo servizio e compito. Per questo è detta: *“Anima di grande fede, di alta orazione, d'ardente carità fattiva, d'invitta costanza.”*¹²

Madre Maria Matilde Bucchi si presenta così ai nostri occhi: Madre di grande fede che ci chiama sul cammino della santità in modo semplice e coraggioso per vivere,

¹⁰ *Ibi*, p. 109.

¹¹ Per approfondire l'importanza della centralità della Croce e dell'Eucarestia nella spiritualità di Madre Bucchi e nella vita della Congregazione si rimanda a Patti Sr Antonella, *Il Sangue di Cristo fonte della Parola vissuta e comunicata da Maria Matilde Bucchi*, Tesi di Magistero in Scienze Religiose, Relatore Prof.ssa Bettinelli Carla, Istituto di Scienze religiose di Milano, Anno Accademico 1991 – 1992, pp. 88 – 114.

¹² *Piccola Biografia*, p. 109.

nella preghiera, nell'operare attivamente e industriosamente e nel sacrificio, una vita umile e mite per amore a Gesù e ai fratelli.

La *Piccola Biografia* si conclude con una forte esortazione a quelle donne che hanno seguito Suor Maria sulla sua strada. Un invito a specchiarsi e imitare per assumere i tratti della sua vita e della sua spiritualità affinché si incarnino nel progetto di vita a cui ciascuna è chiamata. È l'esortazione a vivere la novità dell'amore del Signore nell'oggi della propria vita e della Storia per essere in ogni tempo segni vivi della sua Grazia.

“Si specchino le Figlie nella santa vita della loro Madre carissima, ne invocino la protezione per saperla degnamente imitare e come lei si corrobori alle parole del grande Apostolo S. Paolo: Tutto posso in colui che mi conforta.”¹³

Tuttavia nell'ambito di questo lavoro che vuole trovare ragioni e idee per vivificare e rendere fruttuoso e amabile l'impegno per l'educazione scolastica nella Congregazione, diventa decisivo accompagnare al grande esempio e alle competenze educative della Madre Maria Bucchi le parole del Libro dei Proverbi che invitano ad accogliere e ad amare i doni dello Spirito.

*“Figlio mio, [Sorella mia],
se tu accoglierai le mie parole
e custodirai in te i miei precetti,
tenendo il tuo orecchio alla sapienza,
inclinando il tuo cuore alla prudenza,
se appunto invocherai l'intelligenza*

¹³ *Ibidem*, p. 109.

*e rivolgerai la tua voce alla prudenza,
se la ricercherai come l'argento
e per averla scaverai come per i tesori,
allora comprenderai il timore del Signore
e troverai la conoscenza di Dio,
perché il Signore dà la sapienza,
dalla sua bocca escono scienza e prudenza.
Egli riserva ai giusti il successo,
è scudo a coloro che agiscono con rettitudine,
vegliando sui sentieri della giustizia
e proteggendo le vie dei suoi fedeli.
Allora comprenderai l'equità e la giustizia,
la rettitudine e tutte le vie del bene,
perché la sapienza entrerà nel tuo cuore
e la scienza delizierà il tuo animo. (Pr 2,1-10)*